

10 APR. 2007

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



7-8

ANNO LXXXIII
LUGLIO-AGOSTO 2006

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIII

Luglio-Agosto 2006



SOMMARIO 30 APR. 2007

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio al Patriarca Ecumenico per un Simposio dedicato all'ambiente e alla salvaguardia del Creato	811
Al V Incontro Mondiale delle Famiglie a Valencia:	
– Omelia nella Veglia di preghiera (8.7)	813
– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica (9.7)	816
– All'Angelus (9.7)	819
Intervista televisiva in preparazione al Viaggio Apostolico in Germania (5.8)	820
Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Albano (31.8)	830
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per il XXVII Meeting per l'amicizia tra i popoli	841
Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per la LVII Settimana Liturgica Nazionale	843

Atti della Santa Sede

<i>Pontificio Consiglio per la Famiglia:</i>	
Conclusioni del Congresso Teologico-Pastorale di Valencia	845

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2005	851
Messaggio per la morte di Mons. Pietro Giachetti, Vescovo em. di Pinerolo	876
<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:</i>	
Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento	859
<i>Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università</i>	
<i>Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro:</i>	
Sussidio pastorale <i>Per un sistema educativo di istruzione e di formazione in risposta alle domande dei giovani, delle famiglie e della società</i>	861

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nella Liturgia esequiale per il Vescovo emerito di Pinerolo	873
---	-----

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio augurale per le vacanze estive	877
Omelia nella liturgia esequiale per il Vescovo emerito di Pinerolo	873
A Nole nel 60° della morte del Venerabile Padre Picco	879
Omelia a Varese nella Settimana Liturgica Nazionale	882

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Comunicazione – Rinunce di parroci – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Sacerdoti diocesani ritornati nell'Arcidiocesi – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – Sacerdote religioso rettore di chiesa – Atti riguardanti confini parrocchiali – Dimissione di oratorio a usi profani – Comunicazione – Sacerdote diocesano defunto	887
--	-----

Documentazione

Ricordo del Cardinale Giuseppe Gamba, antico Arcivescovo di Torino, astigiano di nascita (<i>Stefano Masino</i>)	895
Relazione regionale per il Congresso Ecclesiale Nazionale di Verona	898

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2006

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2006: € 55, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio al Patriarca Ecumenico per un Simposio dedicato all'ambiente e alla salvaguardia del Creato

Il Rio delle Amazzoni, sorgente di vita

Santità e caro Fratello in Cristo,

non potendo essere presente di persona alla nuova, importante iniziativa per la salvaguardia del Creato che Ella ha promosso con il VI Simposio su *"Religion, Science and the Environment"*, dedicato al Rio delle Amazzoni, affido al Signor Cardinale Roger Etchegaray l'incarico di recarLe il mio saluto cordiale. Sono grato a Vostra Santità per aver disposto che la preparazione del Simposio avvenisse in stretta collaborazione con la Conferenza Episcopale cattolica del Brasile. Parteciperà infatti al Simposio l'Arcivescovo di São Salvador da Bahia, il Signor Cardinale Gerardo Majella Agnelo, il quale non mancherà di esprimere la riconoscenza per il sostegno che Ella offre all'impegno dell'Episcopato brasiliano in Amazzonia, e alla sua azione a favore dell'ambiente, il cui deterioramento ha profonde e gravi ripercussioni sulle popolazioni. In realtà, si rivela quanto mai importante l'opera congiunta di sensibilizzazione da parte dei cristiani di ogni Confessione per mostrare «l'intrinseco legame tra lo sviluppo, i bisogni umani e la salvaguardia della creazione» (*Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'ecumenismo* [1994], 215). Ricordo, in questo contesto, l'appoggio che Papa Giovanni Paolo II, di v.m., diede al IV Simposio dedicato al Mare Adriatico e ricordo pure la Dichiarazione comune che egli firmò insieme a Lei, venerato Fratello. Il compito di porre l'accento su un'opportuna catechesi a riguardo della creazione, per richiamare il senso ed il significato religioso della sua salvaguardia, è intimamente connesso al nostro dovere di Pastori e può avere un importante impatto sulla percezione del valore stesso della vita e sull'adequata soluzione dei conseguenti ineludibili problemi sociali.

Mi auguro vivamente, Santità, che il VI Simposio dedicato al Rio delle Amazzoni attiri ancora una volta l'attenzione dei popoli e dei Governi sui problemi, le necessità e le urgenze di una regione così provata e così minacciata nel suo equilibrio ecologico: i suoi fiumi e le sue foreste, nella loro bellezza e nella loro imponenza, ci parlano di Dio e della sua opera grandiosa in favore dell'uomo. Questa regione immensa, dove le acque costituiscono una fonte impareggiabile di armonia e di ricchezza, si presenta come un libro aperto nelle cui pagine si rivela il mistero della vita. Come non sentirsi sollecitati tanto come singoli quanto come comunità ad una responsabile presa di coscienza che si traduca in coerenti decisioni a tutela

di un ambiente ecologicamente tanto ricco? Con questo Simposio Vostra Santità ha voluto esprimere – al di là di ogni altra considerazione, e ve ne sarebbero molte – il sostegno cristiano alle popolazioni delle zone amazzoniche, un sostegno che scaturisce, in definitiva, dalla contemplazione del Verbo eterno di Dio, artefice, modello e fine di tutte le cose.

Nell'esprimerLe, Santità, vivo apprezzamento per gli intenti che La ispirano, desidero assicurarLe la mia adesione ai valori di cui il Simposio è portatore. Vedo nel nostro comune impegno un esempio di quella collaborazione che ortodossi e cattolici debbono ricercare con costanza per rispondere all'appello di una testimonianza comune. Ciò suppone che tutti i cristiani coltivino nel loro intimo quell'apertura d'animo che è dettata dalla carità ed ha la sua radice nella fede. In questo modo essi potranno insieme offrire al mondo una testimonianza credibile del loro senso di responsabilità per la tutela della creazione. Al VI Simposio dedicato al Rio delle Amazzoni partecipano personalità ed esperti appartenenti alle grandi Religioni monoteistiche. La loro presenza è importante. Vi sono obiettivi pratici e di sopravvivenza dell'uomo, che possono e debbono accomunare tutte le persone di buona volontà. Il rispetto reciproco passa anche attraverso iniziative come quella presente, poiché i temi che verranno affrontati toccano l'interesse di tutti. Occorre trovare punti comuni sui quali far convergere l'impegno di ciascuno a tutela dell'*habitat* che il Creatore ha predisposto per l'essere umano, nel quale ha impresso la sua immagine.

La prego di trasmettere, Santità, il mio augurio più cordiale a tutti i partecipanti al Simposio, assicurandoli della mia preghiera affinché esso costituisca un passo avanti significativo nello sforzo, da tanti condiviso, per la salvaguardia di quel mondo che Dio ha creato con sapienza ed amore (cfr. *Sal* 104).

Con Lei, Santità, scambio un abbraccio fraterno nel nome del nostro Unico Signore.

Dal Vaticano, 6 luglio 2006

BENEDICTUS PP. XVI

Al V Incontro Mondiale delle Famiglie a Valencia

La famiglia è l'ambito privilegiato dove ogni persona impara a dare e ricevere amore

Da sabato 1 a domenica 9 luglio si è svolto in Spagna, a Valencia, il V Incontro Mondiale delle Famiglie. Il Santo Padre si è reso personalmente presente nei due giorni conclusivi ed ha preso parte alla Veglia di preghiera nell'incontro di festa e di testimonianza svoltosi nella serata del sabato ed ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica conclusiva nella mattinata di domenica. Questo il testo, in traduzione italiana, dei suoi interventi:

Sabato 8 luglio
OMELIA NELLA
VEGLIA DI PREGHIERA

Cari fratelli e sorelle!

Provo una grande gioia in prendere parte a questo incontro di preghiera, nel quale si vuole celebrare il dono divino della famiglia. Sono molto vicino con la preghiera a tutti quelli che recentemente sono stati colpiti dal lutto in questa città, e con la speranza in Cristo risorto che dà coraggio e luce soprattutto nei momenti di maggiore sofferenza umana.

Uniti dalla stessa fede in Cristo, ci siamo raccolti qui, da tante parti del mondo, come una comunità che ringrazia e rende gioiosa testimonianza che l'essere umano è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio per amare, e che si realizza pienamente in se stesso solo quando fa dono sincero di sé agli altri. La famiglia è l'ambito privilegiato dove ogni persona impara a dare e ricevere amore. Per questo motivo la Chiesa manifesta costantemente la sua sollecitudine pastorale in questo ambito fondamentale della persona umana. Così essa insegna nel suo Magistero: «Dio, che è amore e che ha creato l'uomo per amore, l'ha chiamato ad amare. Creando l'uomo e la donna, li ha chiamati nel Matrimonio a un'intima comunione di vita e di amore fra loro, "così che non sono più due, ma una carne sola" (Mt 19,6)» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*. Compendio, 337).

Questa è una verità che la Chiesa proclama nel mondo senza stancarsi. Il mio caro Predecessore, Giovanni Paolo II, diceva che «l'uomo è divenuto "immagine e somiglianza" di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone che l'uomo e la donna formano sin dall'inizio ... L'uomo diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine quanto nel momento della comunione» (*Catechesi*, 14 novembre 1979). Perciò ho confermato la convocazione di questo V Incontro Mondiale delle Famiglie in Spagna, e segnatamente a Valencia, ricca nelle sue tradizioni e orgogliosa della fede cristiana che si vive e coltiva in tante famiglie.

La famiglia è un'istituzione intermedia tra l'individuo e la società, e niente può supplirla totalmente. Essa stessa si fonda soprattutto su una profonda relazione interpersonale tra il marito e la moglie, sostenuta dall'affetto e dalla mutua comprensione. Per ciò riceve l'abbondante aiuto di Dio nel sacramento del Matrimonio che comporta una vera vocazione alla santità. Possano i figli sperimentare più i momenti di armonia e di affetto dei genitori che non quelli di discordia o indiffe-

renza, perché l'amore tra il padre e la madre offre ai figli una grande sicurezza e insegna loro la bellezza dell'amore fedele e duraturo.

La famiglia è un bene necessario per i popoli, un fondamento indispensabile per la società e un grande tesoro degli sposi durante tutta la loro vita. È un bene insostituibile per i figli che devono essere frutto dell'amore, della donazione totale e generosa dei genitori. Proclamare la verità integrale della famiglia, fondata nel Matrimonio come *Chiesa domestica e santuario della vita*, è una grande responsabilità di tutti.

Il padre e la madre si sono promessi davanti a Dio un "sì" totale, che costituisce la base del Sacramento che li unisce; allo stesso modo, affinché la relazione interna della famiglia sia completa, è necessario che dicano anche un "sì" di accettazione ai loro figli generati o adottati e che hanno propria personalità e proprio carattere. Così questi continueranno a crescere in un clima di accettazione ed amore, ed è auspicabile che, raggiungendo una maturità sufficiente, vogliano restituire a loro volta un "sì" a chi ha dato loro la vita.

Le sfide della società attuale, segnata dalla dispersione che si genera soprattutto nell'ambito urbano, richiedono la garanzia che le famiglie non siano sole. Un piccolo nucleo familiare può trovare ostacoli difficili da superare se si sente isolato dal resto dei suoi familiari e amici. Perciò, la comunità ecclesiale ha la responsabilità di offrire sostegno, stimolo e alimento spirituale che fortifichi la coesione familiare, soprattutto nelle prove o nei momenti critici. In questo senso, è molto importante il ruolo delle parrocchie, così come delle diverse associazioni ecclesiali, chiamate a collaborare come strutture di appoggio e mano vicina della Chiesa per la crescita della famiglia nella fede.

Cristo ha rivelato quale è sempre la fonte suprema della vita per tutti e, pertanto, anche per la famiglia: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13). L'amore di Dio stesso si è riversato su di noi nel Battesimo. Per questo le famiglie sono chiamate a vivere quella qualità di amore, poiché il Signore è Colui si fa garante che ciò sia possibile per noi attraverso un amore umano, sensibile, affettuoso e misericordioso come quello di Cristo.

Insieme alla trasmissione della fede e dell'amore del Signore, uno dei compiti più grandi della famiglia è quello di formare persone libere e responsabili. Perciò i genitori devono continuare a restituire ai loro figli la libertà, della quale per qualche tempo sono garanti. Se questi vedono che i loro genitori – e in generale gli adulti che li circondano – vivono la vita con gioia ed entusiasmo, anche nonostante le difficoltà, crescerà più facilmente in essi quella gioia profonda di vivere che li aiuterà a superare con buon esito i possibili ostacoli e le contrarietà che comporta la vita umana. Inoltre, quando la famiglia non si chiude in se stessa, i figli continuano ad imparare che ogni persona è degna di essere amata, e che c'è una fraternità fondamentale universale fra tutti gli esseri umani.

Questo V Incontro Mondiale ci invita a riflettere su un tema di particolare importanza e che comporta una grande responsabilità per noi: *"La trasmissione della fede nella famiglia"*. Lo esprime molto bene il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Come una madre che insegna ai suoi figli a parlare, e con ciò stesso a comprendere e a comunicare, la Chiesa, nostra Madre, ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza e nella vita della fede» (n. 171).

Come è simbolizzato nella liturgia del Battesimo, con la consegna del cero acceso, i genitori sono associati al mistero della nuova vita come figli di Dio quali si diventa per mezzo dell'acqua battesimale.

Trasmettere la fede ai figli, con l'aiuto di altre persone e istituzioni come la parrocchia, la scuola o le associazioni cattoliche, è una responsabilità che i genitori non possono dimenticare, trascurare o delegare totalmente. «La famiglia cristiana è chiamata *Chiesa domestica*, perché manifesta e attua la natura comunionale e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale, contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*. Compendio, 350). E inoltre: «Partecipi della paternità divina, i genitori sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come *persone* e come *figli di Dio* ... In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana» (*Ibid.*, 460).

Il linguaggio della fede si impara nel focalare domestico dove questa fede cresce e si fortifica attraverso la preghiera e la pratica cristiana. Nella lettura del Deuteronomio abbiamo ascoltato costantemente la preghiera ripetuta per il popolo eletto, la *Shema Israel*, e che Gesù ha ascoltato e ripetuto nella sua casa di Nazaret. Egli stesso l'ha ricordato durante la sua vita pubblica, come ci riferisce il Vangelo di Marco (Mc 12,29). Questa è la fede della Chiesa che viene dall'amore di Dio, per mezzo delle vostre famiglie. Vivere l'integrità di questa fede, nella sua meravigliosa novità, è un grande dono. Ma nei momenti in cui sembra che si nasconda il volto di Dio, credere è difficile e comporta un grande sforzo.

Questo Incontro dà nuovo vigore per continuare ad annunciare il Vangelo della famiglia, riaffermare la sua validità ed identità basata nel matrimonio aperto al dono generoso della vita, e dove si accompagna ai figli nella sua crescita fisica e spirituale. In questo modo si rifiuta un edonismo molto impegnato che banalizza le relazioni umane e le svuota del loro genuino valore e della loro bellezza. Promuovere i valori del matrimonio non ostacola la gioia piena che l'uomo e la donna trovano nel loro mutuo amore. La fede e l'etica cristiana, dunque, non pretendono di soffocare l'amore, bensì di renderlo più sano, forte e realmente libero. Perciò, l'amore umano deve essere purificato e deve maturare per essere pienamente umano e principio di una gioia vera e duratura (cfr. *Discorso in San Giovanni in Laterano*, 5 giugno 2006).

Invito, dunque, i governanti e i legislatori a riflettere sul bene evidente che i focolari domestici in pace e in armonia assicurano all'uomo, alla famiglia, centro nevralgico della società, assicurano le case che vivono nella pace, nell'armonia, come ricorda la Santa Sede nella *Carta dei Diritti della Famiglia*. L'oggetto delle leggi è il bene integrale dell'uomo, la risposta alle sue necessità e aspirazioni. Questo è un notevole aiuto alla società, del quale non può privarsi, e per i popoli è una salvaguardia e una purificazione. Inoltre, la famiglia è una scuola di umanesimo per l'uomo, affinché cresca fino a diventare veramente uomo. In questo senso, l'esperienza di essere amati dai genitori porta i figli ad avere coscienza della loro dignità di figli.

La creatura concepita deve essere educata nella fede, amata e protetta. I figli, insieme al fondamentale diritto a nascere e ad essere educati nella fede, hanno pure diritto a una casa che abbia come modello quello di Nazaret e siano preservati da tutte le insidie e le minacce.

Sono il nonno del mondo, abbiamo ascoltato. Desidero ora rivolgermi ai nonni, così importanti nelle famiglie. Essi possono essere – e tante volte sono – i garanti dell'affetto e della tenerezza che ogni essere umano ha bisogno di dare e di ricevere. Essi offrono ai piccoli la prospettiva del tempo, sono memoria e ricchezza delle famiglie. Mai per nessuna ragione siano esclusi dall'ambito familiare. Sono un tesoro

ro che non possiamo strappare alle nuove generazioni, soprattutto quando danno testimonianza di fede all'avvicinarsi della morte.

Voglio ora dire una parte della preghiera che avete recitato, chiedendo il buon esito di questo Incontro Mondiale delle Famiglie:

O Dio, che nella Santa Famiglia
 ci hai lasciato un modello perfetto di vita familiare
 vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà.
 Aiutaci ad essere esempio di fede e amore per i tuoi Comandamenti.
 Soccorrici nella nostra missione di trasmettere la fede ai nostri figli.
 Apri il loro cuore affinché cresca in essi
 il seme della fede che hanno ricevuto nel Battesimo.
 Fortifica la fede dei nostri giovani,
 affinché crescano nella conoscenza di Gesù.
 Aumenta l'amore e la fedeltà in tutti i matrimoni,
 specialmente
 in quelli che attraversano
 momenti di sofferenza o di difficoltà.
 (...)
 Uniti a Giuseppe e a Maria,
 te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore. Amen.

Domenica 9 luglio

OMELIA NELLA

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Cari fratelli e sorelle!

In questa Santa Messa che ho l'immensa gioia di presiedere, concelebrando con numerosi Fratelli nell'Episcopato e con un gran numero di sacerdoti, ringrazio il Signore per tutte le amate famiglie che si sono qui riunite formando una moltitudine giubilante, e anche per tante altre che, da terre lontane, seguono questa celebrazione attraverso la radio e la televisione. Tutti vi saluto ed esprimo il mio grande affetto con un abbraccio di pace.

Le attestazioni di Ester e Paolo, che abbiamo ascoltato prima nelle Letture, mostrano come la famiglia è chiamata a collaborare nella trasmissione della fede. Ester confessa: «*Mio padre mi ha raccontato che tu, Signore, scegliesti Israele tra le nazioni*» (14,5). Paolo segue la tradizione dei suoi antenati ebrei dando ascolto a Dio con coscienza pura. Loda la fede sincera di Timoteo e gli ricorda: «*Fede che fu prima in tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te*» (2Tm 1,5). In queste attestazioni bibliche la famiglia comprende non solo genitori e figli, ma anche nonni e antenati. La famiglia si mostra così come una comunità di generazioni e garante di un patrimonio di tradizioni.

Nessun uomo si è dato l'essere da se stesso né ha acquisito da solo le conoscenze elementari della vita. Tutti abbiamo ricevuto da altri la vita e le verità basilari di essa, e siamo chiamati a raggiungere la perfezione in relazione e comunione amorosa con gli altri. La famiglia, fondata nel matrimonio indissolubile tra un uomo e

una donna, esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria, ed è l'ambito dove l'uomo può nascere con dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale.

Quando un bambino nasce, attraverso la relazione coi suoi genitori incomincia a far parte di una tradizione familiare, che ha radici ancora più antiche. Col dono della vita riceve tutto un patrimonio di esperienza. In riferimento a questo, i genitori hanno il diritto e il dovere inalienabile di trasmetterlo ai figli: educarli alla scoperta della loro identità, introdurli alla vita sociale, all'esercizio responsabile della loro libertà morale e della loro capacità di amare attraverso l'esperienza di essere amati e, soprattutto, nell'incontro con Dio. I figli crescono e maturano umanamente nella misura in cui accolgono con fiducia quel patrimonio e quell'educazione che continuano ad assumere progressivamente. In questo modo sono capaci di elaborare una sintesi personale tra ciò che hanno ricevuto e quello che imparano, e che ognuno e ogni generazione è chiamata a realizzare.

Nell'origine di ogni uomo e, pertanto, in ogni paternità e maternità umana è presente Dio Creatore. Per questo motivo i coniugi devono accogliere il bambino che nasce come figlio, non solo loro ma anche di Dio, che lo ama per quello che è e lo chiama alla filiazione divina. Più ancora: ogni atto generativo, ogni paternità e maternità, ogni famiglia ha il proprio principio in Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Con la memoria dei suoi antenati e del suo popolo, il padre di Ester le aveva trasmesso quella di un Dio dal quale tutti provengono e al quale tutti sono chiamati a rispondere. Si tratta della memoria di Dio Padre che ha scelto il suo popolo e che agisce nella storia per la nostra salvezza. La memoria di questo Padre illumina l'identità più profonda degli uomini: da dove veniamo, chi siamo e quanto grande è la nostra dignità. Veniamo certamente dai nostri genitori e siamo loro figli, ma veniamo anche da Dio, che ci ha creati a sua immagine e ci ha chiamati ad essere suoi figli. Per questo motivo, nell'origine di ogni essere umano non esiste il caso o la fatalità, bensì un progetto dell'amore di Dio. È quello che ci ha rivelato Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e uomo perfetto. Egli conosceva da dove veniva e da dove veniamo tutti: dall'amore del suo e nostro Padre.

La fede non è, dunque, una mera eredità culturale, bensì un'azione continua della grazia di Dio che chiama, come anche della libertà umana che può aderire oppure non aderire a quella chiamata. Benché nessuno risponda per un altro, tuttavia i genitori cristiani sono chiamati a dare un'attestazione credibile della loro fede e speranza cristiana. Devono fare in modo che la chiamata di Dio e la Buona Novella di Cristo arrivino ai loro figli con la più grande chiarezza e autenticità.

Col passare degli anni, questo dono di Dio che i genitori hanno contribuito a illustrare ai piccoli dovrà anche essere coltivato con saggezza e dolcezza, facendo crescere in essi la capacità di discernimento. In questo modo, con la testimonianza costante dell'amore coniugale dei genitori, vissuto e impregnato di fede, e con il sostegno affettuoso della comunità cristiana, si favorirà nei figli un approccio personale al dono stesso della fede, affinché scoprano attraverso di essa il senso profondo della propria esistenza e si sentano perciò riconoscenti.

La famiglia cristiana trasmette la fede quando i genitori insegnano ai loro figli a pregare e pregano con essi (cfr. *Familiaris consortio*, 60); quando li avvicinano ai Sacramenti e li introducono nella vita della Chiesa; quando tutti si riuniscono per leggere la Bibbia, illuminando la vita familiare con la luce della fede e lodando Dio come Padre.

Nella cultura attuale si esalta molto spesso la libertà dell'individuo inteso come soggetto autonomo, come se egli si facesse da solo e bastasse a se stesso, al di fuori

della sua relazione con gli altri come anche della sua responsabilità nei confronti degli altri. Si cerca di organizzare la vita sociale solo a partire da desideri soggettivi e mutevoli, senza riferimento alcuno a verità oggettive prelieve come sono la dignità di ogni essere umano e i suoi doveri e diritti inalienabili al cui servizio deve mettersi ogni gruppo sociale.

La Chiesa non cessa di ricordare che la vera libertà dell'essere umano proviene dall'essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Perciò, l'educazione cristiana è educazione alla libertà e per la libertà. «Noi facciamo il bene non come schiavi che non sono liberi di fare diversamente, ma lo facciamo perché portiamo personalmente la responsabilità per il mondo; perché amiamo la verità e il bene, perché amiamo Dio stesso e quindi anche le sue creature. È questa la libertà vera, alla quale lo Spirito Santo vuole condurci» (*Omelia nella Veglia di Pentecoste*, 3 giugno 2006).

Gesù Cristo è l'uomo perfetto, esempio di libertà filiale, che c'insegna a comunicare agli altri il suo stesso amore: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi; rimanete nel mio amore» (*Gv* 15,9). A questo riguardo insegna il Concilio Vaticano II che «i coniugi e i genitori cristiani, seguendo la propria strada, per tutta la vita devono sorreggersi a vicenda nella grazia con amore fedele ed istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, ricevuta con amore da Dio. Così offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano una comunione di carità e diventano testimoni e cooperatori della fecondità della Madre Chiesa come segno e partecipazione di quell'amore con il quale Cristo ha amato la sua Sposa e si è dato per lei» (*Lumen gentium*, 41).

L'affetto con il quale i nostri genitori ci accolsero ed accompagnarono nei primi passi in questo mondo è come un segno e prolungamento sacramentale dell'amore benevolo di Dio dal quale veniamo. L'esperienza di essere accolti e amati da Dio e dai nostri genitori è il fondamento solido che favorisce sempre la crescita e lo sviluppo autentico dell'uomo e che tanto ci aiuta a maturare durante il cammino verso la verità e l'amore, come anche ad uscire da noi stessi per entrare in comunione con gli altri e con Dio.

Per avanzare in questo cammino di maturità umana, la Chiesa ci insegna a rispettare e promuovere la meravigliosa realtà del matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna che è, inoltre, l'origine della famiglia. Per questo, riconoscere e aiutare questa istituzione è uno dei più importanti servizi che si possono rendere oggi al bene comune e allo sviluppo autentico degli uomini e delle società, così come la migliore garanzia per assicurare la dignità, l'uguaglianza e la vera libertà della persona umana.

A questo proposito, voglio sottolineare l'importanza e il ruolo positivo che svolgono le benemerite associazioni familiari ecclesiali in favore del matrimonio e della famiglia. Pertanto «voglio invitare tutti i cristiani a collaborare, cordialmente e coraggiosamente, con tutti gli uomini di buona volontà che vivono la loro responsabilità al servizio della famiglia» (*Familiaris consortio*, 86), affinché unendo le forze e con una legittima pluralità di iniziative contribuiscano alla promozione del vero bene della famiglia nella società attuale.

Ritorniamo per un momento alla prima Lettura di questa Messa, tratta dal libro di Ester. La Chiesa orante ha visto in questa umile regina, che intercede con tutto il suo essere per il suo popolo che soffre, una prefigurazione di Maria, che suo Figlio ha dato a tutti noi come Madre; una prefigurazione della Madre che protegge col suo amore la famiglia di Dio che è pellegrina in questo mondo. Maria è l'immagine esemplare di tutte le madri, della loro grande missione come custodi della vita, della loro missione di insegnare l'arte di vivere, l'arte di amare.

La famiglia cristiana – padre, madre e figli – è chiamata, dunque, a perseguire gli obiettivi indicati non come qualcosa imposto dall'esterno, bensì come un dono della grazia del sacramento del Matrimonio infusa negli sposi. Se questi rimangono aperti allo Spirito e chiedono il suo aiuto, Egli non cesserà di comunicare loro l'amore di Dio Padre manifestato e incarnato in Cristo. La presenza dello Spirito aiuterà i coniugi a non perdere di vista la fonte e la dimensione del loro amore e della loro reciproca donazione, come anche a collaborare con Lui per riverberarlo e incarnarlo in tutte le dimensioni della loro vita. Lo Spirito susciterà al tempo stesso in loro l'anelito dell'incontro definitivo con Cristo nella casa del suo e nostro Padre. Questo è il messaggio di speranza che da Valencia voglio lanciare a tutte le famiglie del mondo. Amen.

ALL'ANGELUS

Prima di concludere questa celebrazione ci rivolgiamo alla Vergine Maria, come tante famiglie che l'invocano nell'intimità della loro casa, affinché le assista con la sua sollecitudine materna. Con l'intercessione di Maria, aprite le vostre case e i vostri cuori a Cristo affinché Egli sia la vostra forza e la vostra gioia, e vi aiuti a vivere uniti e a proclamare al mondo la forza invincibile del vero amore. In questo momento voglio rendere grazie a tutti quelli che hanno reso possibile il buon svolgimento di questo Incontro. Prima di tutto esprimo la mia profonda riconoscenza al Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e a Monsignor Agustín García-Gasco Vicente, Arcivescovo di Valencia, che hanno condotto a buon fine questo grande Incontro Mondiale delle Famiglie. In modo particolare desidero rivolgere un apprezzamento al lavoro che hanno svolto con abnegazione ed efficacia i numerosi Volontari di tante Nazioni, collaborando generosamente in tutte le fasi dell'Incontro. Un ringraziamento speciale lo rivolgo alle numerose persone e comunità religiose, soprattutto di clausura, che hanno accompagnato tutte le celebrazioni con la loro perseverante preghiera.

Ora ho la gioia di annunciare che il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie si celebrerà nell'anno 2009 a Città del Messico. All'amata Chiesa che peregrina nella nobile Nazione messicana e alla persona del Signor Cardinale Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo di quella città, manifesto fin d'ora la mia gratitudine per la disponibilità.

Intervista televisiva in preparazione al Viaggio Apostolico in Germania

La gioia del servire

Sabato 5 agosto, il Santo Padre ha registrato un'intervista televisiva in preparazione al Viaggio Apostolico nella sua terra natale programmato per i giorni 9-14 settembre. Le domande sono state poste da quattro rappresentanti delle testate televisive tedesche *Bayerischer Rundfunk* (BR, ARD), *ZDF*, *Deutsche Welle* (DW) e della *Radio Vaticana* (RV). Ecco, in traduzione italiana, il testo dell'intervista:

Domanda BR: *Santo Padre, a settembre Lei visiterà la Germania, o più precisamente, naturalmente, la Baviera. «Il Papa ha nostalgia della sua patria», così hanno riferito i suoi collaboratori nel corso della preparazione. Quali temi vorrà in particolare toccare durante la Visita, e il concetto di «patria» fa parte dei valori che Lei vuole specialmente proporre?*

Benedetto XVI: Certamente. Il motivo della Visita era proprio che io volevo vedere ancora una volta i luoghi, le persone presso cui sono cresciuto, che mi hanno segnato e hanno formato la mia vita; volevo ringraziare queste persone. E naturalmente volevo anche esprimere un messaggio che vada al di là della mia terra, come è coerente con il mio ministero. I temi me li sono lasciati indicare molto semplicemente dalle ricorrenze liturgiche. Il tema fondamentale è che noi dobbiamo riscoprire Dio e non un Dio qualsiasi, ma il Dio con un volto umano, poiché quando vediamo Gesù Cristo vediamo Dio. E a partire da questo dobbiamo trovare le vie per incontrarci a vicenda nella famiglia, fra le generazioni e poi anche fra le culture e i popoli, e le vie per la riconciliazione e la convivenza pacifica in questo mondo. Le vie che conducono verso il futuro non le troviamo se non riceviamo, per così dire, la luce dall'alto. Non ho quindi scelto dei temi molto specifici, ma è la liturgia che mi guida ad esprimere il messaggio fondamentale della fede, che naturalmente si inserisce nell'attualità di oggi, in cui vogliamo anzitutto cercare la collaborazione dei popoli, e le vie possibili verso la riconciliazione e la pace.

Domanda ZDF: *Come Papa, Lei è responsabile per la Chiesa nel mondo intero. Ma naturalmente la sua Visita fa rivolgere l'attenzione anche alla situazione dei cattolici in Germania. Ora, tutti gli osservatori concordano che l'atmosfera è buona, anche grazie alla Sua elezione. Ma naturalmente i problemi antichi sono rimasti, solo per fare alcuni esempi: sempre meno praticanti, sempre meno Battesimi, in genere sempre meno influsso sulla vita sociale. Come vede Lei la situazione attuale della Chiesa cattolica in Germania?*

Benedetto XVI: Io direi anzitutto che la Germania appartiene all'Occidente, anche se con una sua coloritura caratteristica, e nel mondo occidentale oggi viviamo un'ondata di nuovo drastico illuminismo o laicismo, comunque lo si voglia chiamare. Credere è diventato più difficile, poiché il mondo in cui ci troviamo è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto. Gli uomini si sono ricostruiti il mondo loro stessi, e trovare Lui dietro a questo mondo è diventato difficile. Questo non è specifico della Germania, ma è qualcosa che si verifica in tutto il mondo, in particolare in quello occidentale. D'altra parte l'Occidente oggi viene toccato fortemente da altre culture, in cui l'elemento religioso originario è molto forte, e che sono inorridite per la freddezza che riscontrano in Occidente nei confronti di Dio. E questa presenza del sacro in altre culture, anche se

velata in molte maniere, tocca nuovamente il mondo occidentale, tocca noi, che ci troviamo al crocevia di tante culture. E anche dal profondo dell'uomo in Occidente e in Germania sale sempre nuovamente la domanda di qualcosa "di più grande". Lo vediamo nella gioventù, nella quale c'è la ricerca di un "di più": in certo modo il fenomeno religione – come si dice – ritorna, anche se si tratta di un movimento di ricerca spesso piuttosto indeterminato. Ma con tutto ciò la Chiesa è di nuovo presente, la fede si offre come risposta. E io penso che proprio questa Visita, come già quella a Colonia, sia una opportunità perché si veda che credere è bello, che la gioia di una grande comunità universale significa un sostegno, che dietro di essa c'è qualcosa di importante e che quindi insieme ai nuovi movimenti di ricerca vi sono anche nuovi sbocchi alla fede, che ci conducono gli uni verso gli altri e che sono anche positivi per la società nel suo insieme.

Domanda RV: Santo Padre, proprio un anno fa Lei era a Colonia con i giovani, e credo che Lei abbia anche sperimentato che la gioventù è straordinariamente pronta ad accogliere, e che Lei personalmente è stato accolto molto bene. In questo prossimo viaggio Lei porta forse anche un messaggio speciale per i giovani?

Benedetto XVI: Io direi anzitutto: sono molto felice che vi siano giovani che vogliono stare insieme, che vogliono stare insieme nella fede, e che vogliono fare qualcosa di buono. La disponibilità al bene è molto forte nella gioventù, basti pensare alle molte forme di volontariato. L'impegno per offrire in prima persona un proprio contributo di fronte ai bisogni di questo mondo, è una cosa grande. Un primo impulso può essere quindi di incoraggiare in questo: Andate avanti! Cercate le occasioni per fare il bene! Il mondo ha bisogno di questa volontà, ha bisogno di questo impegno! E poi forse una parola particolare sarebbe questa: il coraggio di decisioni definitive! Nella gioventù c'è molta generosità, ma di fronte al rischio di impegnarsi per una vita intera, sia nel matrimonio, sia nel sacerdozio, si prova paura. Il mondo è in movimento in modo drammatico. Continuamente. Posso già fin d'ora disporre della mia vita intera con tutti i suoi imprevedibili eventi futuri? Con una decisione definitiva non è forse che lego io stesso la mia libertà e che tolgo qualcosa alla mia flessibilità? Risvegliare il coraggio di osare decisioni definitive, che in realtà sono le sole che rendono possibile la crescita, il cammino in avanti e il raggiungimento di qualcosa di grande nella vita, le sole che non distruggono la libertà, ma le offrono la giusta direzione nello spazio; rischiare questo, questo salto – per così dire – nel definitivo, e con ciò accogliere pienamente la vita, questo è qualcosa che sarei lieto di poter comunicare.

Domanda DW: Santo Padre, una domanda sulla situazione della politica estera. La speranza della pace in Medio Oriente, nelle settimane scorse, è di nuovo diminuita notevolmente. Quali possibilità Lei vede per la Santa Sede in rapporto alla situazione attuale? Quale influsso positivo Lei può esercitare sulla situazione, sugli sviluppi nel Medio Oriente?

Benedetto XVI: Naturalmente non abbiamo alcuna possibilità politica, e noi non vogliamo alcun potere politico. Ma noi vogliamo appellarci ai cristiani e a tutti coloro che si sentono in qualche modo uniti alla Santa Sede ed interpellati da essa, affinché vengano mobilitate tutte le forze che riconoscono che la guerra è la peggiore soluzione per tutti. Non porta nulla di buono per nessuno, neppure per gli apparenti vincitori. Noi lo sappiamo molto bene in Europa, in seguito alle due guerre mondiali. Ciò di cui tutti hanno bisogno è la pace. E vi è una forte comunità cristiana nel Libano, vi sono cristiani fra gli arabi, vi sono cristiani in Israele, e cristiani di tutto il mondo si impegnano per questi Paesi cari a tutti noi. Vi sono forze

morali che sono pronte a far comprendere che l'unica soluzione è l'imparare a vivere insieme. Queste forze noi vogliamo mobilitare. Tocca ai politici di trovare poi le strade affinché questo possa avvenire il più presto possibile e soprattutto in modo durevole.

Domanda BR: Come Vescovo di Roma Lei è Successore di San Pietro. Il ministero di Pietro come può mostrarsi in modo appropriato ai tempi d'oggi? E come vede Lei il rapporto di tensione ed equilibrio fra il primato del Papa da una parte e la collegialità dei Vescovi dall'altra?

Benedetto XVI: Un rapporto di tensione ed equilibrio naturalmente c'è, deve anche esserci. Molteplicità e unità devono sempre nuovamente trovare il loro rapporto reciproco e questo rapporto, nelle mutevoli situazioni del mondo, deve essere ristabilito. Oggi abbiamo una nuova polifonia delle culture, in cui l'Europa non è più la sola determinante, ma le comunità cristiane dei diversi Continenti stanno acquistando il loro proprio peso, il loro proprio colore. Dobbiamo imparare sempre nuovamente questa sinergia. Per questo abbiamo sviluppato diversi strumenti. Le cosiddette "Visite *ad limina*" dei Vescovi, che ci sono sempre state, vengono ora valorizzate molto di più, per parlare veramente con tutte le istanze della Santa Sede e anche con me. Io parlo personalmente con ogni singolo Vescovo. Ho già potuto parlare con quasi tutti i Vescovi dell'Africa e con molti di quelli dell'Asia. Adesso verranno quelli dell'Europa Centrale, della Germania, della Svizzera e in questi incontri, in cui appunto centro e periferia si incontrano in uno scambio franco, cresce il corretto rapporto reciproco in una tensione equilibrata. Abbiamo anche altri strumenti, come il Sinodo, il Concistoro, che io ora terrò regolarmente e che vorrei sviluppare, in cui anche senza un grande ordine del giorno si possono discutere insieme i problemi attuali e cercare delle soluzioni. Sappiamo da una parte che il Papa non è affatto un monarca assoluto, ma che, nell'ascolto collettivo di Cristo, deve – per così dire – personificare la totalità. Ma la consapevolezza che occorre un'istanza unificatrice, che crei anche l'indipendenza dalle forze politiche e garantisca che le cristianità non si identifichino troppo con le nazionalità, questa consapevolezza appunto, che vi è bisogno di una tale istanza superiore e più ampia, che crea unità nella integrazione dinamica del tutto, e d'altra parte accoglie, accetta e promuove la molteplicità, questa consapevolezza è molto forte. Perciò credo che, in questo senso, vi sia veramente un'adesione intima al ministero petrino nella volontà di svilupparlo ulteriormente, in modo che risponda sia alla volontà del Signore, sia ai bisogni dei tempi.

Domanda ZDF: La Germania come terra della Riforma è naturalmente segnata in modo particolare dai rapporti fra le diverse Confessioni. I rapporti ecumenici sono una realtà sensibile, che ogni tanto può trovarsi in difficoltà. Quali possibilità vede di migliorare il rapporto con la Chiesa evangelica, o quali difficoltà vede su questa strada?

Benedetto XVI: Forse è importante dire anzitutto che la Chiesa evangelica presenta una notevole varietà. In Germania abbiamo, se non sbaglio, tre comunità maggiori: Luterani, Riformati, Unione Prussiana. Inoltre oggi si formano anche numerose Chiese libere (*Freikirchen*) e, all'interno delle Chiese classiche, movimenti come la "Chiesa confessante" e così via. Si tratta quindi anche di un insieme a molte voci, con il quale, rispettando la molteplicità delle voci, dobbiamo nella ricerca dell'unità entrare in dialogo e stabilire una collaborazione. La prima cosa da fare è che in questa società ci preoccupiamo tutti insieme di rendere chiari i grandi orientamenti etici, di trovarli noi stessi e tradurli, e così garantire la coesione etica

della società, senza la quale essa non può realizzare il fine della politica, che è la giustizia per tutti, una buona convivenza, la pace. In questo senso si realizzano già molte cose: di fronte alle grandi sfide morali già ci troviamo ormai veramente uniti a causa del comune fondamento cristiano. Naturalmente poi si tratta di testimoniare Dio in un mondo che ha difficoltà a trovarLo, come abbiamo già detto: di rendere visibile il Dio col volto umano di Gesù Cristo, offrendo così agli uomini l'accesso a quelle fonti, senza le quali la morale si isterilisce e perde i suoi riferimenti. Si tratta anche di donare la gioia, perché non siamo isolati in questo mondo. Solo così nasce la gioia davanti alla grandezza dell'uomo, che non è un prodotto mal riuscito dell'evoluzione, ma immagine di Dio. Ci dobbiamo muovere su questi due piani: su quello dei grandi riferimenti etici e su quello che mostra – a partire dall'interno di tali riferimenti e orientandosi verso di essi – la presenza di Dio, di un Dio concreto. Se facciamo questo, e se poi soprattutto i singoli raggruppamenti cercano di non vivere la fede in modo particolaristico, ma sempre a partire dai suoi fondamenti più profondi, allora, anche se forse non arriveremo così presto a delle manifestazioni esterne di unità, matureremo però verso un'unità interiore, che se Dio vuole un giorno porterà anche a forme esterne di unità.

Domanda RV: Tema: la famiglia. Circa un mese fa Lei era a Valencia per l'Incontro Mondiale delle Famiglie. Chi ha ascoltato con attenzione – come abbiamo cercato di fare alla Radio Vaticana – ha notato che Lei non ha mai pronunciato la parola "matrimoni omosessuali", non ha mai parlato di aborto, né di contraccezione. Osservatori attenti si sono detti: interessante! Evidentemente la sua intenzione è di annunciare la fede e non di girare il mondo come "apostolo della morale". Può dirci il Suo commento?

Benedetto XVI: Naturalmente sì. Anzitutto bisogna dire che io avevo in tutto due volte venti minuti di tempo per parlare. E se uno ha così poco tempo non può subito cominciare con il dire "No". Bisogna sapere prima che cosa veramente vogliamo, non è vero? E il Cristianesimo, il Cattolicesimo, non è un cumulo di proibizioni, ma una opzione positiva. Ed è molto importante che lo si veda nuovamente, poiché questa consapevolezza oggi è quasi completamente scomparsa. Si è sentito dire tanto su ciò che non è permesso, che ora bisogna dire: «Ma noi abbiamo un'idea positiva da proporre: l'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra, esiste – per così dire – una scala: sessualità, eros, agape, che sono le dimensioni dell'amore, e così si forma dapprima il matrimonio come incontro colmo di felicità di uomo e donna, e poi la famiglia, che garantisce la continuità fra le generazioni, in cui si realizza la riconciliazione delle generazioni e in cui si possono incontrare anche le culture». Anzitutto, dunque, è importante mettere in rilievo ciò che vogliamo. In secondo luogo, si può poi anche vedere perché certe cose non le vogliamo. E io credo che occorra riconoscere che non è un'invenzione cattolica che l'uomo e la donna siano fatti l'uno per l'altra, affinché l'umanità continui a vivere: lo fanno in fondo tutte le culture. Per quanto riguarda l'aborto, esso non rientra nel sesto, ma nel quinto Comandamento: «Non uccidere!». E questo dovremmo pre-supporlo come ovvio, ribadendo sempre di nuovo: la persona umana inizia nel seno materno e rimane persona umana fino al suo ultimo respiro. Perciò deve sempre essere rispettata come persona umana. Ma ciò diventa più chiaro se prima è stato detto il positivo.

Domanda DW: Santo Padre, la mia domanda si collega in certo modo a quella del padre von Gemmingen. In tutto il mondo i credenti attendono dalla Chiesa cattolica risposte ai problemi globali più urgenti, come l'AIDS e la sovrappopolazione. Perché la Chiesa

cattolica insiste tanto sulla morale anteponendola ai tentativi di soluzione concreta per questi problemi cruciali dell'umanità, ad esempio nel Continente africano?

Benedetto XVI: Già, questo è il problema: insistiamo veramente tanto sulla morale? Io direi – me ne sono convinto sempre più anche nel dialogo con i Vescovi africani – che la questione fondamentale, se vogliamo fare dei passi avanti in questo campo, si chiama educazione, formazione. Il progresso può essere progresso vero solo se serve alla persona umana e se la persona umana stessa cresce; se non cresce solo il suo potere tecnico, ma anche la sua capacità morale. E penso che il vero problema della nostra situazione storica sia lo squilibrio fra la crescita incredibilmente rapida del nostro potere tecnico e quella della nostra capacità morale, che non è cresciuta in modo proporzionale. Perciò la formazione della persona umana è la vera ricetta, la chiave di tutto direi, e questa è anche la nostra via. E questa formazione ha – per dirla in breve – due dimensioni. Anzitutto naturalmente dobbiamo imparare: acquisire sapere, capacità, *know-how* come si suol dire. In questa direzione l'Europa, e l'America negli ultimi decenni, hanno fatto molto, ed è una cosa importante. Ma se si diffonde solo *know-how*, se si insegna solo come si costruiscono e usano le macchine, e come si impiegano i mezzi di contracccezione, allora non bisogna poi meravigliarsi che alla fine ci si ritrovi con le guerre e con le epidemie di AIDS. Noi abbiamo bisogno di due dimensioni: ci vuole allo stesso tempo la formazione del cuore – se così posso esprimermi – con cui la persona umana acquisisce dei riferimenti e impara così anche ad usare correttamente la tecnica, che pure ci vuole. Ed è questo che cerchiamo di fare. In tutta l'Africa e anche in molti Paesi dell'Asia abbiamo una grande rete di scuole di ogni grado, dove anzitutto si può imparare, acquisire vera conoscenza, capacità professionale, e con ciò raggiungere autonomia e libertà. Ma in queste scuole noi cerchiamo appunto non solo di comunicare *know-how*, ma di formare persone umane, che vogliano riconciliarsi, che sappiano che dobbiamo costruire e non distruggere, e che abbiano i riferimenti necessari per saper convivere. In gran parte dell'Africa le relazioni fra musulmani e cristiani sono esemplari. I Vescovi hanno formato comitati comuni insieme con i musulmani per vedere come creare pace nelle situazioni di conflitto. E questa rete delle scuole, dell'apprendimento e della formazione umana, che è molto importante, viene completata da una rete di ospedali e di centri di assistenza, che raggiunge capillarmente anche i villaggi più remoti. E in molti luoghi, dopo tutte le distruzioni della guerra, la Chiesa è rimasta l'ultimo potere intatto – non potere, ma realtà! Una realtà dove si cura, dove si cura anche l'AIDS, e dove, d'altra parte, si offre un'educazione che aiuta a stabilire i giusti rapporti con gli altri. Perciò credo che dovrebbe venire corretta l'immagine secondo cui seminiamo attorno a noi solo dei rigidi "No". Proprio in Africa si opera molto, perché le diverse dimensioni della formazione si possano integrare e così diventi possibile il superamento della violenza e anche delle epidemie, fra cui bisogna contare anche la malaria e la tubercolosi.

Domanda BR: *Santo Padre, il Cristianesimo si è diffuso in tutto il mondo a partire dall'Europa. Ora, molti che si occupano dell'argomento dicono che il futuro della Chiesa si trova negli altri Continenti. È vero? O, in altre parole, che futuro ha il Cristianesimo in Europa, dove sembra che esso si stia riducendo a faccenda privata di una minoranza?*

Benedetto XVI: Anzitutto io vorrei introdurre qualche sfumatura. In verità, come sappiamo, il Cristianesimo è sorto nel Vicino Oriente. E per lungo tempo il suo sviluppo principale è rimasto là e si è diffuso in Asia molto di più di quanto noi oggi pensiamo dopo i cambiamenti portati dall'Islam. D'altra parte, proprio per questo motivo il suo asse si è spostato sensibilmente verso l'Occidente e l'Europa, e l'Eu-

ropa – ne siamo fieri e ce ne ralleghiamo – ha ulteriormente sviluppato il Cristianesimo nelle sue grandi dimensioni anche intellettuali e culturali. Ma credo che sia importante ricordarci dei cristiani d'Oriente, poiché al momento vi è il pericolo che essi, che sono stati sempre ancora una minoranza importante, adesso emigrino. E vi è il grande pericolo che proprio questi luoghi d'origine del Cristianesimo rimangano privi di cristiani. Penso che dobbiamo aiutare molto perché essi possano restare. Ma ora veniamo alla Sua domanda. L'Europa è diventata certamente il centro del Cristianesimo e del suo impegno missionario. Oggi gli altri Continenti, le altre culture, entrano con peso uguale nel concerto della storia del mondo. Così cresce il numero delle voci della Chiesa, e questo è bene. È bene che si possano esprimere i diversi temperamenti, i doni propri dell'Africa, dell'Asia e dell'America, in particolare anche dell'America Latina. Tutti naturalmente sono toccati non solo dalla parola del Cristianesimo, ma anche dal messaggio secolaristico di questo mondo, che porta anche negli altri Continenti la prova dirompente che noi abbiamo subito in noi stessi. Tutti i Vescovi delle altre parti del mondo dicono: noi abbiamo ancora bisogno dell'Europa, anche se l'Europa ora è solo una parte di un tutto più grande. Noi abbiamo tuttora una responsabilità al riguardo. Le nostre esperienze, la scienza teologica che è stata qui sviluppata, tutta la nostra esperienza liturgica, le nostre tradizioni, anche le esperienze ecumeniche che abbiamo accumulato: tutto ciò è molto importante anche per gli altri Continenti. Perciò bisogna che noi oggi non capitoliando dicendo: «Ecco, siamo solo una minoranza, cerchiamo almeno di conservare il nostro piccolo numero!». Dobbiamo invece conservare vivo il nostro dinamismo, aprire rapporti di scambio, cosicché di là vengano anche forze nuove per noi. Oggi vi sono sacerdoti indiani ed africani in Europa, anche in Canada, dove molti sacerdoti africani lavorano; è interessante. Vi è questo dare e ricevere vicendevole. Ma anche se in futuro dovremo essere piuttosto coloro che ricevono, dovremmo tuttavia rimanere sempre capaci di dare e sviluppare in tal senso il necessario coraggio e dinamismo.

Domanda ZDF: È un argomento che è stato già in parte toccato, Santo Padre. Le società moderne nelle decisioni importanti riguardo alla politica e alla scienza non si orientano secondo i valori cristiani e la Chiesa – lo sappiamo dalle inchieste – viene considerata perlopiù solo come una voce ammonitrice o addirittura frenante. La Chiesa non dovrebbe uscire da questa posizione difensiva e assumere un atteggiamento più positivo riguardo al futuro e alla sua costruzione?

Benedetto XVI: Direi che in ogni caso abbiamo il nostro compito di mettere meglio in rilievo ciò che noi vogliamo di positivo. E questo dobbiamo anzitutto farlo nel dialogo con le culture e con le religioni, poiché il Continente africano, l'anima africana e anche l'anima asiatica restano sconcertate di fronte alla freddezza della nostra razionalità. È importante dimostrare che da noi non c'è solo questo. E reciprocamente è importante che il nostro mondo laicista si renda conto che proprio la fede cristiana non è un impedimento, ma invece un ponte per il dialogo con gli altri mondi. Non è giusto pensare che la cultura puramente razionale, grazie alla sua tolleranza, abbia un approccio più facile alle altre religioni. Ad essa manca in gran parte "l'organo religioso" e con ciò il punto di aggancio a partire dal quale e con il quale gli altri vogliono entrare in relazione. Perciò dobbiamo, possiamo mostrare che proprio per la nuova interculturalità, nella quale viviamo, la pura razionalità sganciata da Dio non è sufficiente, ma occorre una razionalità più ampia, che vede Dio in armonia con la ragione; dobbiamo mostrare che la fede cristiana che si è sviluppata in Europa è anche un mezzo per far confluire ragione e

cultura e per tenerle insieme in un'unità comprensiva anche dell'agire. In questo senso credo che abbiamo un grande compito, di mostrare cioè che questa Parola, che noi possediamo, non appartiene – per così dire – ai ciarpami della storia, ma è necessaria proprio oggi.

Domanda RV: Santo Padre, parliamo dei suoi viaggi. Lei è in Vaticano, forse Le costa essere un po' lontano dalla gente e separato dal mondo, anche qui nel bellissimo ambiente di Castel Gandolfo. Ma Lei fra poco avrà 80 anni. Lei pensa, con l'aiuto di Dio, di poter fare ancora molti viaggi? Ha un'idea di quali vorrebbe fare? In Terra Santa, in Brasile? Lo sa già?

Benedetto XVI: A dire il vero non sono così solo. Naturalmente ci sono – per così dire – le mura che rendono difficile l'accesso, ma c'è una "Famiglia Pontificia", ogni giorno molte visite, in particolare quando sono a Roma. Vengono i Vescovi, altre persone, ci sono visite di Stato, di personalità che però vogliono parlare con me anche personalmente e non solo di questioni politiche. In questo senso c'è una molteplicità di incontri che, grazie a Dio, mi vengono donati continuamente. Ed è anche importante che la sede del Successore di Pietro sia un luogo di incontro – non è vero? Dal tempo di Giovanni XXIII, poi, il pendolo si è spostato anche nell'altra direzione: sono i Papi che hanno cominciato a fare visite. Devo dire che io non mi sento molto forte tanto da mettere in agenda ancora molti grandi viaggi, ma dove questi permettono di rivolgere un messaggio, dove rispondono a un vero desiderio, li vorrei andare, con il "dosaggio" che mi è possibile. Qualcosa è già previsto: il prossimo anno in Brasile c'è l'incontro del CELAM, il Consiglio Episcopale Latino-Americano, e penso che lì la mia presenza sia un passo importante, considerate, da una parte, la vicenda drammatica che l'America del Sud sta vivendo e, dall'altra parte, tutta la forza di speranza che allo stesso tempo è operante in quella regione. Poi vorrei andare nella Terra Santa, e spero di poterla visitare in tempo di pace; e per il resto vedremo che cosa mi riserva la Provvidenza.

Domanda RV: Mi permetta di insistere. Gli austriaci parlano anche loro tedesco e La aspettano a Mariazell.

Benedetto XVI: Sì, è stato concordato. Io l'ho promesso semplicemente, in modo un po' imprudente. È un posto che mi è piaciuto, tanto che ho detto: «Sì, tornerò dalla Magna Mater Austriae». Naturalmente questa è diventata subito una promessa, che io manterrò, e la manterrò volentieri.

Domanda RV: Insisto ancora. Io La ammiro ogni mercoledì, quando tiene l'udienza generale. Vengono 50.000 persone. Deve essere stancante, molto stancante. Lei riesce a resistere?

Benedetto XVI: Sì, il Buon Dio mi darà la forza necessaria. E quando si vede l'accoglienza cordiale, naturalmente si rimane incoraggiati.

Domanda DW: Santo Padre, Lei ha appena detto di aver fatto una promessa un po' imprudente. Vuol dire che nonostante il Suo ministero, nonostante i molti vincoli protocolari, Lei non si lascia portar via la sua spontaneità?

Benedetto XVI: In ogni caso, io ci provo. Poiché, per quanto le cose siano fissate, io vorrei cercare di conservare e di realizzare anche qualcosa di propriamente personale.

Domanda BR: *Santo Padre, le donne sono molto attive in diverse funzioni nella Chiesa cattolica. Il loro contributo non dovrebbe diventare più chiaramente visibile, anche in posti di più alta responsabilità nella Chiesa?*

Benedetto XVI: Su questo argomento naturalmente si riflette molto. Come Lei sa, noi riteniamo che la nostra fede, la costituzione del Collegio degli Apostoli ci impegnino e non ci permettano di conferire l'Ordinazione sacerdotale alle donne. Ma non bisogna neppure pensare che nella Chiesa l'unica possibilità di avere un qualche ruolo di rilievo sia di essere sacerdote. Nella storia della Chiesa vi sono moltissimi compiti e funzioni. A cominciare dalle sorelle dei Padri della Chiesa, per giungere al medioevo, quando grandi donne hanno svolto un ruolo molto determinante, e fino all'epoca moderna. Pensiamo a Ildegarda di Bingen, che protestava con forza nei confronti di Vescovi e del Papa; a Caterina da Siena e a Brigida di Svezia. Così anche nel tempo moderno le donne devono – e noi con loro – cercare sempre di nuovo il loro giusto posto. Oggi, esse sono ben presenti nei Dicasteri della Santa Sede. Ma c'è un problema giuridico: quello della giurisdizione, cioè il fatto che secondo il Diritto Canonico il potere di prendere decisioni giuridicamente vincolanti è legato all'Ordine sacro. Da questo punto di vista vi sono quindi dei limiti. Ma io credo che le stesse donne, con il loro slancio e la loro forza, con la loro – per così dire – preponderanza, con la loro "potenza spirituale", sapranno farsi il loro spazio. E noi dovremmo cercare di metterci in ascolto di Dio, per non essere noi ad opporci a Lui, ma anzi ci rallegriamo che l'elemento femminile ottenga nella Chiesa il posto operativo che gli conviene, a cominciare dalla Madre di Dio e da Maria Maddalena.

Domanda ARD: *Santo Padre, nei tempi più recenti si parla di un nuovo fascino del Cattolicesimo. Quale è dunque la vitalità e la capacità di futuro di questa istituzione d'altra parte antichissima?*

Benedetto XVI: Direi che già l'intero Pontificato di Giovanni Paolo II ha attirato l'attenzione degli uomini e li ha riuniti. Ciò che è accaduto in occasione della sua morte rimane qualcosa di storicamente del tutto speciale: come centinaia di migliaia di persone accorrevano disciplinatamente verso Piazza San Pietro, stavano in piedi per ore e, mentre avrebbero dovuto crollare, invece resistevano mosse da una spinta interiore. E poi lo abbiamo rivissuto in occasione della inaugurazione del mio Pontificato e poi a Colonia. È molto bello che l'esperienza della comunità diventi allo stesso tempo un'esperienza di fede; che si sperimenti la comunione non solamente in un luogo qualunque, ma che essa diventi più viva proprio là dove sono i luoghi della fede, facendo risplendere nella sua forza luminosa anche la cattolicità. Ovviamente ciò deve perdurare anche nella vita quotidiana. Le due cose devono andare insieme. Da una parte i grandi momenti, in cui si sperimenta che è bello partecipare, che il Signore è presente e che noi formiamo una grande comunità riconciliata al di là di tutti i confini. Ma poi, naturalmente, bisogna attingere da questo lo slancio per resistere durante i faticosi pellegrinaggi attraverso il quotidiano, affrontandoli a partire da questi punti luminosi ed invitando così anche altri ad inserirsi nella comunità in cammino. Ma vorrei cogliere questa occasione per dire: io mi sento arrossire per tutto ciò che viene fatto in preparazione della mia Visita, per tutto quello che la gente sta facendo. La mia casa è stata dipinta a nuovo, una scuola professionale ne ha rifatto il recinto. Il professore di religione evangelico ha collaborato per il mio recinto. E questi sono solo piccoli particolari, ma sono il segno del moltissimo che viene fatto. Io trovo tutto ciò straordinario, e non lo riferisco a me stesso, ma lo considero come segno di una volontà di appartenere a questa

comunità di fede e di servirsi tutti l'un l'altro. Dimostrare questa solidarietà e lasciarci ispirare in questo dal Signore: è qualcosa che mi tocca e per questo vorrei anche ringraziare di tutto cuore.

Domanda ARD: Santo Padre, Lei ha parlato dell'esperienza della comunità. Lei verrà ora in Germania già per la seconda volta dopo la Sua elezione. Con la Giornata Mondiale della Gioventù, e forse anche per altro verso con i campionati mondiali di calcio, l'atmosfera è in certo senso cambiata. Si ha l'impressione che i tedeschi siano diventati più aperti al mondo, più tolleranti, più gioiosi. Che cosa si augura Lei ancora da noi tedeschi?

Benedetto XVI: Direi che naturalmente già con la fine della Seconda Guerra Mondiale è cominciata una trasformazione interiore della società tedesca, anche della mentalità tedesca, che tale trasformazione è stata ancora rafforzata dalla riunificazione. Noi ci siamo inseriti molto più profondamente nella società mondiale e ovviamente stiamo in certa misura sotto l'influsso della sua mentalità. E così appaiono anche aspetti del carattere tedesco che prima non ci si aspettava. E forse siamo stati dipinti un po' troppo come sempre tutti disciplinati e riservati, cosa che ha anche un certo fondamento. Ma sono contento se ora emerge di più e si rende visibile a tutti che i tedeschi non sono solo riservati, puntuali e disciplinati, ma sono anche spontanei, allegri, ospitali. Questo è molto bello. Ed allora il mio augurio che queste virtù si sviluppino ulteriormente, ricevendo ancora slancio e durezza dalla fede cristiana.

Domanda RV: Santo Padre, il Suo Predecessore ha dichiarato Beati e Santi un grandissimo numero di cristiani. Alcuni pensano, perfino un po' troppi. Qui la mia domanda: le Beatificazioni e le Canonizzazioni sono di vantaggio per la Chiesa solo se queste persone possono essere considerate come veri modelli. La Germania produce relativamente pochi Santi e Beati in confronto ad altri Paesi. Si può fare qualcosa perché questa dimensione pastorale si sviluppi, e perché il bisogno di Beatificazioni e Canonizzazioni dia un vero frutto pastorale?

Benedetto XVI: All'inizio avevo anch'io un poco l'idea che la grande quantità delle Beatificazioni quasi ci schiacciasse e che forse bisognava scegliere di più: delle figure che entrassero più chiaramente nella nostra coscienza. Nel frattempo ho decentralizzato le Beatificazioni, per rendere ogni volta più visibili queste figure nei luoghi specifici a cui esse appartengono. Forse un Santo del Guatemala interessa meno noi in Germania e viceversa uno di Altötting forse non trova tanto interesse a Los Angeles e così via. In questo senso credo che questa decentralizzazione, che corrisponde anche alla collegialità dell'Episcopato, alle sue strutture collegiali, sia una cosa opportuna proprio in questo punto. I diversi Paesi hanno le loro proprie figure che li possono svolgere la loro efficacia. Ho anche osservato che queste Beatificazioni nei diversi luoghi toccano innumerevoli persone e che la gente dice: «Finalmente, questo è uno di noi!» e va a lui e ne viene ispirata. Il Beato appartiene a loro, e noi siamo contenti che lì ce ne siano molti. E se gradualmente, con lo sviluppo della società mondiale, anche noi li conosceremo meglio, sarà bello. Ma anzitutto è importante che anche in questo campo vi sia la molteplicità. E in questo senso è importante che anche noi in Germania impariamo a conoscere le nostre proprie figure e a rallegrarci di esse. Parallelamente ci sono poi le Canonizzazioni delle figure più grandi, che sono di rilievo per la Chiesa intera. Io direi che le singole Conferenze Episcopali dovrebbero scegliere, dovrebbero vedere chi è adatto per noi, chi ci dice veramente qualcosa, e poi dovrebbero rendere visibili queste figure più significative, imprimendole nella coscienza mediante la catechesi, la predica-

zione; forse si potrebbero anche presentare con un film. Potrei immaginarmi dei film molto belli. Io naturalmente conosco bene solo i Padri della Chiesa: fare un film su Agostino, anche uno su Gregorio di Nazianzo e la sua figura molto particolare (il suo fuggire ripetutamente perché ne aveva abbastanza, e così via) e dimostrare che non ci sono sempre solo le brutte situazioni attorno a cui girano tanti nostri film, ma ci sono figure meravigliose della storia, che non sono affatto noiose, ma sono molto attuali. Insomma bisogna cercare di non caricare eccessivamente la gente, ma di rendere visibili per molti le figure che sono attuali e che ci ispirano.

Domanda DW: *Storie in cui ci sia anche humour? Nel 1989 a Monaco Le è stata data l'onorificenza del Karl Valentin Orden. Quale ruolo hanno nella vita di un Papa lo humour e la leggerezza dell'essere?*

Benedetto XVI: [ride] Io non sono un uomo a cui vengano in mente continuamente delle barzellette. Ma saper vedere anche l'aspetto divertente della vita e la sua dimensione gioiosa e non prendere tutto così tragicamente, questo lo considero molto importante, e direi che è anche necessario per il mio ministero. Un qualche scrittore aveva detto che gli angeli possono volare perché non si prendono troppo sul serio. E noi forse potremmo anche volare un po' di più, se non ci dessimo così tanta importanza.

Domanda ARD: *Quando si svolge un compito importante come il Suo, Santo Padre, si viene naturalmente anche molto osservati. Gli altri parlano di Lei. E leggendo sono rimasto colpito da ciò che dicono molti osservatori, che Papa Benedetto è una personalità diversa dal Cardinal Ratzinger. Come Lei vede se stesso, se posso permettermi questa domanda?*

Benedetto XVI: Io sono stato già sezionato diverse volte: il professore del primo periodo e quello del periodo intermedio, il primo Cardinale e quello successivo. Adesso si aggiunge un altro sezionamento. Naturalmente le circostanze e la situazione e anche gli uomini influiscono, perché si rivestono responsabilità diverse. Ma – diciamo così – la mia personalità fondamentale e anche la mia visione fondamentale sono cresciute, ma in tutto ciò che è essenziale sono rimaste identiche. Sono contento se ora vengono percepiti anche aspetti che prima non venivano così notati.

Domanda ARD: *Si può dire che il suo compito le piace, che non è un peso per Lei?*

Benedetto XVI: Questo sarebbe un po' troppo, perché in realtà è faticoso, ma in ogni caso cerco di trovare anche in questo la gioia.

Conclusione (Bellut - ZDF): *Anche a nome dei miei colleghi La ringrazio molto sinceramente per questo colloquio, per questa "prima mondiale". Noi siamo lieti per la sua prossima Visita in Germania, in Baviera. Arrivederci.*

Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Albano

Costruiamo insieme la Casa di Dio nel mondo di oggi

Giovedì 31 agosto, nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, il Santo Padre ha ricevuto i sacerdoti della Diocesi di Albano guidati dal loro Vescovo Mons. Marcello Semeraro e dal Card. Angelo Sodano, del Titolo di quella Chiesa Suburbicaria. Dopo il saluto del Vescovo diocesano, cinque sacerdoti hanno rivolto al Papa alcune domande.

Questo il testo del dialogo tra i sacerdoti e il Santo Padre:

Alcuni problemi di vita dei preti

P. Giuseppe Zane, Vicario *ad omnia*, di 83 anni: *Il nostro Vescovo Le ha illustrato, seppure brevemente, la situazione della nostra Diocesi di Albano. Noi sacerdoti siamo pienamente inseriti in questa Chiesa, vivendone tutti i problemi e le complessità. Giovani e anziani, ci sentiamo tutti inadeguati, in primo luogo perché siamo in pochi rispetto ai tanti bisogni e abbiamo provenienze diverse, soffriamo, inoltre, la scarsità di vocazioni al sacerdozio. Per questi motivi a volte ci scoraggiamo, cercando di tamponare un po' di qua e un po' di là, spesso costretti a fare solo cose di pronto soccorso senza progetti precisi. Vedendo le tante cose da fare, subiamo la tentazione di privilegiare il fare trascurando l'essere e questo inevitabilmente si riflette sulla vita spirituale, il colloquio con Dio, la preghiera e la carità (l'amore) verso i fratelli, specie i lontani. Santo Padre, cosa può dirci in merito? Io ho una certa età... ma questi giovani confratelli possono avere speranza?*

Benedetto XVI: Cari fratelli, vorrei dirvi, innanzi tutto, una parola di benvenuto e di ringraziamento. Grazie al Cardinale Sodano per la sua presenza, con la quale esprime il suo amore e la sua cura per questa Chiesa Suburbicaria. Grazie a Lei, Eccellenza, per le sue parole. Con poche espressioni, Lei mi ha presentato la situazione di questa Diocesi, che non conoscevo in questa misura. Sapevo che è la più grande delle Diocesi Suburbicarie, ma non sapevo che fosse cresciuta fino a cinquecentomila abitanti. Vedo così una Diocesi ricca di sfide, di problemi, ma certamente anche di gioie nella fede. E vedo che tutte le questioni del nostro tempo sono presenti: l'emigrazione, il turismo, l'emarginazione, l'agnosticismo, ma anche una fede ferma.

Non ho la pretesa adesso di essere quasi come un "oracolo", che potrebbe rispondere in modo sufficiente a tutte le questioni. Le parole di San Gregorio Magno che Lei, Eccellenza ha citato, – che ognuno conosca "*infirmittatem suam*" – valgono anche per il Papa. Anche il Papa, giorno per giorno, deve conoscere e riconoscere "*infirmittatem suam*", i suoi limiti. Deve riconoscere che solo nella collaborazione con tutti, nel dialogo, nella cooperazione comune, nella fede, come "*cooperatores veritatis*" – della Verità che è una Persona, Gesù – possiamo fare insieme il nostro servizio, ciascuno per la sua parte. In questo senso, le mie risposte non saranno esaustive ma frammentarie. Tuttavia, accettiamo proprio questo: che solo insieme possiamo comporre il «mosaico» di un lavoro pastorale che risponde alla grandezza delle sfide.

Lei, Cardinale Sodano, aveva detto che il nostro caro confratello, p. Zane, appare un po' pessimista. Ma, devo dire, che ognuno di noi ha momenti in cui può scoraggiarsi davanti alla grandezza di ciò che bisognerebbe fare e ai limiti di quanto

invece può realmente fare. Questo riguarda di nuovo anche il Papa. Che cosa devo fare in quest'ora della Chiesa, con tanti problemi, con tante gioie, con tante sfide che riguardano la Chiesa universale? Tante cose succedono giorno per giorno e non sono in grado di rispondere a tutto. Faccio la mia parte, faccio quanto posso fare. Cerco di trovare le priorità. E sono felice di essere coadiuvato da tanti buoni collaboratori. Posso dire già qui, in questo momento: vedo ogni giorno il grande lavoro che fa la Segreteria di Stato sotto la sua sapiente guida. E solo con questa rete di collaborazione, inserendomi con le mie piccole capacità in una totalità più grande, posso e oso andare avanti.

E così, naturalmente, ancora più un parroco che sta da solo, vede che tante cose ci sarebbero da fare in questa situazione da Lei, p. Zane, brevemente descritta. E può fare solo qualcosa, "tamponare" – come Lei ha detto –, fare una specie di "pronto soccorso", consapevole che si dovrebbe fare molto di più. Direi, allora, che la prima necessità di noi tutti è di riconoscere con umiltà i nostri limiti, riconoscere che dobbiamo lasciar fare la maggior parte delle cose al Signore. Oggi abbiamo sentito nel Vangelo la parabola del servo fidato (Mt 24,42-51). Questo servo – così ci dice il Signore – dà il cibo agli altri al tempo giusto. Non fa tutto insieme, ma è un servo saggio e prudente, che sa distribuire nei diversi momenti quanto deve fare in quella situazione. Lo fa con umiltà, ed è anche sicuro della fiducia del suo padrone. Così noi, dobbiamo fare il possibile per cercare di essere saggi e prudenti, e anche avere fiducia nella bontà del nostro "Padrone", del Signore, perché alla fine deve Egli stesso guidare la sua Chiesa. Noi ci inseriamo con il piccolo dono nostro e facciamo quanto possiamo fare, soprattutto le cose sempre necessarie: i Sacramenti, l'annuncio della Parola, i segni della nostra carità e del nostro amore.

Quanto alla vita interiore, alla quale Lei ha accennato, direi che è essenziale per il nostro servizio di sacerdoti. Il tempo che ci riserviamo per la preghiera non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio «lavoro» pastorale, è pregare anche per gli altri. Nel "Comune dei Pastori" si legge come caratterizzante per il Pastore buono che «*multum oravit pro fratribus*». Questo è proprio del Pastore, che sia uomo di preghiera, che stia dinanzi al Signore pregando per gli altri, sostituendo anche gli altri, che forse non sanno pregare, non vogliono pregare, non trovano il tempo per pregare. Come si evidenzia così che questo dialogo con Dio è opera pastorale!

Direi, quindi, che la Chiesa ci dà, quasi ci impone – ma sempre come una Madre buona – di avere tempo libero per Dio, con le due pratiche che fanno parte dei nostri doveri: celebrare la Santa Messa e recitare il Breviario. Ma più che recitare, realizzarlo come ascolto della Parola che il Signore ci offre nella Liturgia delle Ore. Occorre interiorizzare questa Parola, essere attenti a che cosa il Signore mi dice con questa Parola, ascoltare poi il commento dei Padri della Chiesa o anche del Concilio, nella seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture, e pregare con questa grande invocazione che sono i Salmi, con i quali siamo inseriti nella preghiera di tutti i tempi. Prega con noi – e noi preghiamo con esso – il popolo dell'Antica Alleanza. Preghiamo con il Signore, che è il vero soggetto dei Salmi. Preghiamo con la Chiesa di tutti i tempi. Direi che questo tempo dedicato alla Liturgia delle Ore è tempo prezioso. La Chiesa ci dona questa libertà, questo spazio libero di vita con Dio, che è anche vita per gli altri.

E così mi sembra importante vedere che queste due realtà – la Santa Messa celebrata realmente in colloquio con Dio e la Liturgia delle Ore – sono zone di libertà, di vita interiore, che la Chiesa ci dona e che sono una ricchezza per noi. In esse, come ho detto, incontriamo non solo la Chiesa di tutti i tempi, ma il Signore stesso, che parla con noi e aspetta la nostra risposta. Impariamo così a pregare inserendo-

ci nella preghiera di tutti i tempi e incontriamo anche il popolo. Pensiamo ai Salmi, alle parole dei Profeti, alle parole del Signore e degli Apostoli, pensiamo ai commenti dei Padri. Oggi abbiamo avuto questo meraviglioso commento di San Colombano su Cristo fonte di «acqua viva» alla quale beviamo. Pregando incontriamo anche le sofferenze del Popolo di Dio, oggi. Queste preghiere ci fanno pensare alla vita di ogni giorno e ci guidano all'incontro con la gente di oggi. Ci illuminano in questo incontro, perché in esso non portiamo soltanto la nostra propria, piccola intelligenza, il nostro amore di Dio, ma impariamo, attraverso questa Parola di Dio, anche a portare Dio a loro. Questo essi aspettano: che portiamo loro l'«acqua viva», della quale parla oggi San Colombano. La gente ha sete. E cerca di rispondere a questa sete con diversi divertimenti. Ma comprende bene che questi divertimenti non sono l'«acqua viva» della quale ha bisogno. Il Signore è la fonte dell'«acqua viva». Egli però dice, nel capitolo 7 di Giovanni, che chiunque crede diventa una «fonte», perché ha bevuto da Cristo. E questa «acqua viva» (v. 38) diventa in noi acqua zampillante, fonte per gli altri. Così cerchiamo di berla nella preghiera, nella celebrazione della Santa Messa, nella lettura: cerchiamo di bere da questa fonte perché diventi fonte in noi. E possiamo meglio rispondere alla sete della gente di oggi avendo in noi l'«acqua viva», avendo la realtà divina, la realtà del Signore Gesù incarnatosi. Così possiamo rispondere meglio ai bisogni della nostra gente. Questo per quanto riguarda la prima domanda. Che cosa possiamo fare? Facciamo sempre il possibile per la gente – nelle altre domande avremo la possibilità di ritornare su questo punto – e viviamo con il Signore per poter rispondere alla vera sete della gente.

La Sua seconda domanda è stata: «*Abbiamo speranza per questa Diocesi, per questa porzione di Popolo di Dio che è questa Diocesi di Albano e per la Chiesa?*». Rispondo senza esitazione: sì! Naturalmente abbiamo speranza: la Chiesa è viva! Abbiamo duemila anni di storia della Chiesa, con tante sofferenze, anche con tanti fallimenti: pensiamo alla Chiesa in Asia Minore, la grande e fiorente Chiesa dell'Africa del Nord, che con l'invasione musulmana è scomparsa. Quindi porzioni di Chiesa possono realmente scomparire, come dice San Giovanni nell'Apocalisse, o il Signore tramite Giovanni: «Se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto» (2,5). Ma, d'altra parte, vediamo come tra tante crisi la Chiesa è risorta con una nuova giovinezza, con una nuova freschezza.

Nel secolo della Riforma, la Chiesa Cattolica appariva in verità quasi finita. Sembrava trionfare questa nuova corrente, che affermava: adesso la Chiesa di Roma è finita. E vediamo che con i grandi Santi, come Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Carlo Borromeo ed altri, la Chiesa risorge. Trova nel Concilio di Trento una nuova attualizzazione e una rivitalizzazione della sua dottrina. E rivive con grande vitalità. Vediamo il tempo dell'Illuminismo, nel quale Voltaire ha detto: «Finalmente è finita questa antica Chiesa, vive l'umanità!». E cosa succede, invece? La Chiesa si rinnova. Il secolo XIX diventa il secolo dei grandi Santi, di una nuova vitalità per tante Congregazioni religiose, e la fede è più forte di tutte le correnti che vanno e vengono. E così anche nel secolo passato. Ha detto una volta Hitler: «La Provvidenza ha chiamato me, un cattolico, per farla finita con il Cattolicesimo. Solo un cattolico può distruggere il Cattolicesimo». Egli era sicuro di avere tutti i mezzi per distruggere finalmente il Cattolicesimo. Ugualmente la grande corrente marxista era sicura di realizzare la revisione scientifica del mondo e di aprire le porte al futuro: la Chiesa è alla fine, è finita! Ma la Chiesa è più forte, secondo le parole di Cristo. È la vita di Cristo che vince nella sua Chiesa.

Anche in tempi difficili, quando mancano le vocazioni, la Parola del Signore rimane in eterno. E chi – come dice il Signore stesso – costruisce la sua vita su que-

sta "roccia" della Parola di Cristo, costruisce bene. Perciò possiamo essere fiduciosi. Vediamo anche nel nostro tempo nuove iniziative di fede. Vediamo che in Africa la Chiesa, pur con tutti i problemi, ha tuttavia una freschezza di vocazioni che incoraggia. E così, con tutte le diversità del panorama storico di oggi, vediamo – e non solo, crediamo – che le parole del Signore sono spirito e vita, sono parole di vita eterna. San Pietro ha detto, come abbiamo sentito domenica scorsa nel Vangelo (Gv 6,69): «Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio». E vedendo la Chiesa di oggi, vedendo, con tutte le sofferenze, la vitalità della Chiesa, possiamo dire anche noi: abbiamo creduto e conosciuto che Tu ci dai le parole di vita eterna, e quindi una speranza che non fallisce.

La pastorale "integrata"

Mons. Gianni Macella, parroco in Albano: *Negli ultimi anni, in sintonia con il progetto della C.E.I. per il decennio 2000-2010, ci stiamo impegnando per realizzare un progetto di "pastorale integrata". Le difficoltà sono molte. Vale la pena ricordare almeno il fatto che tanti fra noi, sacerdoti, siamo ancora legati ad una certa prassi pastorale poco missionaria e che sembrava consolidata, tanto era legata a un contesto, come si dice, "di cristianità"; d'altra parte, molte fra le stesse richieste di tanti fedeli suppongono la parrocchia alla maniera di un "supermarket" di servizi sacri. Ecco, allora, vorrei domandarle, Santità: pastorale integrata è solo questione di strategia, oppure c'è una ragione più profonda per la quale dobbiamo continuare a lavorare in questo senso?*

Benedetto XVI: Devo confessare che ho dovuto imparare dalla Sua domanda la parola "pastorale integrata"... Ho capito tuttavia il contenuto: cioè che dobbiamo cercare di integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori pastorali che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale. Così, distinguerei le dimensioni dai soggetti del lavoro pastorale, e cercherei poi di integrare il tutto in un unico cammino pastorale.

Lei ha fatto capire, nella Sua domanda, che c'è il livello diciamo "classico" del lavoro nella parrocchia per i fedeli che sono rimasti – e forse anche aumentano – dando vita alla nostra parrocchia. Questa è la pastorale "classica" ed è sempre importante. Distinguo di solito tra evangelizzazione continuata – perché la fede continua, la parrocchia vive – ed evangelizzazione nuova, che cerca di essere missionaria, di andare oltre i confini di coloro che sono già "fedeli" e vivono nella parrocchia, o si servono, forse anche con una fede "ridotta", dei servizi della parrocchia.

Nella parrocchia, mi sembra che abbiamo tre impegni fondamentali, che risultano dall'essenza della Chiesa e del ministero sacerdotale. Il primo è il servizio sacramentale. Direi che il Battesimo, la sua preparazione e l'impegno di dare continuità alle consegne battesimali, ci mette già in contatto anche con quanti non sono troppo credenti. Non è un lavoro, diciamo, per conservare la cristianità, ma è un incontro con persone che forse raramente vanno in chiesa. L'impegno di preparare il Battesimo, di aprire le anime dei genitori, dei parenti, dei padrini e delle madrine, alla realtà del Battesimo, già può essere e dovrebbe essere un impegno missionario, che va molto oltre i confini delle persone già «fedeli». Preparando il Battesimo, cerchiamo di far capire che questo Sacramento è inserimento nella famiglia di Dio, che Dio vive, che Egli si preoccupa di noi. Se ne preoccupa fino al punto di aver assunto la nostra carne e di aver istituito la Chiesa che è il suo Corpo, in cui può assumere, per così dire, di nuovo carne nella nostra società. Il Battesimo è novità di vita nel senso che, oltre al dono della vita biologica, abbiamo bisogno del dono di un senso per la vita che sia più forte della morte e che perduri anche se i genitori un

giorno non ci saranno più. Il dono della vita biologica si giustifica soltanto se possiamo aggiungere la promessa di un senso stabile, di un futuro che, anche nelle crisi che verranno – e che noi non possiamo conoscere –, darà valore alla vita, cosicché valga la pena di vivere, di essere creature.

Penso che nella preparazione di questo Sacramento o a colloquio con genitori che diffidano del Battesimo, abbiamo una situazione missionaria. È un messaggio cristiano. Dobbiamo farci interpreti della realtà che ha inizio con il Battesimo. Non conosco sufficientemente bene il Rituale italiano. Nel Rituale classico, ereditato dalla Chiesa antica, il Battesimo inizia con la domanda: «Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». Oggi, almeno nel Rituale tedesco, si risponde semplicemente: «Il Battesimo». Questo non esplicita sufficientemente che cosa è da desiderare. Nell'antico Rituale si diceva: «La fede». Cioè, una relazione con Dio. Conoscere Dio. «E perché – si continua – chiedete la fede?». «Perché vogliamo la vita eterna». Vogliamo, cioè, una vita sicura anche nelle crisi future, una vita che ha senso, che giustifica l'essere uomo. Questo dialogo, in ogni caso, mi sembra che sia da realizzare già prima del Battesimo con i genitori. Solo per dire che il dono del Sacramento non è semplicemente una "cosa", non è semplicemente "cosificazione", come dicono i francesi, ma è lavoro missionario. C'è poi la Cresima, da preparare nell'età in cui le persone iniziano a prendere decisioni anche nei riguardi della fede. Certamente non dobbiamo trasformare la Cresima in una specie di "pelagianesimo", quasi che in essa uno si faccia cattolico da solo, ma in un intreccio tra dono e risposta. L'Eucaristia, infine, è la presenza permanente di Cristo nella celebrazione di ogni giorno della Santa Messa. È molto importante, come ho detto, per il sacerdote, per la sua vita sacerdotale, come presenza reale del dono del Signore.

Possiamo menzionare adesso ancora il matrimonio: anche questo si presenta come una grande occasione missionaria, perché oggi – grazie a Dio – vogliono ancora sposarsi in chiesa anche molti che non frequentano tanto la chiesa. È un'occasione per portare questi giovani a confrontarsi con la realtà che è il matrimonio cristiano, il matrimonio sacramentale. Mi sembra anche una grande responsabilità. Lo vediamo nei processi di nullità e lo vediamo soprattutto nel grande problema dei divorziati risposati, che vogliono accostarsi alla Comunione e non capiscono perché non è possibile. Probabilmente non hanno capito, nel momento del "sì" davanti al Signore, che cosa è questo "sì". È un allearsi con il "sì" di Cristo con noi. È un entrare nella fedeltà di Cristo, quindi nel Sacramento che è la Chiesa e così nel sacramento del matrimonio. Perciò penso che la preparazione al matrimonio è un'occasione di grandissima importanza, di missionarietà, per annunciare di nuovo nel sacramento del matrimonio il Sacramento di Cristo, per capire questa fedeltà è così far capire poi il problema dei divorziati risposati.

Questo, è il primo settore, quello "classico" dei Sacramenti, che ci dà l'occasione per incontrare persone che non vanno ogni domenica in chiesa, e quindi l'occasione di un annuncio realmente missionario, di una "pastorale integrata". Il secondo settore è l'annuncio della Parola, con i due elementi essenziali: l'omelia e la catechesi. Nel Sinodo dei Vescovi dello scorso anno i Padri hanno parlato molto dell'omelia, evidenziando come sia difficile oggi trovare il "ponte" tra la Parola del Nuovo Testamento, scritta duemila anni fa, e il nostro presente. Devo dire che l'esegesi storico-critica spesso non è sufficiente per aiutarci nella preparazione dell'omelia. Lo constato io stesso, cercando di preparare delle omelie che attualizzino la Parola di Dio, o meglio – dato che la Parola ha un'attualità in sé – per far vedere, sentire alla gente questa attualità. L'esegesi storico-critica ci dice molto sul passato, sul momento in cui è nata la Parola, sul significato che ha avuto al tempo degli Apostoli di Gesù, ma non ci aiuta sempre sufficientemente a capire che le parole di

Gesù, degli Apostoli e anche dell'Antico Testamento, sono spirito e vita: in esso il Signore parla anche oggi. Penso che dobbiamo "sfidare" i teologi – il Sinodo lo ha fatto – ad andare avanti, ad aiutare meglio i parroci a preparare le omelie, a far vedere la presenza della Parola: il Signore parla con me oggi e non solo nel passato. Ho letto, in questi ultimi giorni, il progetto dell'Esortazione Apostolica post-sinodale. Ho visto, con soddisfazione, che ritorna questa "sfida" nel preparare modelli di omelia. Alla fine, l'omelia la prepara il parroco nel suo contesto, perché parla alla "sua" parrocchia. Ma ha bisogno di aiuto per capire e per poter far capire questo "presente" della Parola, che non è mai una Parola del passato ma dell'"oggi".

Infine, il terzo settore: la *caritas*, la *diakonia*. Sempre siamo responsabili dei sofferenti, degli ammalati, degli emarginati, dei poveri. Dal ritratto della vostra Diocesi vedo che sono tanti ad aver bisogno della nostra *diakonia* e anche questa è un'occasione sempre missionaria. Così, mi sembra, che la "classica" pastorale parrocchiale si autotrascenda in tutti e tre i settori e diventi pastorale missionaria.

Passo ora, al secondo aspetto della pastorale, riguardo sia agli operatori che al lavoro da fare. Non può fare tutto il parroco! È impossibile! Non può essere un "solista", non può fare tutto, ma ha bisogno di altri operatori pastorali. Mi sembra che oggi, sia nei Movimenti, sia nell'Azione Cattolica, nelle nuove Comunità che esistono, abbiamo operatori che devono essere collaboratori nella parrocchia per una pastorale "integrata". Vorrei dire che oggi è importante per questa pastorale "integrata" che gli altri operatori che ci sono, non solo siano attivati, ma si integrino nel lavoro della parrocchia. Il parroco non deve solo "fare" ma anche "delegare". Essi devono imparare ad integrarsi realmente nel comune impegno per la parrocchia e, naturalmente, anche nell'autotrascendenza della parrocchia in un duplice senso: autotrascendenza nel senso che le parrocchie collaborano nella Diocesi, perché il Vescovo è il loro comune Pastore e aiuta a coordinare anche i loro impegni; e autotrascendenza nel senso che lavorano per tutti gli uomini di questo tempo e cercano anche di far arrivare il messaggio agli agnostici, alle persone che sono alla ricerca. E questo è il terzo livello, del quale in precedenza abbiamo già diffusamente parlato. Mi sembra che le occasioni indicate ci diano la possibilità di incontrare e di dire una parola missionaria a quelli che non frequentano la parrocchia, non hanno fede o hanno poca fede. Soprattutto questi nuovi soggetti della pastorale e i laici che vivono nelle professioni di questo nostro tempo, devono portare la Parola di Dio anche negli ambiti che per il parroco spesso sono inaccessibili. Coordinati dal Vescovo, cerchiamo insieme di coordinare questi diversi settori della pastorale, di attivare i diversi operatori e soggetti pastorali nel comune impegno: da una parte, di aiutare la fede dei credenti, che è un grande tesoro, e, dall'altra, di far giungere l'annuncio della fede a tutti coloro che cercano con cuore sincero una risposta appagante ai loro interrogativi esistenziali.

La liturgia

Don Vittorio Petruzzi, vicario parrocchiale in Aprilia: *Santità, per l'anno pastorale che sta per iniziare, la nostra Diocesi è stata chiamata dal Vescovo a prestare particolare attenzione alla liturgia, sia a livello teologico, sia a livello di prassi celebrativa. Le stesse settimane residenziali, cui parteciperemo nel prossimo mese di settembre, avranno come centrale tema di riflessione il "progettare e attuare l'annuncio nell'anno liturgico, nei Sacramenti e nei sacramentali". Noi, come sacerdoti, siamo chiamati a realizzare una liturgia "seria, semplice e bella", per usare una bella formula presente nel documento Comunica-*

re il Vangelo in un mondo che cambia dell'*Episcopato italiano*. Padre Santo, può aiutarci a comprendere come tutto questo si può tradurre nell'*ars celebrandi*?

Benedetto XVI: *Ars celebrandi*: anche qui direi che ci sono dimensioni diverse. La prima dimensione è che la *celebratio* è preghiera e colloquio con Dio: Dio con noi e noi con Dio. Quindi, la prima esigenza per una buona celebrazione è che il sacerdote entri realmente in questo colloquio. Annunciando la Parola, si sente egli stesso in colloquio con Dio. È ascoltatore della Parola e annunciatore della Parola, nel senso che si fa strumento del Signore e cerca di capire questa Parola di Dio che poi è da trasmettere al popolo. È in colloquio con Dio, perché i testi della Santa Messa non sono testi teatrali o qualcosa di simile, ma sono preghiere, grazie alle quali, insieme con l'assemblea, parlo con Dio. Entrare quindi in questo colloquio è importante. San Benedetto, nella sua "Regola", dice ai monaci, parlando della recita dei Salmi: «*Mens concordet voci*». La *vox*, le parole precedono la nostra mente. Di solito non è così: prima si deve pensare e poi il pensiero diventa parola. Ma, qui, la parola viene prima. La Sacra Liturgia ci dà le parole; noi dobbiamo entrare in queste parole, trovare la concordia con questa realtà che ci precede.

Oltre a questo, dobbiamo anche imparare a capire la struttura della Liturgia e perché è articolata così. La Liturgia è cresciuta in due millenni e anche dopo la riforma non è divenuta qualcosa di elaborato soltanto da alcuni liturgisti. Essa rimane sempre continuazione di questa crescita permanente dell'adorazione e dell'annuncio. Così, è molto importante, per poterci sintonizzare bene, capire questa struttura cresciuta nel tempo ed entrare con la nostra *mens* nella *vox* della Chiesa. Nella misura in cui noi abbiamo interiorizzato questa struttura, compreso questa struttura, assimilato le parole della Liturgia, possiamo entrare in questa interiore consonanza e così non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel "noi" della Chiesa che prega. E così trasformare anche il nostro "io" entrando nel "noi" della Chiesa, arricchendo, allargando questo "io", pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio.

Questa è la prima condizione: noi stessi dobbiamo interiorizzare la struttura, le parole della Liturgia, la Parola di Dio. Così il nostro celebrare diventa realmente un celebrare "con" la Chiesa: il nostro cuore è allargato e noi non facciamo un qualcosa, ma stiamo "con" la Chiesa in colloquio con Dio. Mi sembra che la gente avverta se veramente noi siamo in colloquio con Dio, con loro e, per così dire, attiriamo gli altri in questa nostra preghiera comune, attiriamo gli altri nella comunione con i figli di Dio; o se invece facciamo soltanto qualcosa di esteriore. L'elemento fondamentale della vera *ars celebrandi* è quindi questa consonanza, questa concordia tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore. Il "*Sursum corda*", che è un'antichissima parola della Liturgia, dovrebbe essere già prima del Prefazio, già prima della Liturgia, la "strada" del nostro parlare e pensare. Lo dobbiamo elevare al Signore, il nostro cuore, non solo come una risposta rituale, ma come espressione di quanto succede in questo cuore, che va in alto e attira in alto anche gli altri.

In altre parole, l'*ars celebrandi* non intende invitare ad una specie di teatro, di spettacolo, ma ad una interiorità che si fa sentire e diventa accettabile ed evidente per la gente che assiste. Solo se vedono che questa non è una *ars* esteriore, spettacolare – non siamo attori! – ma è l'espressione del cammino del nostro cuore, che attira anche il loro cuore, allora la Liturgia diventa bella, diventa comunione di tutti i presenti con il Signore.

Naturalmente, a questa condizione fondamentale, espressa nelle parole di San Benedetto: «*Mens concordet voci*» – il cuore sia realmente innalzato, elevato al Signore – devono associarsi anche cose esteriori. Dobbiamo imparare a pronunciare bene

le parole. Qualche volta, quando ero ancora professore nella mia terra, i ragazzi hanno letto la Sacra Scrittura. E l'hanno letta come si legge un testo di un poeta che non si è capito. Naturalmente, per imparare a pronunciare bene, si deve prima aver capito il testo nella sua drammaticità, nel suo presente. Così anche il Prefazio. E la Preghiera Eucaristica. È difficile per i fedeli seguire un testo così lungo come quello della nostra Preghiera Eucaristica. Perciò nascono sempre queste nuove "invenzioni". Ma con Preghiere Eucaristiche sempre nuove non si risponde al problema. Il problema è che questo sia un momento che invita anche gli altri al silenzio con Dio e a pregare con Dio. Quindi solo se la Preghiera Eucaristica è pronunciata bene, anche con i dovuti momenti di silenzio, se è pronunciata con interiorità ma anche con l'arte di parlare, le cose possono andare meglio.

Ne consegue che la recita della Preghiera Eucaristica, richiede un momento di attenzione particolare per essere pronunciata in modo tale che coinvolga gli altri. Penso che dobbiamo anche trovare occasioni, sia nella catechesi, sia nelle omelie, sia in altre occasioni, per spiegare bene al Popolo di Dio questa Preghiera Eucaristica, perché possa seguirne i grandi momenti: il racconto e le parole dell'istituzione, la preghiera per i vivi e per i morti, il ringraziamento al Signore, l'epiclesi, per coinvolgere realmente la comunità in questa preghiera.

Quindi le parole devono essere pronunciate bene. Poi ci deve essere una adeguata preparazione. I chierichetti devono sapere che cosa fare, i lettori devono sapere realmente come pronunciare. E poi il coro, il canto, siano preparati; l'altare sia ornato bene. Tutto ciò fa parte – anche se si tratta di molte cose pratiche – dell'*ars celebrandi*. Ma, per concludere, elemento fondamentale è questa arte di entrare in comunione con il Signore, che noi prepariamo con tutta la nostra vita di sacerdoti.

Famiglia

Don Angelo Pennazza, parroco in Pavona: *Santità, nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo che «l'Ordine e il Matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui ... essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del Popolo di Dio» (n. 1534). Questo ci pare davvero fondamentale non soltanto per la nostra azione pastorale, ma anche per il nostro modo di essere preti. Cosa possiamo fare noi sacerdoti per tradurre in prassi pastorale questa proposizione e (secondo quanto Ella stessa ha ribadito di recente) come comunicare al positivo la bellezza del matrimonio che sappia far innamorare ancora gli uomini e le donne del nostro tempo? La grazia sacramentale degli sposi, cosa può donare alla nostra vita di sacerdoti?*

Benedetto XVI: Due grandi domande! La prima è: come comunicare alla gente di oggi la bellezza del matrimonio? Vediamo come molti giovani tardano a sposarsi in chiesa, perché hanno paura della definitività: anzi, tardano anche a sposarsi civilmente. La definitività appare oggi a molti giovani, e anche ai non tanto giovani, un vincolo contro la libertà. E il loro primo desiderio è la libertà. Hanno paura che alla fine non riescano. Vedono tanti matrimoni falliti. Hanno paura che questa forma giuridica, come essi la sentono, sia un peso esteriore che spegna l'amore.

Bisogna far capire che non si tratta di un vincolo giuridico, un peso che si realizza con il matrimonio. Al contrario, la profondità e la bellezza stanno proprio nella definitività. Solo così esso può far maturare l'amore in tutta la sua bellezza. Ma, come comunicarlo? Mi sembra un problema comune a tutti noi.

Per me, a Valencia – e Lei, Eminenza, potrà confermarlo – è stato un momento importante non solo quando ho parlato di questo, ma quando si sono presentate davanti a me diverse famiglie con più o meno bambini; una famiglia era quasi una

«parrocchia», con tanti bambini! La presenza, la testimonianza di queste famiglie è stata veramente molto più forte di tutte le parole. Esse hanno presentato anzitutto la ricchezza della loro esperienza familiare: come una famiglia così grande diventa realmente una ricchezza culturale, opportunità di educazione degli uni e degli altri, possibilità di far convivere insieme le diverse espressioni della cultura di oggi, il donarsi, l'aiutarsi anche nella sofferenza, ecc. Ma è stata importante anche la testimonianza delle crisi che hanno sofferto. Una di queste coppie era quasi arrivata al divorzio. Hanno spiegato come hanno poi imparato a vivere questa crisi, questa sofferenza dell'alterità dell'altro, ad accettarsi di nuovo. Proprio nel superare il momento della crisi, della voglia di separarsi, è cresciuta una nuova dimensione dell'amore e si è aperta una porta su una nuova dimensione della vita, che solo nel sopportare la sofferenza della crisi poteva riaprirsi.

Questo mi sembra molto importante. Oggi si arriva alla crisi nel momento in cui si vede la diversità dei temperamenti, la difficoltà di sopportarsi ogni giorno, per tutta la vita. Alla fine, allora si decide: separiamoci. Abbiamo capito proprio da queste testimonianze che nella crisi, nel sopportare il momento in cui sembra che non se ne può più, realmente si aprono nuove porte e una nuova bellezza dell'amore. Una bellezza fatta solo di armonia non è una vera bellezza. Manca qualcosa, diventa deficitaria. La vera bellezza ha bisogno anche del contrasto. L'oscuro e il luminoso si completano. Anche l'uva per maturare ha bisogno non solo del sole ma anche della pioggia, non solo del giorno ma anche della notte.

Noi stessi, sacerdoti, sia giovani che adulti, dobbiamo imparare la necessità della sofferenza, della crisi. Dobbiamo sopportare, trascendere questa sofferenza. Solo così, la vita diventa ricca. Per me ha un valore simbolico il fatto che il Signore porti per l'eternità le stimate. Espressione dell'atrocità della sofferenza e della morte, esse sono adesso sigilli della vittoria di Cristo, di tutta la bellezza della sua vittoria e del suo amore per noi. Dobbiamo accettare, sia da sacerdoti sia da sposati, la necessità di sopportare la crisi dell'alterità, dell'altro, la crisi in cui sembra che non si possa più stare insieme. Gli sposi devono imparare insieme ad andare avanti, anche per amore dei bambini, e così conoscersi di nuovo, amarsi di nuovo, in un amore molto più profondo, molto più vero. Così, in un cammino lungo, con le sue sofferenze, realmente matura l'amore.

Mi sembra che noi sacerdoti possiamo anche imparare dagli sposi, proprio dalle loro sofferenze e dai loro sacrifici. Spesso pensiamo che solo il celibato sia un sacrificio. Ma, conoscendo i sacrifici delle persone sposate – pensiamo ai loro bambini, ai problemi che nascono, alle paure, alle sofferenze, alle malattie, alla ribellione, e anche ai problemi dei primi anni, quando le notti trascorrono quasi sempre insonni a causa dei pianti dei piccoli figli – dobbiamo imparare da loro, dai loro sacrifici, il nostro sacrificio. E, insieme, imparare che è bello maturare nei sacrifici e così lavorare per la salvezza degli altri. Lei, don Pennazza, giustamente, ha citato il Concilio, che afferma che il matrimonio è un Sacramento per la salvezza degli altri: anzitutto per la salvezza dell'altro, dello sposo, della sposa, ma anche dei bambini, dei figli, e infine di tutta la comunità. E, così, anche il sacerdote matura nell'incontrarsi.

Penso allora che dobbiamo coinvolgere le famiglie. Le feste della famiglia mi sembrano molto importanti. Nell'occasione delle feste conviene che appaia la famiglia, appaia la bellezza delle famiglie. Anche le testimonianze – per quanto forse un po' troppo di moda – in certe occasioni possono realmente essere un annuncio, un aiuto per tutti noi.

Per concludere, per me rimane molto importante che nella Lettera di San Paolo agli Efesini le nozze di Dio con l'umanità tramite l'incarnazione del Signore si realizzino nella Croce, nella quale nasce la nuova umanità, la Chiesa. Il matrimonio cri-

stiano nasce proprio in queste nozze divine. È, come dice San Paolo, la concretizzazione sacramentale di quanto succede in questo grande Mistero. Così dobbiamo sempre di nuovo imparare questo legame tra Croce e Risurrezione, tra Croce e bellezza della Redenzione, e inserirci in questo Sacramento. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad annunciare bene questo Mistero, a vivere questo Mistero, ad imparare dagli sposi come lo vivono loro, ad aiutarci a vivere la Croce, così da giungere anche ai momenti della gioia e della Risurrezione.

Giovani

Don Gualtiero Isacchi, responsabile del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile: *I giovani sono al centro di una più decisa attenzione da parte della nostra Diocesi, come di tutta la Chiesa in Italia. Le Giornate Mondiali li hanno portati allo scoperto: sono tanti ed entusiasti. Eppure, generalmente, le nostre parrocchie non sono adeguatamente attrezzate per accoglierli; le comunità parrocchiali e gli operatori pastorali non sufficientemente preparati per dialogare con loro; i sacerdoti impegnati nelle diverse incombenze non hanno il tempo necessario per ascoltarli. Di loro ci si ricorda quando divengono un problema o quando ne abbiamo bisogno per animare una celebrazione o una festa ... Come oggi un sacerdote può esprimere la scelta preferenziale per i giovani, pur con una agenda pastorale affollata? Come possiamo servire i giovani a partire dai loro valori invece di servirci di loro per "le nostre cose"?*

Benedetto XVI: Vorrei anzitutto sottolineare quanto Lei ha detto. In occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ed anche in altre occasioni – come recentemente alla Veglia di Pentecoste – appare che c'è un desiderio nella gioventù, una ricerca anche di Dio. I giovani vogliono vedere se Dio c'è e che cosa Dio ci dice. Esiste, quindi, una certa disponibilità, con tutte le difficoltà di oggi. Esiste anche un entusiasmo. Dobbiamo quindi fare il possibile per tener viva questa fiamma che si mostra in occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù.

Come fare? È una nostra domanda comune. Penso che, proprio qui, dovrebbe realizzarsi una «pastorale integrata», perché in realtà non ogni parroco ha la possibilità di occuparsi sufficientemente della gioventù. Ha quindi bisogno di una pastorale che trascenda i limiti della parrocchia e trascenda anche i limiti del lavoro del sacerdote. Una pastorale che coinvolga anche molti operatori. Mi sembra che, sotto il coordinamento del Vescovo, si debba trovare il modo, da una parte, di integrare i giovani nella parrocchia, affinché siano fermento della vita parrocchiale; e, dall'altra, di trovare a questi giovani anche l'aiuto di operatori extra-parrocchiali. Le due cose devono andare insieme. Occorre suggerire ai giovani che, non solo nella parrocchia ma in diversi contesti, devono integrarsi nella vita della Diocesi, per poi ritrovarsi anche nella parrocchia. Bisogna perciò favorire tutte le iniziative che vanno in questo senso.

Penso che sia molto importante, adesso, l'esperienza del volontariato. È importante che i giovani non siano lasciati alle discoteche, ma abbiano impegni nei quali vedono di essere necessari, si accorgono di poter fare qualcosa di buono. Sentendo questo impulso di fare qualcosa di buono per l'umanità, per qualcuno, per un gruppo, i giovani avvertono questo stimolo ad impegnarsi e trovano anche la «pista» positiva di un impegno, di un'etica cristiana. Mi sembra di grande importanza che i giovani abbiano realmente impegni che ne mostrino la necessità, che li guidano sulla strada di un servizio positivo nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini, cosicché loro stessi cerchino le fonti alle quali attingere per trovare la forza e l'impegno.

Un'altra esperienza sono i gruppi di preghiera, dove essi imparano ad ascoltare la Parola di Dio, ad imparare la Parola di Dio proprio nel loro contesto giovanile, ad entrare in contatto con Dio. Questo vuol dire anche imparare la forma comune della preghiera, la Liturgia, che forse in un primo momento appare abbastanza inaccessibile per loro. Essi imparano che c'è la Parola di Dio che ci cerca, pur con tutta la distanza dei tempi, che parla oggi a noi. Noi portiamo il frutto della terra e del nostro lavoro al Signore e lo troviamo trasformato in dono di Dio. Parliamo da figli col Padre e riceviamo poi il dono di Lui stesso. Riceviamo la missione di andare al mondo con il dono della sua Presenza.

Sarebbero anche utili le Scuole di Liturgia, alle quali i giovani possano accedere. Sono, d'altra parte, necessarie occasioni dove la gioventù possa mostrarsi e presentarsi. Qui ad Albano, ho sentito, è stata fatta una rappresentazione della vita di San Francesco. Impegnarsi in questo senso vuol dire entrare nella personalità di San Francesco, del suo tempo, e così allargare la propria personalità. È soltanto un esempio, una cosa apparentemente abbastanza singolare. Può essere un'educazione ad allargare la personalità, ad entrare in un contesto di tradizione cristiana, a risvegliare la sete di conoscere meglio da dove ha attinto questo Santo. Non era solo un ambientalista o un pacifista. Era soprattutto un uomo convertito. Ho letto con grande piacere che il Vescovo di Assisi, Mons. Sorrentino, proprio per ovviare a questo "abuso" della figura di San Francesco, in occasione dell'VIII centenario della sua conversione vuol indire un "Anno di conversione", per vedere qual è la vera "sfida". Forse tutti noi possiamo un po' animare la gioventù per far capire che cos'è la conversione, collegandoci anche alla figura di San Francesco, per cercare una strada che allarghi la vita. Francesco prima era quasi una specie di "play-boy". Poi, ha sentito che questo non era sufficiente. Ha sentito la voce del Signore: «Ricostruisci la mia Casa». Man mano ha capito cosa voleva dire «costruire la Casa del Signore».

Non ho, allora, risposte molto concrete, perché mi trovo di fronte ad una missione dove trovo già i giovani riuniti, grazie a Dio. Ma mi sembra che si debba far uso di tutte le possibilità che si offrono oggi nei Movimenti, nelle Associazioni, nel Volontariato, in altre attività giovanili. Occorre anche presentare la gioventù alla parrocchia, cosicché essa veda chi sono i giovani. È necessaria una pastorale vocazionale. Il tutto dev'essere coordinato dal Vescovo. Mi sembra che si trovino operatori pastorali attraverso la stessa autentica cooperazione dei giovani che si formano. E, così, si può aprire la strada della conversione, la gioia che Dio c'è e si preoccupa di noi, che noi abbiamo accesso a Dio e possiamo aiutare altri a «ricostruire la sua Casa». Mi sembra questa, alla fine, la nostra missione, qualche volta difficile, ma in fin dei conti molto bella: quella di «costruire la Casa di Dio» nel mondo di oggi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e chiedo scusa per la frammentarietà delle mie risposte. Vogliamo collaborare insieme perché cresca la «Casa di Dio» nel nostro tempo, perché molti giovani trovino la strada del servizio al Signore.

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per il XXVII Meeting per l'amicizia tra i popoli

In Dio, che si è rivelato in Cristo, è possibile l'esperienza della pace

Il Cardinale Segretario di Stato, in occasione della XXVII edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, programmato a Rimini dal 20 al 26 agosto, ha fatto pervenire al Vescovo Mons. Mariano De Nicolò il seguente Messaggio a nome del Santo Padre:

Eccellenza Reverendissima,

ho la gioia di trasmettere a Lei ed a quanti prendono parte al Meeting per l'amicizia tra i popoli il saluto cordiale del Santo Padre. Anche quest'anno il titolo della manifestazione mette al centro l'uomo e il suo più intimo rapporto con il Creatore: *"La ragione è esigenza di infinito, e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti"*. L'uomo "sa", ne ha il confuso e nitido presentimento, di essere fatto per una destinazione infinita, che sola può colmare quello "spazio" che egli sente di avere dentro di sé, uno spazio che chiede di essere riempito. Inquietudine, insoddisfazione, desiderio, impossibilità di acquietarsi nelle mete raggiunte: queste sono le parole che definiscono l'uomo e la legge più vera della sua razionalità. Egli avverte un'ansia di ricerca continua, che vada sempre più in là, sempre oltre ciò che è stato raggiunto. L'uomo, come la Scrittura tante volte ricorda specialmente nei Salmi, prova nostalgia e sospira: «I miei occhi si consumano nell'attesa», afferma il Salmista (*Sal 118*).

Eppure questa ricerca dell'Infinito sembra "condannata" a svolgersi nel limite di ciò che è "finito". L'uomo infatti, così come la realtà a cui applica la sua forza di conoscenza, rimane sempre condizionato dalla sua temporalità e dalla sua spazialità, oltre che dal limite delle sue stesse capacità. Sgorga allora spontanea la domanda: Come può egli risolvere questo paradosso? Come può realizzare se stesso, se ciò che potrebbe completarlo è strutturalmente al di là della sua portata?

Tenendo ben presente tale sfida dell'essere umano, il Meeting 2006 intende riproporre con vigore la perenne verità del Cristianesimo: Dio, l'Infinito, si è calato nella nostra finitudine per poter essere percepito dai nostri sensi, e così l'Infinito ha «raggiunto» la ricerca razionale dell'uomo finito. Sta qui la «rivoluzione» cristiana: Dio Creatore «raggiunge», oggi e permanentemente, la ricerca razionale dell'uomo che a Lui tende; si fa incontro alla creatura che a Lui sospira. Resosi uomo fra gli uomini, l'Unigenito Figlio di Dio afferma: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv 14,16*). Parole che si traducono in un invito che la Chiesa non cessa di rivolgere agli uomini di ogni latitudine e cultura. Di questo invito il Meeting per l'amicizia tra i popoli quest'anno vuole farsi eco, ricordando che l'Infinito si è reso "incontrabile", che è possibile ad ogni uomo conoscere Dio e dissetare in Lui la propria sete.

In Dio, che si è rivelato in Cristo, è possibile, in particolare, l'esperienza della pace. In questo momento di profondo travaglio, il pensiero del Santo Padre va alla Terra Santa e alle regioni del Medio Oriente, che sono state testimoni della storia della salvezza, culminata nell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù. Là vivono popolazioni oggi tormentate dall'inimicizia, dall'assenza di dialogo e di riconci-

liazione, dalla violenza che calpesta ogni diritto e legittima aspettativa delle persone di buona volontà. Il Sommo Pontefice coglie volentieri anche questa occasione per esortare tutti a pregare il Dio della pace, perché tocchi il cuore di coloro che sono coinvolti in un confronto che dura ormai da troppo tempo e ha già registrato innumerevoli vittime. Ottenga Maria, la Madre del Principe della Pace, che i popoli residenti in quelle terre si riconoscano fratelli e collaborino alla costruzione di una pace giusta e duratura.

Benedetto XVI accompagna questi suoi voti con l'assicurazione di un costante ricordo nella preghiera, mentre con affetto invia a Lei, Eccellenza Reverendissima, e a tutti i presenti a codesto annuale appuntamento promosso da Comunione e Liberazione la Sua Benedizione.

Colgo volentieri l'occasione per formulare anche da parte mia gli auguri più cordiali di buon lavoro, mentre sono lieto di confermarvi il Suo dev.mo nel Signore

✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Messaggio del Cardinale Segretario di Stato per la LVII Settimana Liturgica Nazionale

Celebriamo Gesù Cristo speranza del mondo

Il Cardinale Segretario di Stato, in occasione della LVII Settimana Liturgica Nazionale, programmata a Varese dal 21 al 25 agosto, ha fatto pervenire a Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, nella sua qualità di Presidente del Centro di Azione Liturgica, il seguente Messaggio a nome del Santo Padre:

Eccellenza Reverendissima,

sono lieto di trasmettere il saluto cordiale del Sommo Pontefice a Lei, ai promotori ed ai partecipanti alla LVII Settimana Liturgica Nazionale, che si terrà a Varese sul tema *"Celebriamo Gesù Cristo, speranza del mondo"*. Questo annuale appuntamento costituisce una tappa di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana che si terrà a Verona e che sarà occasione di rinnovata consapevolezza e responsabilità pastorale a servizio del Vangelo.

Riflettere sul significato della celebrazione liturgica come fonte di speranza per tutti, è porre l'attenzione sull'evento della morte e risurrezione di Cristo, fondamento della nostra speranza. Afferma l'Apostolo Pietro: *«Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce»* (1Pt 1,3-4). Sì, il Risorto è la sorgente della nostra speranza ed ogni celebrazione immette nel cuore dell'uomo quel mistero di speranza pienamente realizzato in Cristo. È pertanto suggestivo il tema del vostro Convegno, poiché indica come, attraverso la celebrazione liturgica, l'uomo inserito nel Mistero pasquale viene trasfigurato dal Risorto. La preghiera allora apre la nostra vita al progetto di Dio e ci spinge a farci docili strumenti nelle sue mani per trasformare il modo di vivere e conseguentemente la storia del nostro ambiente. La celebrazione liturgica abbraccia così i vari aspetti dell'esistenza: il mondo degli affetti e delle relazioni, la fragilità e le debolezze condivise, l'esperienza del lavoro e del riposo, sempre proclamando il primato dell'amore di Dio.

Nella Sua prima Lettera Enciclica *Deus caritas est* il Santo Padre Benedetto XVI scrive: *«Nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano»* (n. 17). L'esperienza della bontà di Dio nella liturgia diventa rinnovamento del dono della speranza. La celebrazione liturgica, liberando il cuore dell'uomo dalle angustie quotidiane, dona nuova fiducia; il momento celebrativo comunica la gioia di sperare in un mondo migliore, di vivere nella Chiesa, di essere amati da Dio e di poterlo riamare, di essere perdonati e salvati. Per questo il credente va aiutato a comprendere che per custodire, ravvivare, testimoniare, comunicare la speranza deve ritornare a celebrare, a contemplare Gesù, il Risorto.

Sua Santità auspica che la LVII Settimana Liturgica Nazionale di Varese sottolinei, attraverso i suoi momenti di riflessione e di preghiera, come la speranza cri-

stiana sia alimentata dall'azione celebrativa – che è azione di Dio –, azione che continuamente ci immerge nella Pasqua di Cristo, fonte di ogni speranza. Mentre assicura la Sua preghiera per il pieno successo dei lavori, il Sommo Pontefice invoca su tutti i presenti all'incontro la materna protezione di Santa Maria del Monte e impartite a Lei, venerato Fratello, all'Arcivescovo di Milano il Cardinale Dionigi Tettamanzi, ai relatori e ai partecipanti una speciale Benedizione Apostolica.

Nell'unire il mio personale saluto ed augurio, profitto della circostanza per confermarmi Suo dev.mo nel Signore

✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

Conclusioni del Congresso Teologico-Pastorale di Valencia

La trasmissione della fede nella famiglia

Convocato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Valencia, dal 4 al 7 luglio si è svolto il Congresso Teologico-Pastorale sul tema "*La trasmissione della fede nella famiglia*" nell'ambito del V Incontro Mondiale delle Famiglie. Esso ha visto la partecipazione di un vasto numero di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, professori universitari, sacerdoti, religiosi e religiose e, specialmente, famiglie provenienti dalle più diverse parti del mondo. In totale erano presenti circa 9.000 persone.

Durante queste quattro giornate sono state pronunciate otto conferenze generali, sviluppate da specialisti nelle materie assegnate a ciascuno di loro. È stata ascoltata la testimonianza di persone appartenenti a vari gruppi, nuove realtà ecclesiali e associazioni familiari, come pure sono state riferite esperienze di pastorale familiare nelle diverse parti del mondo. I gruppi tematici hanno compiuto poi una riflessione su alcuni dei più inquietanti argomenti d'attualità.

Parallelamente, sono stati celebrati altri due incontri: il *Congresso dei Figli* sulla situazione della gioventù nel mondo attuale e il loro ruolo nella famiglia e nella trasmissione della fede, e il *Congresso degli Anziani* che si è occupato dei problemi dei nonni, e del loro apporto alla vita familiare.

In questo momento, ci uniamo al dolore per la tragedia ferroviaria avvenuta nei primi giorni di questo Incontro Mondiale, in cui sono morte molte persone e altre sono rimaste gravemente ferite. Preghiamo il Signore di concedere ai defunti la gloria eterna, e di consolare i familiari e i parenti afflitti dal dolore.

Quella che segue è la presentazione delle *Conclusioni* del Congresso Teologico-Pastorale, suddivisa in tre parti.

1. Introduzione: la famiglia oggi: crisi e vitalità

1. Il Congresso ha manifestato l'esistenza nella cultura contemporanea di una situazione paradossale per quanto riguarda la famiglia. Si avvertono i grandi cambiamenti sociali, i progressi tecnologici, i movimenti migratori e i profondi mutamenti culturali che portano ad

una trasformazione della civiltà che richiede la presenza di uomini e donne dalla forte personalità, capaci di affrontare e guidare tali cambiamenti. La famiglia, come luogo privilegiato per la formazione della personalità, appare così una realtà di valore determinante.

2. Allo stesso tempo, è stato osservato che la famiglia è sottoposta ad una crisi senza precedenti nella storia. Le ragioni di questa crisi non si trovano tanto nei cambiamenti sociali e demografici, quanto nei fattori culturali e ideologici. In concreto, è nota la pressione esercitata dalla mentalità consumistica, che tende a ridurre e ad eliminare i valori imponendo come meta della vita la comodità e il piacere. Inoltre, l'azione persistente di un laicismo di radice nichilista e relativista, che aspira a distruggere la comprensione tradizionale della famiglia, come comunità nata dall'amore e aperta alla trasmissione della vita, porta ad una visione individualistica dell'unione tra uomo e donna.

3. Il Congresso ha denunciato con forza questa pressione ideologica, invitando intellettuali, responsabili della cultura e Governi a prendere coscienza dell'importanza della famiglia e a contribuire al suo sviluppo. I presenti hanno manifestato la loro profonda gioia perché il Congresso Teologico-Pastorale, assieme al Congresso dei Figli e degli Anziani così come alla Fiera Internazionale delle Famiglie, è stato manifestazione di ricchezza spirituale e di vitalità. Famiglie provenienti da tutte le parti del mondo hanno potuto sperimentare l'esistenza in ogni luogo di un elevato numero di famiglie gioiose e generose, e comprovare l'impulso per la vita familiare che deriva dalla fede cristiana.

4. Il Congresso ha riconosciuto che alcuni dei valori che prevalgono in diversi Paesi, soprattutto in quelli più sviluppati, sono in contraddizione con i valori che caratterizzano la comprensione cristiana della famiglia. La crisi della famiglia è conseguenza della crisi antropologica che oggi sta attraversando l'umanità, frutto a sua volta di quello che può essere definito come "il principio di autonomia", cioè l'impostazione secondo la quale l'unico limite da porre alle proprie azioni è il danno a terzi, ignorando l'esistenza di norme e valori trascendenti e pertanto l'impossibilità di qualificare le concezioni della vita come buone o migliori dei loro contrari. Conseguenza logica sono il relativismo e il soggettivismo, dai quali deriva l'affermazione che ogni vincolo che trascende la volontà dei soggetti è una forma di violenza o schiavitù. Su questa mentalità si basa la critica al matrimonio che cerca di sostituirlo con unioni libere o rapidamente risolvibili mediante la estrema facilitazione del divorzio.

5. Il Congresso ha proclamato altresì che i cristiani, uomini e donne, anziani e giovani, padri e figli, trovano in Cristo la luce e la forza non solo per resistere alla pressione proveniente da vari ambienti, ma anche per promuovere una profonda rivitalizzazione della nostra società. Gesù Cristo rivela la verità definitiva sull'uomo e, pertanto, rivela la verità sulla famiglia, la sua verità più profonda, valida non solo per i cristiani, ma anche per tutta l'umanità. La fede, che implica fedeltà e fiducia in Dio, porta a vincere la paura, a riconoscere il valore della vita, anche quella che inizia, e ad affrontare con fiducia il futuro. Il Congresso ha pertanto esortato le famiglie cristiane – quelle che hanno partecipato alle sue sessioni e le moltissime altre sparse nel mondo – ad essere consapevoli dell'importante missione che spetta loro al servizio della Chiesa e di tutta l'umanità.

6. Il Signore ha affidato il Vangelo a tutta la Chiesa. Questo incarico riguarda tutti i cristiani, senza eccezioni. È necessario pertanto che tutti i credenti siano consapevoli di questa responsabilità, che tocca i diversi ambiti della vita e in particolare della famiglia. Commentando la *Redemptor hominis*, la *Lettera alle Famiglie* ha affermato che, tra i numerosi percorsi della Chiesa, «la famiglia è il primo e il più importante» (n. 2). La famiglia è per l'amore e per la vita. In essa si vive e si insegna che la vita si sviluppa meglio non trattenen-

dola egoisticamente, ma donandola con generosità. Nella famiglia cristiana i genitori, contemplando e amando i propri figli, imparano da loro la gioia della vita e la ricchezza esistente nella generosità e nella coscienza umile e semplice della filiazione. A loro volta, i figli, contemplando i genitori e i nonni, imparano da loro a pregare e a vivere, si riconoscono in una tradizione, quella della Chiesa, che comunica loro la fede in Cristo e li unisce a Lui.

7. La famiglia presuppone un impegno e, pertanto, il matrimonio, l'unione tra l'uomo e la donna assunta in modo stabile, davanti alla società e per tutta la vita. E così per inclinazione naturale, raccolta ed elevata da Cristo a Sacramento. Il Congresso, unendosi a tutta la tradizione cristiana riassunta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e proclamata reiterate volte da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, fa propria, con assoluta sincerità e profondità, la valorizzazione cristiana del matrimonio e della famiglia, consapevole che questa è la via per superare la crisi e i problemi attuali. Per questo essa incita tutti i cristiani ad approfondire intellettualmente e con la vita la propria fede, per poter così educare gli altri nella fede.

2. Problemi attuali e sfide alla famiglia

9. Tanto nelle conferenze, come specialmente nei gruppi tematici, sono state affrontate questioni e problemi attuali che incidono nella vita della famiglia e, in alcuni casi, ne ostacolano la missione, in materia di trasmissione della fede, specialmente ai figli. Ne riassumiamo i punti principali.

Matrimonio e legislazione civile

10. Il Congresso ha ricordato che la società deve tendere al bene comune e all'importanza fondamentale del matrimonio e della famiglia. Nel corso dei secoli, è stata raccolta la realtà fondamentale che l'uomo e la donna, uniti reciprocamente in virtù di un mutuo consenso, danno origine alla famiglia, fonte di vita e sviluppo sociale. Attualmente, in alcuni Stati, in virtù di una ambigua interpretazione del principio di uguaglianza, e nella considerazione che nessuna pratica della sessualità debba essere esclusa, si propugna una modifica alla configurazione del matrimonio, arrivando perfino ad equipararlo alle unioni omosessuali.

11. La famiglia, comunità umana per antonomasia, e costituita dal padre e dalla madre, dai quali nascono i figli, che sono amati ognuno per se stesso. La famiglia trascende l'individualità. La Chiesa, depositaria del messaggio cristiano, rafforza e illumina i principi fondamentali della convivenza matrimoniale, insieme all'uguaglianza e all'inviolabilità dei suoi diritti.

12. Le questioni che sono state evidenziate non riguardano un unico Paese, ma molti di essi. Nel Congresso è stato fatto riferimento anche alla risoluzione del Parlamento Europeo, che tenta di imporre agli Stati membri l'equiparazione delle unioni omosessuali ai matrimoni, frutto di una falsa concezione della sessualità umana e della laicità dello Stato. Il pericolo di una vita sociale carente di valori, favorisce un totalitarismo visibile o nascosto. Di fronte a tutto ciò, la Chiesa proclama e difende senza posa i diritti fondamentali di ogni persona.

Famiglia e giustizia sociale

13. La famiglia, cellula fondamentale della società, è soggetto speciale della giustizia sociale. Secondo la dottrina sociale della Chiesa, fondata sulla legge naturale, i genitori hanno il diritto e il dovere di educare i propri figli. Spetta ai genitori cristiani la missione di

formarli nella fede. La libertà di trasmettere la fede, nel contesto familiare, è tema decisivo di una vera libertà religiosa. I genitori pertanto devono assumere questa missione sia in seno alla casa, curando l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e di Internet, sia seguendo con attenzione la formazione impartita nella scuola e in altri centri educativi.

14. Il Congresso ha chiesto che la società si adoperi affinché la famiglia possa essere presente, nel modo a lei proprio nei singoli casi, nel complesso delle attività collettive, apportando le proprie energie e la propria vitalità, che tanto possono contribuire a superare la mentalità individualistica e consumistica. A questo riguardo, il Congresso ha lodato l'operato di gruppi, nuove realtà ecclesiali e associazioni familiari.

Matrimonio ed economia

15. La questione economica è sempre stata argomento di grande importanza per la famiglia. Questa è il luogo in cui si produce ricchezza e si assicura uno sviluppo duraturo. Nel corso della storia, tale produzione, una volta agricola e artigianale, è diventata industriale comportando notevoli implicazioni per la vita familiare, giacché la vita nelle grandi città rende difficile la solidarietà tra generazioni e la reciprocità.

16. Diversi interventi hanno fatto notare che oggi, in molti Paesi, il benessere si misura secondo il PIL (Prodotto Interno Lordo). Di fatto, però, questo indicatore esclude la produzione domestica, specialmente della madre, quando, in realtà, si tratta di un'attività assolutamente necessaria, fonte di quella ricchezza fondamentale che sono le persone. L'esistenza di un lavoro professionale al di fuori dell'ambiente familiare – realtà pienamente legittima – non deve andare a detrimento dell'attenzione ai figli. Se si desidera dare alle famiglie il riconoscimento che meritano, è necessario che la società si adoperi per far sì che questo obiettivo possa essere raggiunto.

Lo sviluppo della bioetica e la vita del matrimonio

17. La ricerca medica e biologica hanno portato con sé grandi progressi, ma anche problemi etici nuovi, che riguardano direttamente la vita familiare. Negli ordinamenti moderni, il diritto più proclamato e, allo stesso tempo, più violato è quello relativo alla vita e all'integrità della persona. È un fatto, d'altra parte, che attualmente sorgono problemi di particolare rilevanza circa la bioetica e la famiglia, che non sono adeguatamente regolati. Esiste di fatto una mentalità abortistica, che promuove proprio il contrario della vera famiglia e spinge la madre a porre termine alla vita del figlio che porta in seno. Il Congresso ha denunciato le campagne a favore della contraccezione e dell'aborto, affermando che esse costituiscono un attentato chiaro alla vita e all'esistenza stessa delle famiglie.

18. Qualcosa di simile succede con l'eutanasia e la tendenza ad eliminare gli esseri umani, che si ritengono invalidi o che costituiscono un peso per la società. L'abbandono di fronte al dolore o alla vicinanza della morte, rappresenta una tremenda sconfitta esistenziale che rende evidente la mancanza di risorse umane e cristiane profonde. La Chiesa riconosce nella vita umana un bene primario, presupposto di tutti gli altri beni. Per questo si chiede il rispetto della vita tanto nel suo inizio come nella sua fine.

19. È stato altresì denunciato che si sta promuovendo una mentalità secondo la quale ogni uomo o donna ha diritto ad avere un figlio qualunque sia la sua situazione, dimenticando che il figlio non è proprietà dei genitori, bensì un dono che ricevono dal Creatore. Le tecniche di riproduzione artificiale e la clonazione sono attentati molto gravi alla dignità della persona umana. L'essere umano esige, per sua natura, di nascere come frutto di una vera relazione tra due persone all'interno di un matrimonio. Le conseguenze a cui porta la

mentalità su menzionata – l'affitto di uteri, la distruzione di embrioni, ecc. – mettono in evidenza fin dove può arrivare il comportamento dell'uomo quando dimentica il valore della persona.

Famiglie e demografia

20. Durante il Congresso, esperti in campo demografico hanno sottolineato la grave crisi che implica l'invecchiamento della popolazione in un numero elevato di Nazioni, specialmente in quelle maggiormente sviluppate. Il calo della fecondazione si ripercuote sull'economia e, allo stesso tempo, provoca effetti negativi nella vita personale, nella comunità familiare e nella società. Senza ignorare l'importanza delle questioni demografiche, il Congresso ha affermato che la società deve affrontarle con un atteggiamento etico e valorizzando sempre la persona umana, rifiutando pertanto la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto e, in generale, le impostazioni neomaltusiane.

21. Esiste un chiaro nesso tra trasmissione della vita e trasmissione della fede. Quando il matrimonio si apre al dono della vita, cioè, al dono che Dio fa nel dare la vita, è in condizione di sviluppare una pedagogia della vita che è cammino per la trasmissione della fede. Non bisogna poi dimenticare che, nelle famiglie che accolgono generosamente il dono della vita, sono più facilmente presenti le condizioni che favoriscono la nascita delle vocazioni tanto al matrimonio cristiano, quanto al sacerdozio e alla vita religiosa.

Famiglia ed ecumenismo

22. Si è potuto constatare che i temi della famiglia e della difesa della vita sono patrimonio comune di tutti. Effettivamente, conosciamo le gioie e le speranze delle famiglie, e anche le gravissime difficoltà che devono oggi affrontare. Per questo, abbiamo sentito la necessità di un impegno comune per il futuro, così come per la sua stabilità e la sua indispensabile missione, tanto in seno alle rispettive comunità ecclesiali quanto nel mondo.

23. Lavorando insieme, tutti i credenti in Gesù Cristo potranno promuovere il rispetto per l'adempimento dei comandamenti della legge di Dio, e potranno lottare a favore della vita umana e della legge naturale, in materia di matrimonio e di diritti della famiglia. Occorre dunque sviluppare varie forme di forte collaborazione con gli altri cristiani, particolarmente nelle parrocchie e attraverso le famiglie.

24. Una tale collaborazione ecumenica e familiare non compromette la trasmissione della fede nella famiglia. Senza dubbio, la pratica della legge della carità verso tutte le famiglie di buona volontà, può arricchire la vita della famiglia cristiana e sviluppare la sua missione nel mondo attuale.

3. La trasmissione della fede e la testimonianza cristiana

25. L'esame delle questioni summenzionate permette una considerazione profonda per trattare il tema della famiglia come luogo per la trasmissione della fede ai figli, del quale si è parlato ampiamente nel Congresso, specialmente nelle testimonianze apportate dalle famiglie, dai diversi gruppi di nuove realtà ecclesiali e da movimenti familiari, e nelle esperienze pastorali nei diversi Paesi.

26. La famiglia è sempre stata luogo privilegiato per la trasmissione del Vangelo. I genitori trasmettono la fede mediante il loro essere e il loro vivere come veri cristiani. Quando i figli percepiscono la generosità e il senso cristiano della vita, attraverso le parole e il comportamento di genitori e nonni, apprendono gradualmente a seguire il loro esempio, e si

orientano ai valori religiosi e alla vita sacramentale: il senso della paternità di Dio, l'amore per l'Eucaristia, la devozione alla Santissima Vergine, l'amore per il prossimo, ecc.

27. Per tutto questo la famiglia è – come ha sottolineato il Congresso – realtà fondamentale per la trasmissione della fede, tanto nei Paesi in cui maggiormente si vive la fede cristiana quanto in zone decristianizzate nelle quali le famiglie, come semi di una nuova società, rappresentano vere scuole di evangelizzazione. Partendo dalla vita familiare, i bambini iniziano un cammino di conoscenza e approfondimento nella fede che continua nella parrocchia e nelle altre istituzioni ecclesiali.

28. Nel Congresso è stata segnalata la comparsa di nuove iniziative intese a facilitare alle famiglie la trasmissione della fede, anche in quei luoghi nei quali il Cristianesimo è poco diffuso o in cui è minacciato da una forte secolarizzazione. Stanno nascendo infatti centri specializzati di formazione familiare e vengono offerti altri aiuti alle famiglie tanto al loro inizio quanto nella vita successiva: corsi di preparazione al matrimonio, centri o corsi di spiritualità matrimoniale, ritiri spirituali nei quali si presta speciale attenzione al tema delle famiglie, scuole o corsi per genitori, ecc. Le famiglie cristiane si relazionano tra di loro nel desiderio di aiutarsi reciprocamente ad approfondire la vita di fede e la missione di trasmetterla.

29. Sono state menzionate in dettaglio iniziative diocesane, che fanno della pastorale familiare uno degli assi del loro operato. È il caso delle Commissioni per la Famiglia create in seno a varie Conferenze Episcopali. È diffusa inoltre una preoccupazione crescente per migliorare i contenuti e i metodi catechetici per la preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le parrocchie sono luogo propizio per stabilire legami di amicizia, di carità e di sostegno tra le famiglie, incoraggiando l'impegno evangelizzatore.

30. Il Congresso ha riconosciuto infine l'importante ruolo della scuola, e quello delle classi di religione. Inoltre ha segnalato che le famiglie devono seguire molto da vicino l'insegnamento impartito nella scuola, tanto nelle classi di religione quanto nelle altre materie, specialmente quelle che si collegano direttamente alla persona, come l'educazione sessuale, che è diritto e dovere dei genitori. Da qui nasce l'importanza delle associazioni di genitori e la necessità, specialmente in alcuni casi, che le famiglie completino la formazione che i loro figli ricevono nella scuola mediante una catechesi familiare.

31. Nelle società pluralistiche, come quasi tutte quelle attuali, le famiglie cattoliche si trovano a vivere con famiglie cristiane o di altre religioni. Esse condividono gli stessi problemi e, in molti Paesi, devono affrontare le sfide della mentalità laicista. In tali casi sembra opportuno promuovere una sensibilità ecumenica a livello delle famiglie, di modo che, lavorando assieme, coloro che credono in Cristo possano promuovere in tutta la società il rispetto dei valori matrimoniali e familiari. In questo contesto le famiglie cattoliche daranno un chiaro esempio della realtà della propria fede, mostrandone tutta la ricchezza.

32. Si esprime un sentito ringraziamento al Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, a S.E. Mons. Agustín García-Gasco Viciente, Arcivescovo di Valencia, e ai loro collaboratori, per l'organizzazione di questo Congresso Mondiale. Si ringraziano inoltre tutti i relatori e tutte le famiglie che hanno partecipato. La famiglia che trasmette la fede è garanzia di speranza per il futuro dell'umanità e della Chiesa.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto circa l'utilizzo delle somme IRPEF pervenute all'I.C.S.C. e alla C.E.I. nell'anno 2005

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana", organo ufficiale della Conferenza medesima. In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2005, con alcune annotazioni illustrative, inviato con lettera del 5 luglio 2006 dal Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, al Ministro dell'Interno, On. Giuliano Amato.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

- Lettera a)* - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2005:
- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi n. 35.471;
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi n. 3.024.
- Lettera b)* - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):
- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di € 10.732,80 (€ 894,40 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di € 19.989,84 (€ 1.665,82 mensili x 12 mensilità);
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: € 14.204,16 (€ 1.183,68 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: € 17.229,12 (€ 1.435,76 mensili x 12 mensilità).
- Lettera c)* - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:
- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46: € 18.229.151,00;
 - importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF: € 315.000.000,00.

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione: n. 142.

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione: n. 34.723.

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

– ritenute fiscali: € 60.854.252,00;

– contributi previdenziali: € 27.427.146,00.

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: € 317.438.994,00.

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 471.250.000,00**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per l'edilizia di culto **€ 200.000.000,00**
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale **€ 155.000.000,00**
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. **€ 49.250.000,00**
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana **€ 60.000.000,00**
- per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali **€ 7.000.000,00**

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 195.000.000,00**

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale **€ 85.000.000,00**
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. **€ 30.000.000,00**
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo **€ 80.000.000,00**

3. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

La somma destinata a questa finalità è stata pari a **€ 2.865.165,49**

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che «la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 38.495 (35.471 + 3.024) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2005, compresi coloro che tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno sono deceduti.

I primi (35.471) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.024) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurata ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2005: € 11,18); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2005: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 149 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2005, sono state pari a € 18.229.151,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2004 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2004, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2005).

La somma di € 315.000.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 984.115.165,49 effettuato dallo Stato nell'anno 2005 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero:

a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni.

- Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 142.

- Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 34.723.

- Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 3.630.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2005 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti Annotazioni (€ 333.229.151,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero (€ 317.438.994,00) – utilizzata per la

corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 15.790.157,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero dell'anno successivo.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 200 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. In seguito all'esito dei lavori della Commissione Paritetica istituita ai sensi dell'art. 49 della legge 20 maggio 1985, n. 222, per la verifica del triennio 2002-2004, sono stati riuniti in questa voce i fondi destinati alla costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 130 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 70 milioni). Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi e la pastorale giovanile). Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesane e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, all'inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici di proprietà di enti ecclesiastici, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne.

B) Una quota di € 155 milioni è stata destinata alle 227 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 349.939,32) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 116.646,44), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1.3029 per abitante).

L'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta è stata fatta in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 49.250.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alle Facoltà teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari.

D) Una quota di € 60 milioni è stata destinata per il “fondo speciale”, costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana.

E) Una quota di € 7 milioni è stata destinata per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 85 milioni è stata destinata alle 227 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 192.338,57) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 64.112,86), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,7153 per abitante).

B) Una quota di € 30 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri; agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2005 una quota di € 80 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2005 sono pervenuti n. 612 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 242. Molti progetti sono stati respinti perché non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, oppure perché la loro realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il *Regolamento* indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né si tengono in minor considerazione la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico*: lotta allo sfruttamento dei minori mediante la formazione di alunni delle caste inferiori in India; programma educativo a favore delle popolazioni tribali Gumuz in Etiopia; formazione e aggiornamento degli insegnanti delle scuole primarie nella Repubblica Democratica del Congo; programma di educazione di base per le popolazioni rurali più vulnerabili in Cambogia; alfabetizzazione degli adulti nelle famiglie e nelle comunità fluviali in Nicaragua; formazione degli educatori in Messico e Cambogia; alfabetizzazione e formazione degli insegnanti in Angola; sostegno alla formazione di ragazze disagiate in Colombia.

– *In ambito sanitario*: formazione in Africa di personale sanitario per la cura dell'AIDS; tutela dei diritti dei malati psichici e miglioramento dei servizi di cura delle malattie mentali in Albania; rafforzamento del servizio sanitario rurale, ammodernamento dell'ospedale e programma di riabilitazione per pazienti affetti dal virus dell'AIDS e della tubercolosi in India; creazione di un centro di formazione permanente di operatori sanitari in Guinea Bissau; implementazione del sostegno per l'assistenza sanitaria mobile a favore delle popolazioni tribali Turkana e Metile in Kenya; acquisto di equipaggiamenti per strutture ospedaliere in India; avvio di un programma per la protezione della salute in favore della popolazione del Niger e, con particolare riguardo all'ambito rurale, in Salvador, India, Malawi, Angola e Burkina Faso.

– *Nel settore della promozione umana*: documentazione e ricerche sull'etnoantropologia dei Ngambai in Ciad; sostegno alle Chiese locali per l'acquisto della radio *Kairos* in Brasile e della *Catholic Radio Network* in Papua Nuova Guinea; formazione delle risorse umane e acquisto di equipaggiamenti per la radio *Pa'i Puku* in Paraguay e in Lesotho; inserimento sociale e lavorativo di adolescenti a rischio in Bolivia; avvio di corsi di formazione professionale in informatica, rilegatura, sartoria e artigianato in India; avvio di programmi di formazione in informatica a favore di alunni tribali in India; avvio di un istituto linguistico e formazione alla gestione marketing in Siria; creazione di un centro di prevenzione, educazione integrale e formazione al lavoro per madri adolescenti della strada in Colombia.

Tra le emergenze alle quali è stato possibile dare risposta nel 2005 si segnalano:

Honduras, Guatemala e Salvador (uragano) e Pakistan (terremoto):	€ 4.000.000,00
Darfur, Niger e Sahel (carestia):	€ 3.750.000,00
India, Indonesia e Sri Lanka (tsunami):	€ 3.000.000,00
India (alluvione)	€ 1.500.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma € 80 milioni destinata nell'anno 2004 è stata interamente erogata per finanziare 465 dei 1.366 progetti presentati.

3. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE

PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

Una quota di € 2.865.165,49 è stata destinata all'"accantonamento", costituito dalla C.E.I. nel 2003 in considerazione dell'eventualità che nei prossimi anni possa ridursi l'entità dei conguagli delle somme alla stessa corrisposte in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985. Resta fermo che la predetta quota verrà destinata per le finalità di culto e pastorale e per gli interventi caritativi negli anni successivi.



**COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE****Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento****La terra: un dono per l'intera famiglia umana**

In preparazione alla Giornata Nazionale del Ringraziamento (domenica 12 novembre), la Commissione Episcopale competente ha rivolto alla comunità ecclesiale italiana, e in modo particolare ai lavoratori della terra, questo Messaggio:

1. Guardare alle necessità degli uomini con lo sguardo di Cristo

Nel ritorno quieto e silenzioso della natura, riconosciamo la fedeltà di Dio alla sua promessa: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto» (*Gen* 1,11). Ma se nel contatto con la meraviglia dei prodotti della terra percepiamo il dono inesauribile della Provvidenza divina, con tristezza, dobbiamo anche constatare come la creazione «geme e soffre nelle doglie del parto» in attesa del compimento della speranza di essere liberata «dalla schiavitù della corruzione» (*Rm* 8,21-22). In particolare non possiamo nascondarci la realtà di un mondo che non ha ancora risolto il problema della fame e dove sussistono disparità di sviluppo di gravità tale da porre intere popolazioni di fronte a gesti disperati.

Occorre rimuovere questa vergogna dall'umanità con appropriate scelte politiche ed economiche di respiro planetario. È necessaria «un'azione concreta e tempestiva per garantire a tutti, in particolare ai bambini, la "libertà dalla fame"» (Benedetto XVI, *Parole alla recita del Regina Caeli*, 21 maggio 2006).

Ci conforta il Messaggio che Benedetto XVI ha offerto alla nostra riflessione la scorsa Quaresima «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (*Mt* 9,36): «Anche oggi lo "sguardo" commosso di Cristo non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli. Egli li guarda sapendo che il "progetto" divino ne prevede la chiamata alla salvezza. Gesù conosce le insidie che si oppongono a tale progetto e si commuove per le folle: decide di difenderle dai lupi anche a prezzo della sua vita. Con quello sguardo Gesù abbraccia i singoli e le moltitudini e tutti consegna al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione. Illuminata da questa verità pasquale, la Chiesa sa che, per promuovere un pieno sviluppo, è necessario che il nostro "sguardo" sull'uomo si misuri su quello di Cristo. Infatti, in nessun modo è possibile separare la risposta ai bisogni materiali e sociali degli uomini dal soddisfacimento delle profonde necessità del loro cuore».

2. Responsabilità e solidarietà

L'attenzione alle necessità alimentari dei popoli parte da un'attenta valorizzazione delle potenzialità della nostra terra. Ci si deve muovere in un contesto di responsabilità sociale dell'impresa e in un ritrovato ruolo di un'agricoltura che può tutelare l'ambiente e puntare alla caratterizzazione di prodotti che sono espressione del territorio; cioè, delle sue peculiarità.

rità naturali inserite in una tradizione e in una cultura che ne fanno qualcosa di più di una merce, ovvero, una manifestazione di senso connessa alla cultura della vita.

In una realtà inoltre come quella italiana, articolata e ricca di protagonisti che incarnano una pluralità di interessi di fronte alle sfide della globalizzazione, è importante identificare e costruire insieme un orizzonte imperniato su un'attività agricola multifunzionale, capace di valorizzare tutte le dimensioni del suo rapporto con il territorio.

Questo orizzonte è, allo stesso tempo, un obiettivo percorribile e un ideale, perché in esso convergono numerose istanze che ne delineano lo spessore strategico e valoriale: dall'esigenza di diversificazione all'interno di mercati internazionali in cui le spinte alla standardizzazione potrebbero lasciare ben pochi spazi alla nostra produzione agricola, alla rigenerazione dell'agricoltura e delle realtà socio-economiche locali secondo percorsi attenti alle radici dell'identità e aperti all'interdipendenza globale, all'informazione e responsabilizzazione del rapporto fra il cittadino-consumatore e i produttori agricoli, del rapporto tra consumo e alimentazione.

Alla luce di quest'ultimo punto, anche la questione agricola locale e nazionale, oltre a quella del rapporto tra agricolture e mercati del Nord e del Sud del mondo, viene ad incidere su quella libertà e responsabilità del cittadino-consumatore che, insieme alla responsabilità sociale delle imprese e delle istituzioni, è al centro di ogni percorso di superamento dei limiti, personali e comunitari, del consumismo di massa.

Quest'orizzonte orienta verso un contesto economico agroalimentare internazionale di competizione-collaborativa, piuttosto che di competizione-conflittuale. Esso prefigura una tavola imbandita con i prodotti e il contributo delle tradizioni alimentari del pianeta, invece dell'omogeneizzazione e delle manipolazioni dei grandi fenomeni consumistici. In breve, esso rappresenta un modello di sviluppo che include, sollecita la partecipazione, la responsabilizzazione degli agricoltori e degli imprenditori agricoli, promuove il dialogo con l'intera società; adattandosi e calandosi nelle diverse situazioni delle realtà rurali del pianeta, apre la porta alla promozione dello sviluppo umano di tutte le persone e di tutta la persona.

Roma, 11 luglio 2006 - *Festa di San Benedetto Abate, Patrono d'Europa*

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Sussidio pastorale

Per un sistema educativo di istruzione e di formazione in risposta alle domande dei giovani, delle famiglie e della società

INTRODUZIONE

1. Lo scenario dal quale prendono le mosse le riflessioni contenute in questo sussidio è costituito dalla diffusa consapevolezza che la qualificazione del sistema educativo di istruzione e di formazione è un fattore sempre più decisivo non solo ai fini della crescita e della valorizzazione della personalità dei giovani, ma anche dello sviluppo complessivo del Paese. L'attuale fase di transizione europea e mondiale è contrassegnata dal ruolo cruciale che, nella organizzazione sociale, vanno assumendo i processi di apprendimento come strumento di crescita personale e collettiva. Nella cosiddetta "società della conoscenza", la riforma dei sistemi educativi di istruzione e di formazione assume una particolare rilevanza. La qualificazione e il potenziamento di questo settore, infatti, sono avvertiti come un punto chiave al centro dell'intreccio che collega le politiche sociali (i nuovi sistemi di *welfare*), quelle istituzionali (l'autonomia e il decentramento), quelle economiche (competitività) e del lavoro (produttività). Ai processi di apprendimento si guarda come a uno strumento prioritario di crescita dello sviluppo personale e, grazie a questo, sia della occupabilità sia della coesione sociale e della cittadinanza attiva. Si delinea un quadro culturale, sociale, economico, istituzionale tale da imporre una profonda ridefinizione e innovazione di ciò che viene inteso come educazione, diritti dei cittadini, libertà di scelta educativa, istruzione e formazione professionale, competenza, istituzioni formative.

2. Il presente sussidio intende segnalare all'attenzione della comunità cristiana *due punti chiave* del processo di riforma avviato anche nel nostro Paese. Essi devono essere considerati nel loro insieme e nella loro relazione: *l'autonomia e l'integrazione dei percorsi formativi*.

Il primo punto è che il nostro sistema educativo di istruzione e di formazione è già stato profondamente trasformato da un processo di riforma a partire dall'entrata in vigore dell'autonomia e lo sarà ancora di più dall'introduzione delle ulteriori riforme costituzionali che sono all'ordine del giorno del dibattito attuale (modifica del Titolo V della *Costituzione*).

Il secondo riguarda il fatto che la scuola non può pensarsi al di fuori di un sistema formativo allargato e sempre più integrato. Infatti, è la complessità della vita sociale che richiede l'esistenza di un sistema graduale e continuo di formazione, interconnesso con il sistema, altrettanto graduale e continuo, dell'istruzione.

Riconoscere e armonizzare i percorsi educativi in una logica di convergenza e di integrazione significa non solo realizzare un sistema formativo integrato fra istruzione generale e formazione professionale, fra scuola statale e non statale, ma proporsi l'obiettivo comune di *maturare insieme la persona, il cittadino e il lavoratore*.

Si tratta, da parte della comunità cristiana, di acquisire un'ottica pastorale complessiva dei processi formativi e di farsi carico (secondo le diverse responsabilità dei pastori e dei laici) della

loro progettazione e attuazione. È una responsabilità del discernimento ecclesiale comunitario non perdere mai di vista la crescita integrale, insieme critica e solidale, della persona così come anche il suo inserimento in modo attivo e flessibile nella società e nel mercato del lavoro che l'innovazione tecnologica ha prodotto. È molto importante che non manchi il contributo della comunità cristiana affinché sia garantita l'unità e l'equità del sistema pubblico dell'istruzione così come anche la sua aderenza alla personalità di ciascuno (i tassi di dispersione riman-

gono troppo elevati). Occorre inoltre che sia sostenuta la capacità del sistema pubblico dell'istruzione di interagire con l'evoluzione del sistema sociale e produttivo, superando le separazioni tra scuola e lavoro, tra scuola e formazione professionale, tra scuola statale e non statale. Si tratta anche di contribuire alla costruzione condivisa di un sistema educativo di istruzione e di formazione nello stesso tempo unitario ed espressione autentica dei diritti della società civile e delle sue articolazioni.

Le politiche educative e la conversione missionaria delle comunità cristiane

3. Così si esprimono gli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani: «Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio [...] intravediamo alcune decisioni di fondo capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, del *mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera»¹. La speranza, oggi, per i giovani del nostro Paese, si edifica in modo sempre più decisivo nei percorsi

istruttivi e formativi che condizionano profondamente la crescita della persona e la sua compiuta e integrale maturazione. Mentre celebra i quarant'anni dalla conclusione del Concilio, la Chiesa italiana vuole riprendere gli intenti e lo slancio per *annunciare il Vangelo della speranza*. In questo orizzonte si colloca anche il IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

I temi dell'istruzione, della valenza educativa dell'istruzione, della cultura del lavoro, della formazione professionale, del rapporto tra istruzione e formazione sono strategici. Una missionarietà alimentata dalla speranza non può non condividere e farsi carico con responsabilità delle prospettive della formazione delle giovani generazioni essenziali per lo sviluppo del Paese.

Un impegno congiunto della pastorale della scuola e della pastorale dei problemi sociali e il lavoro

4. Il cammino innovativo delle riforme, basato sull'autonomia e sull'integrazione dei percorsi dell'istruzione e della formazione, costituisce per la comunità cristiana quasi un appello da riconoscere e un impegno da assumere con una mobilitazione proporzionata all'importanza della sfida. La novità è costituita dal fatto che occorre attualizzare e tradurre, rielaborandoli, principi che per il laicato cattolico rimandano tanto al Magistero sull'educazione e sulla scuola (a partire dalla *Gravissimum educationis*) quanto a quello sui problemi sociali e sul lavoro contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa. La riforma dei processi formativi, infatti, intreccia questioni essenziali riguardanti le competenze dei soggetti implicati, la democraticità delle decisioni, la sussidiarietà

orizzontale e verticale (Stato, Regioni, Comuni, istituzioni scolastiche autonome), l'interconnessione tra processi produttivi e formativi, le politiche della qualità e quelle dell'integrazione sociale. È la condizione giovanile, cioè la progettualità personale e professionale dei giovani, che va posta al centro dell'attenzione ecclesiale e quindi considerata come questione cruciale nel dibattito attuale sulle riforme dei percorsi formativi. Sul versante pastorale, l'avvio di un adeguato discernimento comunitario sul tema dei processi formativi e della loro integrazione non può essere affrontato se non si avvia una riflessione congiunta più convinta e vigorosa, anche a livello locale, sia da parte della pastorale della scuola sia della pastorale dei problemi sociali e il lavoro.

¹ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (29 giugno 2001), 44.

5. Questo testo è espressione di un intento comune dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università e dell'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro: un cammino condiviso con le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana che rappresentano i docenti (AIMC, Diesse, UCIIM), i genitori (AGe, AGeSC, FAES), gli studenti (MSAC, GS, MSC), i dirigenti (DISAL), il mondo della scuola cattolica (FIDAE, FISM, FOE) e il mondo della formazione professionale, che ha in FORMA l'associazione di riferimento.

Intende essere uno strumento per orientare i due settori pastorali a proporre insieme una riflessione idonea e ad attuare le conseguenti iniziative di sensibilizzazione della comunità cristiana. In questo senso si tratta anche di un richiamo ai cattolici singoli e associati, tanto a quelli operanti nel settore formativo, sociale e del lavoro, quanto a quelli impegnati a vario titolo nelle comunità cristiane, alle ragioni del camminare insieme.

Se compete ai pastori la segnalazione delle questioni e dei problemi emergenti soprattutto sotto il profilo morale, sociale, spirituale e il sug-

gerimento dell'ispirazione cristiana per la soluzione dei medesimi, spetta ai laici non far mancare al discernimento comunitario lo studio, l'approfondimento scientifico e la traduzione nel contesto vitale secondo il compito che è loro "specifico" e "proprio". In questo campo dell'istruzione e della formazione i due Uffici Nazionali della C.E.I. hanno ritenuto di dover offrire ai rispettivi settori e ai laici singoli e associati in essi operanti un sussidio utile per il discernimento pastorale. Si tratta dunque di uno strumento che viene offerto anzitutto ai responsabili diocesani e regionali degli Uffici di pastorale dell'educazione e della scuola e di quelli della pastorale dei problemi sociali e il lavoro, affinché possano orientare e far convergere le scelte del laicato competente e in linea generale della comunità cristiana.

È una riflessione che auspichiamo possa essere oggetto di attenzione da parte delle competenti autorità scolastiche e formative (Ministero della Pubblica istruzione e Ministero del Lavoro, Direzioni scolastiche regionali, Regioni), delle forze culturali e di quelle politiche e parlamentari.

PARTE I

NECESSITÀ DI UNA POLITICA EDUCATIVA DI GRANDE RESPIRO

6. L'intensa stagione riformatrice che ha interessato da almeno un decennio il sistema educativo italiano nel suo complesso delinea un quadro culturale, sociale, economico, istituzionale tale da richiedere incisive innovazioni. Il piano adeguato nel quale collocare tali questioni non è né quello ideologico né quello corporativo, interes-

sato esclusivamente al destino di una o dell'altra componente del sistema, e neppure quello limitato all'ingegneria istituzionale. La prospettiva corretta cui fare riferimento è quella educativa dello sviluppo della personalità da considerare nel quadro delle esigenze della cosiddetta "società cognitiva".

"Società cognitiva" e nuovi rapporti tra istituzioni e società: il principio guida è la persona

7. La "società cognitiva", caratterizzata dall'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione, dallo sviluppo scientifico e tecnico e dalla mondializzazione dell'economia, è chiamata ad incamminarsi rapidamente verso nuovi traguardi sociali, ridisegnando i rapporti tra istituzioni e società. I sistemi di nuovo *welfare* sono a questo proposito indicativi: rispetto a quelli usuali, essi devono oggi assicurare ai cittadini di una società complessa e globalizzata, ma anche frammentata e soggetta a forti tensioni, le condizioni reali di esercizio dei diritti che mirano alla piena realizzazione della personalità di ciascuno.

8. La realizzazione della società dell'innovazione e della conoscenza rappresenta per l'Europa una sfida di grande valore civile, su scala planetaria, un obiettivo strategico di grandi ambizioni. Nei programmi dell'Unione Europea si tratta di un obiettivo da raggiungere con una strategia centrata su tre pilastri: *la competitività, la crescita economica e la coesione sociale*. L'Unione Europea sviluppa questa prospettiva concentrando sulle seguenti *formule*, che costituiscono il fondamento comune delle innovazioni legislative in tema di educazione e di politiche del lavoro:

- l'educazione e la formazione lungo tutto il corso della vita;
- la centralità dei diritti civili e sociali dei cittadini, nessuno escluso;
- la competitività nel quadro dell'economia mondiale globalizzata;
- l'autonomia e la libertà di educazione;

- la rilevanza dell'istruzione e della formazione professionale.

Questa prospettiva, sotto diversi aspetti troppo funzionale alle esigenze economiche, va fondata su di una solida *visione personalistica e solidaristica*.

Politiche educative e centralità della persona: compiti, criticità e resistenze

9. Auspichiamo che l'educazione della persona sia assunta come principio-guida della "società cognitiva", come criterio positivo a cui tendere nel dare attuazione alle formule sopraindicate.

- *L'educazione e la formazione lungo tutto il corso della vita*

Indica l'acquisizione di un principio di educazione continua e permanente che supera la frattura tra scuola e lavoro, tra teoria e attività pratica, tra il momento della formazione e quello dell'azione. Ciò è tanto più significativo oggi di fronte alla rapida obsolescenza delle competenze personali e dell'analfabetismo di ritorno, fenomeni che erano assenti dalle riflessioni che hanno generato i sistemi educativi così come oggi li conosciamo. Non basta però ritenersi soddisfatti se aumentano gli anni di scuola, se diminuiscono gli abbandoni, se risulta incrementata la quantità delle qualifiche, dei diplomi e delle lauree. Occorre guardare alla qualità della cultura e dell'educazione complessive di chi apprende e di chi insegna. Se la *paideia* e l'impostazione culturale di fondo appare ancora connotata da una separazione tra il *sapere* da una parte, l'*agire* e il *fare* dall'altra, permane insuperato il vincolo di una separazione profonda tra scuola e lavoro, tra formazione iniziale e continua. Occorre riconoscere che sul piano culturale è diffusa una mentalità per cui non solo la scuola (il sapere), la fabbrica (il fare) e le relazioni sociali e politiche (l'agire) sono tra loro settori separati, ma sono anche, al loro interno, ulteriormente sottodistinti (parcellizzazione dei saperi, eccessivo peso delle discipline, ...). Anche sul piano istituzionale c'è una grande resistenza a promuovere una politica dell'educazione orientata a moltiplicare le istituzioni e i mezzi educativi, ad assicurare l'accesso più largo alle risorse formative, a diversificare le offerte educative accreditate nel modo più esteso possibile per cui, a parità di risultati, sia riconosciuta, in linea generale, l'eguaglianza di tutti i percorsi formativi, sia formali che informali, sia istituzionalizzati che non. La sfida che intende porre al centro i processi di apprendimento

necessari ai fini della crescita personale di ciascuno e sociale ed economica per tutti, non si potrà mai vincere contando soltanto sul contributo delle strutture educative di istruzione e di formazione che promuovono gli apprendimenti formali. Nel campo delle politiche attive giovanili e del lavoro occorrerà guardare con attenzione alle reti (serali, in alternanza, ...) che vedono anche la corresponsabilità degli Enti locali, territoriali (Asl, comunità montane, ...), delle imprese, dei sindacati.

- *La centralità del cittadino, della sua responsabilità e dei nuovi diritti civili e sociali*

Rappresenta un principio che riscatta la persona a fronte di processi di omologazione e di sudditanza oltre che di inautenticità che si diffondono nelle società complesse. Propone soprattutto una nuova prospettiva all'educazione: offrire effettivamente lo spazio di una partecipazione attiva del soggetto e di una piena valorizzazione della dimensione intersoggettiva e comunitaria. Questo indica da un lato la necessità di riferire il processo di apprendimento alle reali potenzialità del singolo nel contesto delle comunità di appartenenza piuttosto che a *standard* freddi e omologanti; dall'altro segnala la necessità di coniugare l'eguaglianza civile e politica dei cittadini con il rispetto dei loro particolari legami storici e religiosi. Anche se si considera il versante dello sviluppo del Paese, occorre ribadire che il capitale economico si regge sul capitale sociale il quale a sua volta si regge sul "capitale umano" personale. Lo sviluppo economico non può essere autoreferenziale. Ha sempre avuto e ha, anche oggi, bisogno di sviluppo sociale per alimentarsi. Ma quest'ultimo può attivarsi e consolidarsi solo dove esista sviluppo educativo e culturale personale. In questo senso il concetto di *competenza* assegnato come compito al sistema integrato di istruzione e di formazione può essere significativo e utile se viene da tutti assunto univocamente. Uno dei compiti più importanti e delicati sarà quello di garantire competenze essenziali per tutti e per ciascuno nel periodo delicato della for-

mazione iniziale distinguendo, senza separare, i percorsi dell'offerta formativa.

Non va comunque sottaciuto un fenomeno inedito, ovvero una sorta di "resistenza all'apprendimento" da parte di una quota di popolazione (che alcune ricerche indicano almeno nel 12% dei giovani) che – al contrario del passato – può usufruire di servizi educativi, ma non trae da essi i benefici attesi, risultando per questo emarginata nel contesto civile e sociale. Ciò segnala ancor più una debolezza dei dispositivi educativi basati sull'idea del recupero cognitivo e richiede invece che vengano offerti nuovi modelli di tipo destrutturato in grado di promuovere il potenziale presente in questi giovani. Vanno, ad esempio, progettati percorsi gradualmente di integrazione sociale partendo dall'idea di lavoro desiderato e creando le occasioni per esercizi formativi realizzati, mediante l'assegnazione di compiti reali, in ambienti produttivi organizzati.

– *La competitività nel contesto della globalizzazione*

È più competitivo il Paese in cui ogni persona trova il modo di esprimere un'eccellenza propria nell'impresa o nel settore in cui opera. Al centro di tutto, come si è detto, sta sempre la persona con le proprie capacità e competenze. Nella realtà sembrano acuirsi le fratture tra il livello personale e quello del sistema produttivo e ne emergono di nuove ancor più contraddittorie. Ad esempio, oggi, il tema della competitività assegna all'Europa, nel nuovo scenario del mercato mondiale globalizzato, un ruolo privilegiato nell'innovazione, nella ricerca applicata, nelle infrastrutture e nei supporti tecnologici, ma anche nella produzione di beni e di servizi a forte valore di senso nel campo del benessere o in quello della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale. Invece nella cultura diffusa ed anche nella riflessione scientifica sembra affermarsi su questo punto una sorta di "imperativo tecnologico" che non pare peraltro in grado di trasformarsi in un ideale condiviso, se è vero che le giovani generazioni sembrano disdegnare, nelle scelte degli studi, le opzioni scientifiche e tecnologiche, preferendo indirizzi che enfatizzano le dimensioni della comunicazione e della qualità della vita. In questo modo si accentuano i fenomeni della precarietà e dell'incertezza circa le opportunità occupazionali reali.

– *L'autonomia e la libertà di scelta educativa*

La cultura dell'amministrazione scolastica rimane ancora "statocentrica" nonostante le legittime aperture innovative espresse in un decennio dalla riforma dell'autonomia, quelle

che animano l'attuale dibattito sulla riscrittura del Titolo V della *Costituzione* e quelle, in effetti, già sancite dalla legge 18 ottobre 2001, n. 3. Quest'ultima ha sanzionato il passaggio da un modello gerarchico e accentrato di *governance*, fondato sulle esclusive prerogative dello Stato, a uno poliarchico e decentrato che fa interagire in maniera integrata tre diverse competenze: quella dello Stato, quella delle Regioni e degli Enti territoriali e quella delle istituzioni scolastiche autonome, ovviamente al servizio del diritto all'educazione dei giovani e delle famiglie e sulla base del principio di sussidiarietà. Naturalmente si dovrà fare attenzione perché tale passaggio non generi nuovi e gravi squilibri tra le diverse zone del Paese. Al di là delle inevitabili difficoltà dovute alla fase di avvio di tali innovazioni, si delinea l'esigenza di un'idea nuova di scuola, che si collega a quella suggerita dall'Unione Europea: una scuola intesa come ambiente aperto, per apprendimenti formali e non formali, che favorisce collaborazioni concrete tra istituti scolastici e il territorio, quali il volontariato, le associazioni dei genitori, le altre agenzie educative. In favore di questa "scuola aperta" a carattere policentrico molto possono fare le comunità cristiane in quanto anch'esse espressione della società civile, molto possono dare le associazioni culturali, sportive e ricreative, che già operano sul territorio con creatività e generosità. Il principio del rispetto delle scelte educative della famiglia, nel quadro di un sistema pubblico di istruzione e di formazione costituito da istituzioni statali e non statali, risponde all'applicazione del principio di sussidiarietà e di valorizzazione convergente e solidale delle formazioni sociali della società civile, ma trova difficoltà ad essere correttamente e diffusamente recepito dall'opinione pubblica ecclesiale e civile del nostro Paese. Ne consegue che anche la "cooperazione dei genitori" in una prospettiva di "partnership educativa", responsabilizzata sulle attività e i tempi scolastici, non riesce a superare il tradizionale "compito di rappresentanza", finora sperimentato negli organi collegiali e ad arricchirsi ed integrarsi con spazi e momenti di "effettiva cooperazione e corresponsabilità" per un'offerta formativa che risulti suggestiva ed efficace.

– *Rilevanza dell'istruzione tecnica e della formazione professionale*

Risulta sempre più rilevante il ruolo dell'istruzione tecnica e della formazione professionale. Quest'ultima non va intesa come mero addestramento, ma come una leva privilegiata capace realmente di contribuire al consolidamento di una vera politica di integrazione sociale rivolta a

tutti i cittadini. Non è più sostenibile nel sistema educativo la distinzione di ruoli e funzioni per cui la scuola dovrebbe concentrarsi sull'acquisizione di saperi in qualche misura astratti dal contesto, mentre spetterebbe alla formazione professionale di occuparsi della loro attualizzazione rispetto alle esigenze del mercato del lavoro. L'istruzione e la formazione connessa alle professioni qualificate e tecniche non rappresentano unicamente un segmento "terminale" del processo educativo, ma costituiscono esse stesse vie di pari dignità pedagogica in grado di soddisfare i requisiti del profilo educativo, culturale e professionale. Ma permane nella popolazione – ed è questo un fenomeno molto accentuato nel nostro Paese – un riflesso condizionato teso a gerarchizzare i percorsi formativi secondo un pregiudizio idealistico che fa coincidere la cultura con le discipline umanistiche e scientifiche, meno con quelle tecniche.

Come è noto, la riforma del Titolo V della Costituzione varata nel 2001, distingue tra "istruzione" a legislazione concorrente tra Stato e Regioni (salvo che per le "norme generali" e i

"principi fondamentali" che restano alla legislazione esclusiva dello Stato) e "istruzione e formazione professionale" a legislazione esclusiva regionale (salvo che per i livelli essenziali di prestazione – LEP – che competono in via esclusiva allo Stato). Ciò che va evidenziato è che il dibattito sulla valorizzazione e promozione dei percorsi dell'"istruzione e formazione professionale", specie nell'età della formazione iniziale (14-18 anni), è passato in secondo ordine rispetto a quello della qualificazione dell'istruzione liceale e universitaria. Permane la tendenza a "liceizzare" l'istruzione tecnica e professionale secondaria, mentre quella superiore viene "fagocitata" dai percorsi accademici offerti dall'Università. Permane anche la tendenza delle politiche educative di separare nettamente i percorsi della formazione professionale regionale (riconducendoli ad essere, insieme all'apprendistato, momenti specifici di addestramento nelle politiche attive del lavoro) da quelli dell'istruzione obbligatoria, specie nell'età cruciale della formazione iniziale (14-16 anni).

PARTE II

PER UN SISTEMA EDUCATIVO DI QUALITÀ. L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

10. Nel marzo del 2000 il Consiglio Europeo di Lisbona ha fissato un obiettivo strategico di grande ambizione: entro il 2010 l'Europa dovrà essere il sistema economico basato sulla conoscenza più competitivo e dinamico al mondo, per favorire una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

Nel 2002, a Barcellona, questo obiettivo è stato ribadito pur in presenza di difficoltà nel giungere alla meta prefissata: è stato quindi individuato il nuovo obiettivo strategico di rendere, sempre per il 2010, i sistemi di istruzione e formazione dei Paesi dell'Unione un punto di riferimento qualitativo a livello mondiale, specificando i parametri da soddisfare pienamente:

- i tassi di dispersione scolastica nel complesso degli Stati membri si dovranno dimezzare rispetto a quelli rilevati nel 2000, per arrivare nel 2010 ad un valore medio UE non superiore al 10%;

- dovranno aumentare i laureati in discipline matematiche, tecnologiche e scientifiche e, soprattutto, dovrà essere dimezzata la disparità attuale fra i sessi;

- l'istruzione secondaria superiore dovrà essere stata completata da una quota non inferiore all'85% della popolazione 22enne;

- gli Stati membri dovranno dimezzare la percentuale di quindicenni con difficoltà nella lettura e nel confrontarsi con nozioni matematiche e scientifiche;

- infine, le attività di *life long learning* entro il 2010 dovranno interessare non meno del 12,5% in media della popolazione 25-64enne dell'intera Unione Europea.

Si tratta di traguardi impegnativi, che impongono un rigoroso potenziamento dei sistemi formativi di buona parte dei Paesi dell'Unione, in particolare per quelli – come quello italiano – che lamentano un ritardo riformatore almeno di due generazioni.

I punti più critici del nostro sistema di istruzione e di formazione

11. L'Italia sta recuperando terreno rispetto al suo ritardo storico su alcuni punti importanti, come ad esempio l'aumento della propensione a proseguire negli studi secondari. Invece su altri aspetti la carenza permane: la dispersione, la debolezza del sistema di istruzione e formazione professionale, la distanza tra titoli e attività lavorative e professionali effettivamente svolte. Si registrano ulteriori difficoltà per quanto riguarda il livello medio di acquisizione di conoscenze e abilità linguistiche, matematiche e scientifiche.

Sette sono i punti del nostro sistema sui quali concentrare maggiormente l'impegno migliorativo:

a. la difficoltà a consentire una formazione culturale più elevata all'insieme della popolazione: questa presenta un livello di istruzione e di formazione (di tipo formale) mediamente molto inferiore rispetto a quello dei Paesi di riferimento: tra i nostri ventenni poco più del 65% possiede un diploma o una qualifica, mentre in Germania, Francia e Gran Bretagna questa percentuale sale all'85% e oltre;

b. la difficoltà a garantire il successo formativo alla popolazione iscritta nei percorsi di istruzione e universitari. Va ricordato che l'abbandono degli studi è uno dei segnali più critici della realtà italiana, che "spinge" i giovani alla scolarità secondaria, ma ne perde una parte rilevante nei primi due anni, in particolare negli Istituti tecnici e professionali (*Rapporto del Gruppo Ristretto di lavoro*, 2001, pp. 25-26). Si ricorda che il grado di dispersione universitaria supera il 53% degli iscritti, il dato di gran lunga peggiore di tutti i Paesi dell'Unione Europea;

c. la difficoltà connessa agli apprendimenti: il secondo Progetto pilota sulla valutazione dell'istruzione conferma una crescente difficoltà di apprendimento degli studenti per ciò che riguarda la logica, la comprensione dei testi e la geometria: se nelle elementari gli esiti positivi dei test sono mediamente intorno al 70%, nella scuola media questi cominciano ad essere inferiori al 60% per crollare fino al 32% negli Istituti professionali. Le prime rielaborazioni dei dati PISA-OCSE su base regionale mettono in evidenza la

rilevanza della variabile territoriale. È vero però che i dati diffusi dagli Istituti di valutazione nazionali tendono a prospettare un miglioramento progressivo;

d. la difficoltà relativa al rapporto tra studio e attività professionale: le ricerche comparative evidenziano una decisa incoerenza tra percorso di studio e attività lavorativa successiva, visto che solo il 54% dei giovani dichiara tale coerenza, contro una media europea del 75% circa. Si tratta di un dato strutturale che delinea un'offerta tendenzialmente autoreferenziale, non intesa come "risposta" ai fabbisogni rilevati;

e. la difficoltà connessa alla efficienza: il sistema scolastico italiano presenta, rispetto ai Paesi di riferimento, i costi più elevati nel rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti;

f. la difficoltà originata da una realizzazione ancora molto formale della libertà di scelta educativa: nonostante la legge n. 62/2000, la libertà di scelta educativa non ha trovato una attuazione soddisfacente nel nostro Paese. Il riconoscimento effettivo della parità sotto il profilo economico non è pienamente realizzato in nessun ordine e grado di scuola; anche se sono stati compiuti progressi nella scuola dell'infanzia e nella primaria, nella secondaria di 1° e di 2° grado permane la discriminazione a danno dei genitori che scelgono le scuole paritarie private e degli enti locali. Eppure la libertà di educazione non è un diritto né di una minoranza, né di una maggioranza, ma è un diritto di tutti;

g. la difficoltà riscontrata nel coinvolgere i genitori nella vita scolastica, per cui si conferma un distacco tra famiglia e scuola; ciò vanifica l'impegno formativo delle istituzioni e degli operatori, inducendo i fenomeni di abbandono e di insuccesso. Manca un'azione di sensibilizzazione nei riguardi delle famiglie, che sia condivisa da parte di tutte le agenzie formative del territorio. Si riscontrano pure resistenze culturali e sociali che non valorizzano opportunamente quanti già partecipano e non sostengono prontamente le reti associative desiderose di qualificare la partecipazione.

Alcuni punti chiave

12. Le prospettive sulle quali la comunità cristiana è invitata a riflettere per superare tale situazione critica sono le seguenti.

– È importante favorire il pluralismo dell'of-

ferta formativa, la diversificazione e la personalizzazione dei percorsi formativi, superando l'illusione che l'istruzione obbligatoria possa da sola risolvere tutti i problemi sociali. Ciò porta

alla tentazione anacronistica di percorsi omologanti per tutti fino ai 18 anni. Una soluzione di questo genere, intesa rigidamente, rischia di produrre più danni che vantaggi, confinando il sistema istruttivo in un'area indistinta tra assistenza e socializzazione giovanile ed impedendo di contro di valorizzare approcci diversificati ma di pari dignità, in grado quindi di incontrare meglio le variegate domande e culture della popolazione specie giovanile; se è educazione, la scuola non può essere rappresentata pressoché esclusivamente in termini di estensione dello Stato assistenziale, anche se essa non può sottrarsi alla responsabilità di contribuire al decondizionamento rispetto agli svantaggi economici, sociali, culturali.

— In un quadro di pluralismo di offerta, in una logica di pari dignità, è necessario un forte recupero della cultura del lavoro e della istruzione e formazione professionale entro il quadro dell'educazione permanente, avendo al centro il valore della crescita personale e della più ampia cornice di responsabilità educative da parte della comunità locale.

— Per le ragioni descritte sopra e per garantire il diritto all'istruzione uguale per tutti si richiede che il sistema di offerta formativa sia unitario e nel contempo flessibile e pluralistico. La flessibilità rappresenta la prospettiva di ogni strategia di servizio che intenda accompagnare i

mutamenti piuttosto che tentare di ingabbiarli entro schemi rigidi. Occorre cercare di interpretare ed integrare le prospettive dell'istruzione obbligatoria perseguendo un'idea che consenta a tutti di trovare entro una varietà di offerte di pari dignità le migliori risposte alle proprie esigenze. Questo passaggio è possibile se il processo di apprendimento viene costruito, sul piano ordinamentale, attraverso la ricerca di connessioni tra conoscenze, abilità e competenze, necessariamente contestualizzate secondo le diverse motivazioni, caratteristiche e intenzionalità degli studenti e delle loro famiglie.

— Per questo motivo è necessaria una maggiore autonomia delle istituzioni formative e una responsabilità primaria degli enti locali nella creazione di un'offerta formativa essenziale, di qualità, coerente con i livelli essenziali delle prestazioni previsti al fine di garantire i diritti civili e sociali dei cittadini su tutto il territorio nazionale.

— Infine si richiede il riconoscimento pieno della libertà di scelta educativa, senza del quale il pluralismo rimane necessariamente carente. La libertà di educazione, come libertà di scelta della scuola da frequentare, si fonda sul diritto di ogni persona a educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai loro figli minori.

PARTE III

SISTEMA EDUCATIVO E CRITERI DI DISCERNIMENTO PASTORALE

13. Anche tenuto conto di quanto evidenziato, vogliamo richiamare i punti essenziali di attuazione di un autentico disegno riformatore, che corrispondono anche a dei criteri di discernimento pastorale per una adeguata informazione e formazione ecclesiale.

a. Centralità della persona e dell'educazione

Principio, soggetto, fine di tutte le istituzioni sociali è la naturale dignità, socialità, responsabilità di ogni persona umana². Essa è la fonte dei diritti, dei doveri e della partecipazione di ognuno alla società e quindi al conseguimento e alla fruizione del bene comune che va declinato e ordinato secondo i principi della partecipazione,

della sussidiarietà e della solidarietà³. Oggi questa centralità fondata sulla promozione integrale della persona dev'essere considerata con particolare attenzione da parte della comunità cristiana soprattutto con riguardo alle politiche educative che intendano autenticamente rinnovare il sistema di istruzione e di formazione. Essa, infatti, «... non è soltanto il primo valore ma anche, come insegna l'Enciclica *Centesimus annus* (n. 32), "la principale risorsa dell'uomo" e "il fattore decisivo" dello sviluppo e della stessa produzione di beni. Assume pertanto importanza centrale l'educazione, che comprende l'istruzione intellettuale e la preparazione tecnica e operativa ma non si limita a queste, riguardando

² Cfr. *Gaudium et spes*, 25.

³ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 164-196.

l'integralità della formazione della persona. In questo campo il nostro Paese è chiamato a intensificare il proprio impegno, che chiama in causa non solo le pubbliche autorità, la scuola e le altre "agenzie educative", ma anzitutto le famiglie e l'intera società civile»⁴.

b. Il diritto dei cittadini alla scelta dell'istituzione formativa tra libertà ed equità

La libertà di scelta è un valore prioritario perché indica il completamento del disegno di democratizzazione della Repubblica riconoscendo in particolare il compito educativo delle famiglie e la corresponsabilità dei vari soggetti sociali nel favorire la piena realizzazione del progetto formativo di ciascun cittadino, nessuno escluso. La libertà di educazione, come libertà di scelta della scuola da frequentare, si fonda sul diritto di ogni persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai loro figli minori. La libertà di educazione è connessa strettamente con due principi pedagogici oggi particolarmente sottolineati e cioè che l'educando occupa il centro del sistema formativo e che l'autoformazione è la strategia principe del suo apprendimento. Nelle parole del Rapporto Faure del 1972 in cui l'UNESCO ha proposto l'educazione permanente come l'idea madre delle politiche educative del futuro, tutto questo viene espresso dicendo che la scuola dell'avvenire deve fare dell'oggetto dell'educazione il soggetto della sua propria educazione.

La prioritaria responsabilità di scelta della famiglia rappresenta in questo contesto un elemento imprescindibile del nuovo disegno costituzionale; essa non può essere manipolata in base a questo o quell'indirizzo politico contingente delle istituzioni centrali o locali, né impoverita attraverso la discriminazione delle istituzioni formative accreditate a livello nazionale o presso le Regioni come le istituzioni paritarie private o degli enti locali o come i centri di formazione professionale. Si tratta di principi da sempre affermati dalla Dottrina sociale della Chiesa⁵, ma che hanno bisogno di essere collocati nel contesto della riforma auspicabile del sistema di istruzione e di formazione. L'affermazione del principio di libertà e di sussidiarietà educativa non significa liberalizzare in modo indiscriminato il mercato dell'istruzione, inseguendo magari mo-

delli puramente aziendalistici. Non significa nemmeno sminuire il compito e il diritto-dovere dello Stato di aprire e di gestire scuole proprie. Significa, invece, dar vita a un sistema capace di valorizzare e armonizzare tutte le risorse educative della nostra società, facendole convergere nel contesto di un autentico servizio pubblico. Occorre promuovere il convincimento diffuso che il diritto allo studio per tutti non è salvaguardato dalla sola scuola di Stato, ma, da un lato, dal riconoscimento della pari dignità delle iniziative, anche gestionali, che nascono dalla società civile e, dall'altro lato, dal ruolo di garanzia e di controllo che lo Stato stesso si assume nei confronti del loro pubblico servizio.

c. Pluralismo formativo e valore educativo della formazione professionale

La formazione permanente e lo sviluppo integrale dell'uomo sono principi che richiedono il coinvolgimento lungo l'intero arco dell'esistenza, oltre che della scuola, di tutte le agenzie educative in una posizione di pari dignità formativa, anche se ciascuna di esse interverrà in tempi e forme diverse secondo la propria natura, la propria metodologia e i propri mezzi (*policentricità formativa*). Va affermato il valore del *pluralismo formativo* entro un sistema nel quale operano diversi *oggetti di pari dignità* (istituzioni scolastiche e istituzioni formative accreditate dalle Regioni), che concorrono a fornire ai destinatari, giovani e famiglie, titolari della scelta, percorsi differenti, e tuttavia coerenti con i livelli essenziali delle prestazioni definiti dall'autorità statale (caratteristiche dell'offerta formativa, orario minimo annuale, percorsi formativi, requisiti dei docenti, valutazione e certificazione delle competenze, strutture e relativi servizi). In tal modo si pongono in gioco tutti i talenti educativi presenti nella comunità sociale, con la loro ricchezza etica, culturale, professionale.

«La missionarietà della Chiesa si manifesta anche nella formazione professionale, momento di educazione al lavoro che non può prescindere dalla concezione cristiana dell'uomo e della storia. Il lavoro, infatti, è per l'uomo un momento fondamentale che gli consente non solo il dominio sulla natura, ma il completamento nel mondo dell'opera di Dio creatore, da viverci in profonda comunione con i fratelli nella fede e di universale solidarietà. In questa luce la formazione professionale permette a ciascuna persona di acquisire la preparazione culturale e tecnico-ope-

⁴ Card. C. RUINI, *Prolusione alla 56ª Assemblea Generale della C.E.I.* (Roma, 15 maggio 2006), 7.

⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 238-242.

rativa, a seconda delle professionalità, per attuare il raccordo tra valori evangelici e cultura storicamente vissuta. La formazione professionale può divenire un momento di autentica ecclesialità, nel senso che persone e gruppi operanti hanno la possibilità, e quindi la gioia, di proporre il messaggio evangelico. Il dialogo e la solidarietà svilupperanno una particolare funzione laicale di raccordo sociale e culturale tra le condizioni diversificate degli utenti a cui ci si rivolge, e l'insegnamento della Chiesa⁶. Oggi questa prospettiva di promozione della formazione professionale iniziale va intesa non solo nella direzione delle politiche attive del lavoro e per la formazione di chi lavora, ma anche come elemento essenziale di formazione della personalità da riconoscere sia nei percorsi della formazione professionale iniziale (14-18 anni) sia in quelli della formazione permanente. È questa una prospettiva pastorale molto significativa per le comunità cristiane: «Alcuni aspetti dovranno soprattutto essere tenuti presenti: l'equilibrio tra formazione professionale e formazione umana, in una età ancora segnata dallo sviluppo; la necessità di una fondazione scientifica, culturale ed etica della formazione professionale; l'attenzione alle ricorrenti esigenze di "riconversione", tipiche di questo settore; la proposta di una "cultura del lavoro" che sappia riesprimere alla luce del Vangelo la relazione dell'uomo con la macchina e la materia, nonché la problematica sociale e sindacale. A tal fine occorre che, anche in sede di riforma legislativa della scuola secondaria superiore, si assicurino tutela adeguata a Centri e servizi che hanno arricchito la nostra società e di cui il Paese ha tuttora bisogno»⁷.

d. L'autonomia delle istituzioni formative

L'affermarsi della solidarietà rinvia ad una impostazione della dinamica sociale a tre dimensioni che abbandonino la dicotomia Stato/mercato, pubblico/privato e che riconosca e potenzi il terzo settore o privato sociale. Tale concezione corrisponde alla configurazione attuale della società che è caratterizzata dalla pretesa del minimo garantito dallo Stato, dalla voglia di mercato e dalla diffusione di attività solidaristica. Il terzo settore o privato sociale si definisce come il complesso delle attività di produzione di beni e servizi, create dall'iniziativa dei privati e condotte senza scopo di lucro, ma con finalità di servizio sociale. Nei suoi confronti il potere statale non può limitarsi solo ad ammetterne il contributo nell'ambito dei servizi sociali, ma dovrà perseguire una politica di promozione effettiva. In questo ambito assume una particolare rilevanza il principio di sussidiarietà⁸. Esso va riscoperto secondo una duplice valenza: in senso verticale, nei rapporti fra enti territoriali di governo; in senso orizzontale, nei rapporti fra gruppi sociali e in quelli fra pubblico e privato.

Le istituzioni formative, anche in forma associata, sulla base di una conoscenza specifica del contesto di riferimento, debbono poter elaborare una proposta formativa comprendente sia i percorsi liceali sia quelli di istruzione e formazione professionale. L'autonomia delle istituzioni formative deve poter comprendere le dimensioni organizzative e formative, compresa la gestione delle risorse, anche quelle umane e finanziarie.

PARTE IV RINNOVATO IMPEGNO PASTORALE

14. Il cammino innovativo delle riforme che collocano il sistema educativo di istruzione e di formazione al centro dello sviluppo sociale, economico e produttivo del nostro Paese costituisce per la comunità cristiana un appello da riconoscere e un impegno da assumere. La possibilità che questo processo si basi effettivamente su principi capaci di coniugare la promozione della persona e

l'equità sociale, l'autonomia e l'integrazione dei percorsi dell'istruzione e della formazione, il ruolo imprescindibile dello Stato e il rispetto dei diritti educativi inalienabili della società civile, dipende anche dal contributo consapevole dei cattolici italiani. Questo sussidio intende essere un invito pressante rivolto a quanti, singoli e associati, operano da cattolici nel campo educativo

⁶ C.E.I. - UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Linee orientative sulla formazione professionale* (Roma, 20 novembre 1986), in *Enchiridion C.E.I.*, 4, pp. 201-209.

⁷ C.E.I. - COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Documento pastorale *La scuola cattolica oggi in Italia* (Roma, 25 agosto 1983), 56, in *Notiziario C.E.I.*, 1983, pp. 131-170.

⁸ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, nn. 185-188.

affinché trovino la forza di avviare quanto prima, presso gli *organismi pastorali nazionali, regionali e diocesani* un *discernimento comunitario* proporzionato all'importanza della posta in gioco. I gruppi, i movimenti e le associazioni laicali ecclesiali e di ispirazione cristiana, unitamente alle federazioni degli Enti gestori di scuole cattoliche e di centri di formazione, agli Istituti reli-

giosi coinvolti nei rispettivi settori dell'istruzione e della formazione professionale hanno oggi la responsabilità di agire non più in ordine sparso, ma animati da una comune consapevolezza ecclesiale. Spetta ai responsabili regionali e diocesani di pastorale della scuola, dei problemi sociali e del lavoro predisporre le condizioni più favorevoli per il discernimento.

Avviare il discernimento regionale e promuovere reti collaborative tra percorsi liceali, tecnici, dell'istruzione e della formazione professionale

15. La riforma dei processi formativi, come abbiamo visto, intreccia questioni essenziali riguardanti le competenze dei soggetti implicati, la democraticità delle decisioni, la sussidiarietà orizzontale e verticale (Stato, Regioni, Comuni, istituzioni scolastiche autonome), l'interconnessione tra processi produttivi e formativi, le politiche della qualità e quelle dell'integrazione sociale. Occorre, pertanto, attualizzare e tradurre principi che per il laicato cattolico rimandano tanto al Magistero sull'educazione e sulla scuola (a partire dalla *Gravissimum educationis*) quanto a quello sui problemi sociali e sul lavoro contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa. Per questo motivo suggeriamo che, sulla base delle riflessioni contenute in questo sussidio, si avvii a livello regionale una fase di discernimento e si costituisca *uno specifico gruppo di lavoro*, promosso congiuntamente dagli incaricati/coordinatori regionali della *pastorale della scuola* e della *pastorale per i problemi sociali e il lavoro* e composto da persone in rappresentanza dei due settori pastorali e delle Diocesi interessate. Del resto occorre prendere atto dell'accresciuta responsabilità e competenza delle Regioni e della Conferenza Stato-Regioni nella progettazione e nella realizzazione delle politiche educative e delle strategie che integrano istruzione e formazione.

16. La Chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che educano i giovani attraverso la cultura del lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impe-

gno. L'ispirazione cristiana infatti richiede di non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma piuttosto di sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi centri di ispirazione cristiana, secondo la loro lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo, sul lavoro, sull'economia.

17. La centralità della persona e la necessità di dare concreta attuazione a un *ethos* educativo che persegua il bene dei destinatari (giovani e famiglie) come criterio centrale dell'azione, dovrebbero favorire, nel territorio, l'avvio di intese e di reti collaborative tra licei, istituti tecnici, istituti di istruzione professionale e centri di formazione professionale nella forma di Campus o di Poli Formativi o di altre forme associative. Nell'ambito del progetto qualità avviato da FORMA, si è proceduto a monitorare le esperienze già avviate. Esse hanno riguardato i temi dell'orientamento, della gestione dei crediti e dei passaggi, della lotta alla dispersione, della gestione di sportelli occupazionali, della formazione del personale.

Gli Uffici pastorali a livello regionale e diocesano sono chiamati ad informare adeguatamente le comunità cristiane e a sostenere questo lavoro di rete che salvaguarda l'apporto specifico degli enti e dei soggetti interagenti favorendo nel contempo un valido servizio alla persona.

La formazione professionale iniziale

18. Nel contesto odierno le motivazioni e gli orientamenti suggeriti dall'Episcopato sono ancora più raccomandabili e in linea con una tradizione storica della formazione professionale di ispirazione cristiana che, attraverso molteplici esperienze promosse da Istituti religiosi maschili e

femminili, ne ha saputo sperimentare concreti modelli di attuazione e validi riferimenti pedagogici. Oggi la *formazione professionale*, intesa non come un addestramento finalizzato esclusivamente all'insegnamento di abilità manuali, ma come un principio educativo di formazione globale fon-

dato sull'esperienza reale e sulla riflessione in ordine alla prassi, può essere pensata anche nell'età dello sviluppo come una specifica ed esaustiva proposta formativa che può rispondere agli *standard* e alle esigenze dell'istruzione obbligatoria giustamente richieste per il ciclo secondario.

Si tratta però di una sfida impegnativa perché condizionata da alcune questioni cruciali:

- l'assegnazione di risorse per una competenza che riguarda sotto diversi aspetti la responsabilità congiunta del Ministero dell'istruzione, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e delle Regioni a fronte di un impegno dei Centri di rispondere pienamente alle richieste dell'accreditamento;

- l'orientamento educativo dopo la scuola media inferiore allo scopo di superare il pregiudizio di tante famiglie che valuta la formazione

professionale come un percorso integrativo o riabilitativo;

- l'adeguata informazione indirizzata alle autorità competenti (ma anche all'opinione pubblica ecclesiale e civile) circa il cammino di qualificazione effettuato negli ultimi anni dai Centri di formazione aderenti a FORMA e confluito nell'attivazione di trienni sperimentali tuttora vigenti, ma vincolati da finanziamenti regionali (là dove si erogano) sempre meno consistenti e adeguati anche di fronte alle crescenti richieste delle famiglie.

Oggi, nella coscienza delle nostre comunità ecclesiali e della società civile, va maggiormente diffusa la consapevolezza delle qualità e delle caratteristiche del servizio offerto dai Centri di formazione professionale.

CONCLUSIONE

CERCARE IL BENE COMUNE NELL'INTERESSE DEI GIOVANI E DELLE FAMIGLIE

19. *L'idea di fondo* sottostante l'intero processo riformatore dell'ultimo decennio *risiede nel trinomio autonomia - pluralismo - società civile*. Si tratta di un disegno di modernizzazione e di innovazione che mira a superare l'attuale rottura tra le "tre culture" (accademica, tecnico-scientifica e operativa), al recupero dell'apprendimento implicito (informale), al successo formativo per tutti, all'aumento di produttività, al coinvolgimento pieno della comunità locale nell'opera educativa. Dopo tanti tentativi e interruzioni, il processo riformatore così delineato nel corso degli ultimi dieci anni – e non un'"altra riforma" che finirebbe per consumare definitivamente le energie ancora vitali nel sistema – merita di essere considerato come il terreno adeguato sul quale unire le energie positive per dare una risposta ai problemi che investono l'educazione.

Lanciamo l'appello perché sul disegno complessivo di riforma si trovi un terreno utile a un'intesa che vada oltre gli schieramenti ideologici e si ponga l'obiettivo di un sistema educativo veramente di qualità. Si tratta di dare vita ad una *riforma in continua trasformazione*, capace di sviluppare i valori della tradizione e di accogliere le sollecitazioni che vengono dalla scuola, dal sistema produttivo e dalla società civile. Da qui si può partire per un patto *bipartisan* che

coinvolga l'intera comunità su pochi ma veramente condivisi principi ispiratori di fondo.

20. Nel cammino della Chiesa italiana impegnata a rinnovarsi nella linea di una più incisiva comunicazione della fede, ciò che è all'orizzonte dell'impegno missionario che ci viene richiesto è il mondo stesso, lo spazio della vita ordinaria della gente, in cui immettere la potenza di novità insita nel Vangelo, per riscattare il tempo e lo spazio dai ripiegamenti e dalle amputazioni a cui oggi soggiacciono. Ma anche la cultura, il lavoro, l'economia, la produzione scientifica e tecnologica vanno alimentati dalla fede cristiana in quanto coinvolgono radicalmente l'uomo, tanto nella sua consistenza biologica quanto nella sua vocazione sociale e nella sua dignità trascendente.

Anche il campo delle politiche educative dell'istruzione e della formazione attende il contributo essenziale dei cattolici italiani, singoli e associati. Questa frontiera dell'evangelizzazione richiede l'intelligenza di una fede che nasce dalla conversione missionaria delle Chiese particolari. La presenza del Signore che accompagna ogni cristiano e tutta la Chiesa, ispiri il lavoro missionario delle Diocesi e delle Regioni. A rendere fruttuoso il cammino si confida possa contribuire il presente sussidio.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nella Liturgia esequiale per il Vescovo emerito di Pinerolo

La comunione con lui darà un supplemento di energia al cammino pastorale della Chiesa pinerolese

Mercoledì 9 agosto, nella Cattedrale di S. Donato in Pinerolo si è celebrata la Liturgia esequiale per Mons. Pietro Giachetti, Vescovo della Chiesa pinerolese dal 1976 al 1998. La Concelebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Card. Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese; con lui intorno all'altare vi erano numerosi Presuli della Regione Ecclesiastica e il Presbiterio pinerolese, insieme a una folta assemblea. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Desidero innanzi tutto manifestare al Vescovo Mons. Pier Giorgio Debernardi e a tutta la Chiesa di Pinerolo la mia personale vicinanza di affetto, amicizia e preghiera in questo momento di lutto per la scomparsa del caro Confratello Mons. Pietro Giachetti, che fu Pastore di questa Chiesa dal 1976 al 1998. Lo faccio a nome mio personale e anche di tutti i Confratelli della Conferenza Episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta, quasi tutti qui presenti. Insieme vogliamo esprimere la nostra riconoscenza ad un Confratello col quale abbiamo fatto un lungo tratto di strada e dal quale abbiamo ricevuto molto per la sua competenza sui problemi sociali e del lavoro. Infatti negli anni del suo ministero sacerdotale ricoprì l'incarico di Vice Assistente Nazionale delle ACLI e per molto tempo fu poi incaricato dalla Conferenza Episcopale Piemontese per seguire la pastorale regionale del lavoro ed inoltre grande è stata la sua preparazione in campo ecumenico e la sua capacità di coltivare rapporti di dialogo e vicinanza coi fratelli Valdesi, che in questa Diocesi hanno una significativa presenza.

L'Eucaristia che stiamo celebrando è il nostro grazie al Signore per il dono di questo buon Pastore fatto alla Chiesa di Pinerolo e per il tanto bene che ha seminato a larghe mani tra di voi. Qui sull'altare, nel mistero eucaristico, si rende presente il sacrificio pasquale di Cristo, l'offerta della sua vita per la redenzione di tutta l'umanità e noi desideriamo unire all'offerta di Gesù al Padre anche il dono sacrificale che questo Pastore ha fatto di tutto se stesso al Signore e alla Chiesa.

Cerchiamo ora di raccogliere dalla Parola di Dio che è stata proclamata un messaggio che ci resti nel cuore, quasi come un testamento spirituale che Mons. Giachetti ci lascia, e nello stesso tempo immaginare quale preghiera egli ora davanti a Dio continua ad innalza-

re per la sua Chiesa ed infine desideriamo farci carico di una consegna, di un impegno concreto che egli ora ci chiede per non disperdere i doni di grazia e di fede che abbiamo ricevuto attraverso il suo ministero.

1. Il suo commiato dalla Chiesa di Pinerolo

Ho voluto immaginare che in questo momento Mons. Giachetti prenda congedo da noi utilizzando alcune espressioni con cui San Paolo ha salutato per l'ultima volta gli anziani della Chiesa di Efeso e che abbiamo ascoltato nella prima Lettura. Le parole di Paolo, messe ora sulla bocca del Vescovo Pietro, ci aiutano a cogliere alcuni tratti preziosi del suo servizio episcopale.

a) San Paolo dice: *«Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei»* (At 20,19).

Siamo tutti testimoni di come Mons. Giachetti abbia vissuto il suo ministero con grande umiltà e con straordinaria capacità di soffrire in silenzio per continuare con fedeltà il suo servizio anche quando le lacrime hanno messo tristezza sul suo volto. Le varie prove, che ha dovuto affrontare, non hanno infranto la sua forza interiore e la sua perseveranza non è venuta meno, anche quando altri si sarebbero arresi.

b) *«Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, sconsigliando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù»* (At 20,20-21).

È importante ora sottolineare come egli non si sia mai risparmiato per evangelizzare tutti, per seguire con affetto di padre e fratello sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici al fine di orientarli ad una vita di fede che convergesse in modo sincero, e non soltanto di facciata, sul Signore Gesù. Non si è davvero sottratto al suo dovere!

Quante volte l'ho sentito preoccupato, desideroso di consigli e di sostegno di fronte alle sue difficoltà, ma mai in lui un benché minimo cedimento di fronte alle sue responsabilità.

c) *«Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio»* (At 20,22-24).

Mons. Giachetti ha preso congedo da voi nel 1998 ed ora ha lasciato definitivamente questa terra. Però ha sempre continuato a camminare avvinto, cioè fortemente guidato dallo Spirito Santo, rimanendo forte nelle sue sofferenze provocate in questi ultimi anni anche da problemi di salute. Tuttavia non ho mai visto incrinata la sua profonda serenità interiore come ho potuto, ancora una volta, constatare di persona quando gli feci visita qualche settimana fa nel reparto San Pietro del Cottolengo di Torino. Davvero egli, come Paolo, non riteneva la sua vita meritevole di nulla, pur di poter condurre a termine il suo servizio che gli era stato affidato dal Signore Gesù: di rendere cioè testimonianza con la parola, con l'esempio e con la sofferenza alla grazia di Dio che aveva ricevuto per la sua santificazione e per svolgere con frutto il suo ministero a vantaggio di tutti.

d) *«Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia, che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno ... ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!»* (At 20,32-35).

Ecco che cosa egli ora desidera fare per tutti voi, cari fedeli della Chiesa di Pinerolo: affidarvi al Signore e alla parola della sua grazia perché ciò che egli ha fatto per voi con disinteresse totale, sapendo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, diventi ora offerta a Gesù, insieme con le vostre persone, affinché sia Lui a consolidare e rendere permanente nel cuore di ciascuno quanto egli vi ha donato.

Ora anche noi gli diamo l'abbraccio dell'ultimo saluto sapendo che sicuramente ci ha preceduti nella patria celeste, verso la quale anche noi siamo incamminati.

2. La sua intercessione per noi

Ora noi sappiamo che il caro Mons. Giachetti vede con i suoi occhi la Santissima Trinità nella quale ha creduto e gode il meritato premio per il suo fedele servizio nella vigna del Signore. A questa contemplazione di Dio siamo certi che ora egli unisce anche la sua incessante preghiera per noi. Vorremmo che pregasse per questa sua comunità di Pinerolo utilizzando alcune espressioni di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo dove il Signore diceva rivolto al Padre:

a) *«Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).*

La missione della Chiesa, e quindi in particolare dei Vescovi, Successori degli Apostoli, è condurre tutti gli uomini verso la conoscenza di Cristo per poter raggiungere la vita eterna.

Ora egli prega affinché nessuno dei suoi fedeli si perda, ma tutti possano arrivare a quella salvezza che Gesù ci ha procurato con la sua morte e risurrezione.

b) *«Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17,11).*

Quanto lavoro egli ha fatto e quanto ha sofferto per tenere unita la sua Chiesa, il suo Presbiterio e per fare passi sinceri verso l'unità di tutti i cristiani! Ora dal cielo la sua opera continua in modo diverso, ma non meno efficace. Questa sua preghiera deve avere in noi una ricaduta, suscitando un rinnovato e sincero impegno di comunione.

c) *«Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola e verità» (Gv 17,15-17).*

La sua intercessione dal cielo è chiaramente finalizzata ad ottenerci un'autentica vita cristiana fondata non sulle idee del mondo, ma sulla Parola di Dio. Egli vi ha sempre accompagnato ed ora lo fa più di prima perché possiate sentirvi consacrati, cioè donati, offerti, appartenenti a Cristo, che è la via, la verità e la vita. *«Consacrali nella verità»*: ecco che cosa dal Paradiso ora il Vescovo Pietro desidera per voi e chiede per voi.

d) *«Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io» (Gv 17,24).*

Ecco il suo ultimo anelito orante: chiede a Dio Padre, a Gesù Cristo e allo Spirito Santo che tutti un giorno possiamo giungere là dove lui ormai è arrivato, per contemplare in eterno il volto di Dio e trovare finalmente la pienezza della beatitudine e della pace.

3. Un impegno finale

Sono convinto che se in questo momento il vostro Vescovo Pietro potesse parlarvi, vi chiederebbe ancora una volta, come sua ultima raccomandazione, di custodire con tutte le forze quel tesoro prezioso che egli ha cercato di trasmettervi, spendendosi per voi con tutto il suo amore di padre e che è quanto di più grande abbiamo ricevuto dal Signore come membri di una comunità diocesana, cioè la fede.

E ve lo dice con le parole dell'Apostolo Pietro, che mi auguro restino nel cuore di tutti come il ricordo finale, anzi il sigillo definitivo di tutto il suo ministero tra di voi: *«Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» (1Pt 1,6-9).*

Ecco, carissimi, come io sto vivendo nel mio cuore questo momento di commiato dal vostro amato Vescovo Pietro. L'abbiamo ancora una volta fatto parlare utilizzando la Parola di Dio, come tante volte ha fatto egli stesso in questa sua Cattedrale.

Lo affidiamo ora all'abbraccio della Trinità Santissima e alla tenerezza materna della Vergine Maria e, mentre rendiamo grazie per il dono della sua vita e del suo servizio episcopale, ci impegniamo a custodire nel cuore la sua paterna bontà, il suo zelo discreto e fedele, la sua umiltà e il suo affetto verso tutti come la garanzia di una vicinanza spirituale che la morte non ha spezzato, anzi ancora di più ora la comunione con lui darà un supplemento di energia al cammino pastorale della Chiesa pinerolese.

Desidero infine sottolineare la circostanza che la sua morte è avvenuta nella Festa della Trasfigurazione del Signore: un giorno di lutto per noi per il distacco da un padre, ma per lui il giorno nel quale ha raggiunto la pienezza della gioia definitiva, perché contemplando finalmente il Signore, come Pietro, avrà detto: *«È bello per me stare qui ora e per sempre»*.

Così ti pensiamo nella meritata gloria dei giusti, carissimo Vescovo Pietro, e questo ci dà il conforto della speranza cristiana e la certezza che continuerai dal cielo ad esserci padre, guida e pastore, perché la tua testimonianza rimane un segno sicuro del passaggio tra noi di Gesù, buon Pastore, che tu hai così ben rappresentato.

Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana

Ha donato l'intera vita al bene della Chiesa

Eccellenza Reverendissima,

nell'apprendere la notizia della morte di S.E. Mons. Pietro Giachetti, Vescovo emerito di Pinerolo, partecipiamo al cordoglio di Vostra Eccellenza e dei Vescovi della Regione Ecclesiastica Piemontese.

Unendoci al dolore di tanti sacerdoti e fedeli che lo ebbero come padre nella fede, desideriamo ricordare la sua generosa figura di pastore che ha donato l'intera vita al bene della Chiesa e il suo lungo ministero episcopale nella Diocesi di Pinerolo, offrendo alla comunità un sapiente magistero e un'amorevole guida pastorale.

Vogliamo inoltre ricordare l'afflato ecumenico di Mons. Giachetti, che per tanti anni ha partecipato attivamente ai lavori del Segretariato della Conferenza Episcopale Italiana per l'ecumenismo e il dialogo e si è prodigato nelle relazioni con la Chiesa Valdese.

Grati al Signore per i doni di cui ha colmato il suo servo buono e fedele, nella luce della Risurrezione di Cristo e nostra, assicuriamo preghiere di suffragio perché Dio lo accolga nel gaudio eterno dopo aver speso la vita al servizio del Vangelo e dei fratelli.

✠ **Camillo Card. Ruini**
Presidente

✠ **Giuseppe Betori**
Segretario Generale

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio augurale per le vacanze estive

Occasione per ritemprare le forze fisiche e spazio per arricchire la propria vita spirituale

Carissimi, guardando al calendario di questi giorni e soffrendo per l'ondata di caldo che ha invaso la nostra città e il nostro territorio, siamo già tutti avvertiti che si sta avvicinando l'estate, tempo di vacanza, tempo di ferie, tempo di riposo e di svago per tante persone.

Sento perciò nel mio cuore di Pastore il desiderio di far giungere il mio più cordiale augurio di buone vacanze a tutti coloro che in questi giorni o nei prossimi mesi estivi trascorreranno, possibilmente insieme alla famiglia, uno spazio di tempo per un meritato e giusto riposo dopo un anno di lavoro o di studio.

La vacanza estiva è un'occasione per ritemprare le forze fisiche, per ritrovare la serenità e la gioia di stare insieme con la famiglia e per fare anche esperienze nuove, che arricchiscono non solo la nostra formazione umana, ma anche e soprattutto la nostra formazione spirituale. Vorrei tanto suggerire a tutti di mettere nel programma delle vacanze anche l'impegno di ritagliarsi uno spazio di tempo per arricchire la propria vita spirituale. Ci sono a questo riguardo tante opportunità e proposte in luoghi diversi. C'è solo la difficoltà della scelta. Mi auguro che molte persone, da sole o insieme a gruppi organizzati, approfittino dei mesi estivi per programmare anche una pausa di ristoro per la propria anima, uno spazio di preghiera, una giornata di ritiro in un monastero o un pellegrinaggio ad un santuario mariano. In questo modo la vacanza estiva si arricchisce di un valore in più e ci offre la possibilità di attingere nuova grazia e nuova freschezza per la nostra vita di fede.

Oltre all'augurio per chi avrà la possibilità di andare in vacanza, sento anche il dovere di inviare un pensiero di affetto, di vicinanza e di solidarietà alle tante persone che, o per difficoltà economiche o per motivi legati alla salute o all'età, non si muoveranno da casa e rimarranno nei propri ambienti di vita, talvolta anche in situazioni di solitudine o con altre difficoltà. Vor-

rei che tutti, specialmente gli ammalati o gli anziani ricoverati negli ospedali, nelle case di cura o di riposo, sentissero la parola di conforto, di vicinanza e di affetto del loro Arcivescovo che li invita a non perdere la fiducia perché davanti al Signore la loro situazione di disagio ha un suo valore, se vissuta e accettata con serenità di fede, e soprattutto se sostenuta dalla solidarietà dei familiari e di tante persone generose che, anche d'estate, non interrompono mai il loro servizio di volontariato per stare accanto a chi è solo, anziano o ammalato.

Questo è un tempo favorevole per fare del bene a noi stessi e anche agli altri. Soltanto i cuori sensibili lo sanno cogliere e mi auguro che molti sappiano coltivare quell'attenzione interiore che è necessaria per non perdere questa opportunità.

Con l'augurio che il tempo di vacanza si svolga per tutti senza rischi o pericoli per la propria salute spirituale o per la propria incolumità fisica, assicuro una mia personale preghiera accompagnata da una sincera e grande benedizione.

✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolita di Torino

A Nole nel 60° della morte del Venerabile Padre Picco**Dobbiamo desiderare la perfezione cristiana
nella nostra realtà quotidiana di vita personale**

La sera di martedì 4 luglio, giorno anniversario della nascita del Venerabile Servo di Dio padre Giuseppe Picco, nolese di nascita e religioso nella Compagnia di Gesù, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa parrocchiale di Nole una Concelebrazione Eucaristica per ricordare il 60° della morte di questo apostolo instancabile dell'alto novarese dove, appunto a Gozzano, il 31 agosto 1946 concluse la sua attività apostolica.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, prima della proclamazione della Parola di Dio abbiamo ascoltato la presentazione della figura di padre Giuseppe Picco con un ampio insieme di informazioni e di notizie, ma desidero sottolineare che questa sera vogliamo ringraziare il Signore nella parrocchia e nel paese natale di Padre Picco con la Celebrazione Eucaristica per il dono di questo santo sacerdote. Ogni volta infatti che celebriamo l'Eucaristia, la massima espressione della riconoscenza che noi possiamo offrire alla SS. Trinità per il dono della salvezza che Gesù Cristo ha realizzato per noi morendo sulla croce e risorgendo, giungono a noi i frutti del suo sacrificio di redenzione.

Vogliamo ringraziare il Signore perché la comunità di Nole nel 1867, quando nacque Padre Picco, era una comunità cristiana ricca di fede, con famiglie numerose. E, come sappiamo, nella famiglia Picco ben tre figlioli si sono incamminati per il sacerdozio e due di loro, padre Giuseppe e padre Giulio, vi sono arrivati.

Leggendo qualche cosa della vita di Padre Picco sono rimasto colpito dalla sua particolare attenzione – oltre a predicare Esercizi Spirituali – a visitare nelle case gli ammalati, le famiglie, i poveri, dedicandosi a quelle che erano chiamate le “leghe di perseveranza”, che permangono ancora oggi in qualche piccolo nostro paese, e che consistono essenzialmente in una riunione mensile di preghiera, anche con la proposta della Confessione, a cui partecipano soprattutto uomini, sovente meno sensibili ad altri momenti di preghiera.

Di Padre Picco non possiamo non ricordare la semplicità, la povertà e l'umiltà vissute in modo eroico fino al punto da indossare, nella notte in cui aveva previsto che sarebbe morto, il 31 agosto 1946, una veste rattoppata e coricandosi sul pavimento, testimoniando così di essere un uomo che aveva una sola ricchezza: il suo amore al Signore e la sua vita donata a Cristo e all'annuncio dell'amore di Dio per tutta l'umanità.

Soprattutto nel ministero della Riconciliazione sacramentale Padre Picco ha predicato l'amore di Dio e sono contento di poter sottolineare questa realtà, perché tanti cristiani di oggi purtroppo trascurano la Confessione. Molti pensano di non avere peccati e quindi di non avere bisogno di questo Sacramento, per cui continuano a ricevere la Comunione senza mai confes-

sarsi. Altri pensano che sia sufficiente domandare perdono al Signore senza accostarsi al Sacramento del perdono, e si giustificano da soli. Altri non andando più a Messa non si confessano e non ricevono più, per anni, la Comunione.

Padre Picco, che ha dedicato ore e ore della sua vita ad esercitare questo ministero, ci ricorda che la Confessione non è solo necessaria per ottenere il perdono dei peccati mortali prima della Comunione, ma è importante per crescere nella santità perché noi cristiani non dobbiamo soltanto limitarci a non fare peccati mortali, che è comunque già un traguardo importante, ma dobbiamo desiderare la perfezione cristiana nella nostra realtà quotidiana di vita personale. Io che sono Vescovo devo santificarmi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose, le persone consacrate devono fare un loro cammino di perfezione, ma questo riguarda anche i laici nella famiglia e nel matrimonio, i giovani che sono alla ricerca del progetto di Dio su di loro. Tutti dobbiamo santificarci e cercare la perfezione nella nostra vita.

Padre Picco ci orienta quindi fortemente, attraverso l'Apostolato della Preghiera, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, l'offerta della giornata al Signore, ... nel cammino quotidiano verso la santità.

Considerando la Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa Celebrazione, vediamo come il Profeta Amos usa qualche volta parole molto dure, perché il Signore lo manda ad annunciare la necessità della conversione: bisogna rivolgersi a Dio e non solo alle cose di questo mondo, ai propri affari. Questa sera Amos ci ha ricordato l'invito a presentarsi all'incontro con Dio.

Noi siamo qui e incontreremo il Signore in questa Messa. Un giorno per ciascuno di noi ci sarà l'incontro definitivo con Dio e allora il Signore ci giudicherà. L'invito di Amos però ci spinge a coltivare l'incontro quotidiano con il Signore nella fede e nell'amore, perché questo è il tempo della misericordia e non del giudizio. Approfittiamo del tempo della misericordia di Dio prima di incontrarlo a faccia a faccia.

La pagina del Vangelo di Matteo che è stata proclamata stasera è simile a quella del Vangelo di Marco che abbiamo letto due domeniche fa e ci dice che Gesù salì sulla barca e i suoi discepoli lo seguirono sulla stessa imbarcazione. Vuol dire che noi come cristiani dobbiamo impostare la nostra vita come un salire sulla barca insieme a Gesù, cioè camminare con Lui, fare con Lui la traversata, perché la nostra vita è una traversata: siamo nati e alla fine moriremo, siamo diretti verso il cielo. Durante questo cammino però sopraggiunge la burrasca e il Signore dorme sulla barca: sia Matteo sia Marco descrivono Gesù che dorme tranquillo. I discepoli sanno di avere il Signore con loro ma, siccome dorme, pensano che non si accorga del pericolo: essi si impauriscono per la tempesta, l'acqua entra nella barca e Lui non si sveglia. Anche se sembra dormire, il suo cuore però veglia. I discepoli svegliano Gesù che chiede loro come mai non hanno ancora fede, come mai non lo hanno ancora conosciuto in profondità, accorgendosi che Lui è il Signore che comanda anche al vento e al mare e questi gli obbediscono. «Perché avete paura – chiede Gesù ai discepoli – se io sono con voi?».

Padre Picco ha dedicato tutta la sua vita ad insegnare alla gente che il Signore ci vuol bene ed è con noi. A misura di quanto noi custodiamo il Signore nel cuore, possiamo affrontare qualunque prova, qualunque difficoltà, qualunque dramma, e siamo in grado di superarla perché siamo certi che l'amore di Dio non ci abbandona.

Termino la mia riflessione lasciando a voi, carissimi fratelli e sorelle, questo messaggio: Padre Picco stasera rivolge a noi la stessa domanda che Gesù ha rivolto ai discepoli: «*Non avete ancora fede?*», cioè: «Non vi siete ancora aperti abbastanza alla certezza che Dio vi ama?».

Dobbiamo prestare maggiore attenzione all'amore di Dio, non dobbiamo mettere il Signore in un angolo, ricordandoci di Lui solo quando ne sentiamo il bisogno. Lui è sempre sulla barca insieme a noi: è in famiglia con noi, è nel lavoro con noi, è nella gioia con noi, è nella sofferenza con noi, è sempre con noi nel cammino della vita.

Ricordando questa sera il Venerabile Padre Picco vogliamo ringraziare il Signore e impegnarci a non trascurare, ma a custodire questa ricchezza di fede che coloro che ci hanno preceduto ci hanno lasciato.

Omelia a Varese nella Settimana Liturgica Nazionale

Celebriamo Cristo, speranza del mondo

Giovedì 24 agosto, il Cardinale Arcivescovo si è recato a Varese nella Basilica di S. Vittore ed ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per i partecipanti alla LVII Settimana Liturgica Nazionale, che aveva come tema: *Celebriamo Gesù Cristo, speranza del mondo*.
Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eminenza:

Premessa

a) *“Celebriamo Gesù Cristo, speranza del mondo”* è il tema di questa LVII Settimana Liturgica Nazionale. Queste giornate studio, riflessione e preghiera possono essere vissute come preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale di Verona. Anche lì saremo chiamati a guardare a Cristo speranza del mondo, non solo nel momento celebrativo, ma in tutte le situazioni di vita nelle quali deve risaltare che di questa verità noi siamo “testimoni”. Gesù Cristo quindi *«centro del cosmo e della storia»* (*Redemptor hominis*, 1) per cui, come diceva Pietro al Sinedrio, dopo la guarigione dello storpio, *«in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati»* (*At* 4,17). Se vogliamo aiutare il mondo a ritrovare speranza, dobbiamo riuscire a ricondurlo a riscoprire Dio, *«non un Dio qualsiasi – come disse Papa Benedetto XVI nella sua recente intervista ad una televisione tedesca –, ma il Dio con un volto umano, poiché quando vediamo Gesù Cristo vediamo Dio»* (*L'Osservatore Romano*, 19 agosto 2006, p. 4). È Gesù Cristo quindi l'unica via al Padre ed è l'incontro di fede e di amore con la sua Persona la condizione essenziale perché gli uomini, con la luce dello Spirito Santo, ritrovino una via di salvezza, non solo terrena ma anche eterna, e di conseguenza la speranza di poter vivere nella pace e nella gioia di una ritrovata fraternità universale.

b) La Settimana Liturgica è un'occasione straordinaria per riflettere su questo tema, ma ora, con la Celebrazione Eucaristica che stiamo vivendo, noi abbiamo la possibilità di andare oltre la riflessione e realizzare un vero incontro con la persona di Gesù che si comunica a noi nel Sacramento, per cui la speranza non è solo proclamata, ma realizzata.

c) Ci mettiamo quindi in ascolto interiore della Parola di Dio, affinché ciò che nelle Letture ascoltate è risuonato nei nostri orecchi abbia ora dentro di noi una risonanza capace di scaldare il cuore per renderci più convinti e coraggiosi nel saper essere sempre *«pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi»* (cfr. 1Pt 3,15).

1. Diamo splendore alla Chiesa

Una delle definizioni della Chiesa, più pregnante e ricca di significato, è quella espressa dalla parola **“mistero”**, che fa da titolo al capitolo primo della

Lumen gentium e che io amo spiegare in questo modo: «La Chiesa è mistero in quanto è la realtà attraverso la quale Dio si comunica agli uomini».

Ora ci possiamo domandare: quale immagine di Chiesa noi siamo di fronte al grande numero di non credenti e soprattutto dei non praticanti? Siamo «*sale della terra, luce del mondo, città sul monte*», oppure la nostra vita cristiana ha perduto l'entusiasmo della fede per cui siamo diventati come il sale che ha perduto sapore e che «*a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini*» (Mt 5,13)?

Dovremo ricordare la parola di Paolo agli Efesini, il quale dice che Cristo ama la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa «*al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia, né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata*» (Ef 5,27).

Il testo di Apocalisse 21, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, ci invita a comprendere come noi dovremmo essere per dare splendore alla Chiesa di Cristo che l'Autore sacro chiama «*la fidanzata, la sposa dell'Agnello*». Non è pensabile che la fidanzata, la sposa dell'Agnello non sia bella così da attirare gli sguardi di tutta l'umanità. La Chiesa è Sposa di Cristo in quanto è una cosa sola con Lui ed è quindi «*sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (*Lumen gentium*, 1). Noi tutti quindi, come Chiesa, abbiamo la responsabilità di portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Il testo dell'Apocalisse, attraverso suggestive immagini, ci dice quale modello di Chiesa noi dovremmo realizzare.

Innanzitutto si deve comprendere che noi veniamo da Dio e che la Chiesa è segno visibile che Dio, con l'incarnazione del suo Figlio, è venuto ad abitare tra gli uomini. La città santa, la Gerusalemme celeste, è scesa dal cielo per cui qui sulla terra si deve vedere presente la Città di Dio, il popolo dei redenti.

Ma in che modo la Chiesa si deve presentare al mondo per evangelizzarlo e metterlo in comunione con il Signore? L'immagine della città ci aiuta a rispondere a questa domanda.

Essa è cinta da un grande e alto muro. La Chiesa si distingue, in certo senso è separata dal mondo inteso come l'insieme di tutto ciò che si oppone a Cristo.

Ma allo stesso tempo essa è aperta sul mondo stesso sia per accogliere che per andare verso gli uomini: ecco le dodici porte sempre spalancate in tutte le direzioni e sulle quali sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele, simbolo di tutta l'umanità chiamata ad entrare in questa città, nella quale si trova la luce della verità e della vita. Essa infatti non ha bisogno della luce del sole o della luna, perché la gloria di Dio la illumina e sua lampada è l'Agnello.

E il compito di garantire questa fedeltà della Chiesa sia alla luce di salvezza che viene da Dio sia all'apertura missionaria verso tutti gli uomini è affidato in modo particolare agli Apostoli e ai loro Successori, in quanto le mura della Città poggiano su dodici basamenti sicuri sopra i quali sono incisi i nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello.

Se così noi ci presentiamo al mondo saremo davvero credibili ed il nostro messaggio di speranza farà breccia nel cuore della gente, per cui dentro la Chiesa troveranno rifugio i tanti disperati che anche noi conosciamo.

2. La nostra forza viene da Dio

San Paolo nella seconda Lettura, che abbiamo ascoltato, si rivolge con una certa ironia ai cristiani di Corinto, perché alcuni di loro lo considerano umanamente meno brillante di altri. L'Apostolo reagisce sottolineando la sua identità di ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio e soprattutto rivendica la sua paternità spirituale nei confronti di quella comunità: «*Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generati in Cristo Gesù mediante il Vangelo*». E conclude: «*Vi esorto dunque: fatevi miei imitatori!*» (1Cor 4,15-16).

Come possiamo noi oggi imitare Paolo se non cercando di evangelizzare il mondo con quello stile positivo così fortemente sottolineato dal Papa nella sua recente intervista già citata all'inizio?

Se uno parla agli uomini di oggi, dice il Pontefice, «*non può subito cominciare con il dire "No". Bisogna sapere prima che cosa veramente vogliamo. E il Cristianesimo, il Cattolicesimo, non è un cumulo di proibizioni, ma una opzione positiva. Ed è molto importante che lo si veda nuovamente, perché questa consapevolezza è oggi quasi completamente scomparsa. Si è sentito dire tanto su ciò che non è permesso, che ora bisogna dire: "Ma noi abbiamo un'idea positiva da proporre ...". In secondo luogo, si può poi anche vedere perché certe cose non le vogliamo*» (l.c.).

Credere è oggi diventato più difficile, ma nonostante tutto credere è bello, perché non solo porta l'uomo nel cono d'ombra dell'amore di Dio, ma lo aiuta a realizzare in pienezza la propria umanità. I grandi maestri della spiritualità cristiana hanno sempre sottolineato che «*o il Cristianesimo è filocalia, amore della bellezza, via pulchritudinis, via della bellezza, o non è*» (E. Bianchi, *La Stampa*, 20 agosto 2006).

3. Il valore delle mediazioni

Nel Vangelo di oggi abbiamo letto del primo incontro di Gesù con Natanaele, il quale nell'elenco dei Dodici in Matteo è chiamato Bartolomeo (cfr. Mt 10,3). È il Santo di cui oggi celebriamo la festa. Questo incontro è propiziato da Filippo, che in precedenza aveva incontrato il Signore. In questo stesso primo capitolo del suo Vangelo Giovanni parla di altre mediazioni: quella del Battista che indica a due suoi discepoli il Messia che sta passando e quella di Andrea, il quale dopo che ha conosciuto Gesù va da suo fratello Simone e lo conduce dal Maestro.

La Chiesa, che siamo tutti noi, deve sentire sulle spalle la responsabilità di essere mediatrice tra il Signore Gesù e gli uomini di ogni tempo. Essa si deve preoccupare non di affermare se stessa quanto di essere capace di orientare l'umanità su Gesù Cristo, unico Salvatore.

Il Cardinale Etchegaray dice che dobbiamo sentire la necessità di ridurre l'istituzione-Chiesa allo spessore di un dito: quello di Giovanni Battista, il Precursore, che non cessa mai di indicare come presente nel mondo il Salvatore Gesù.

Le nostre Eucaristie, ed in generale ogni celebrazione liturgica, dovrebbero essere uno svelare il mistero di Cristo, che si fa presente per parlare, per perdonare, per sostenere, in una parola per salvare ogni persona che con cuore sincero si rivolge a Lui.

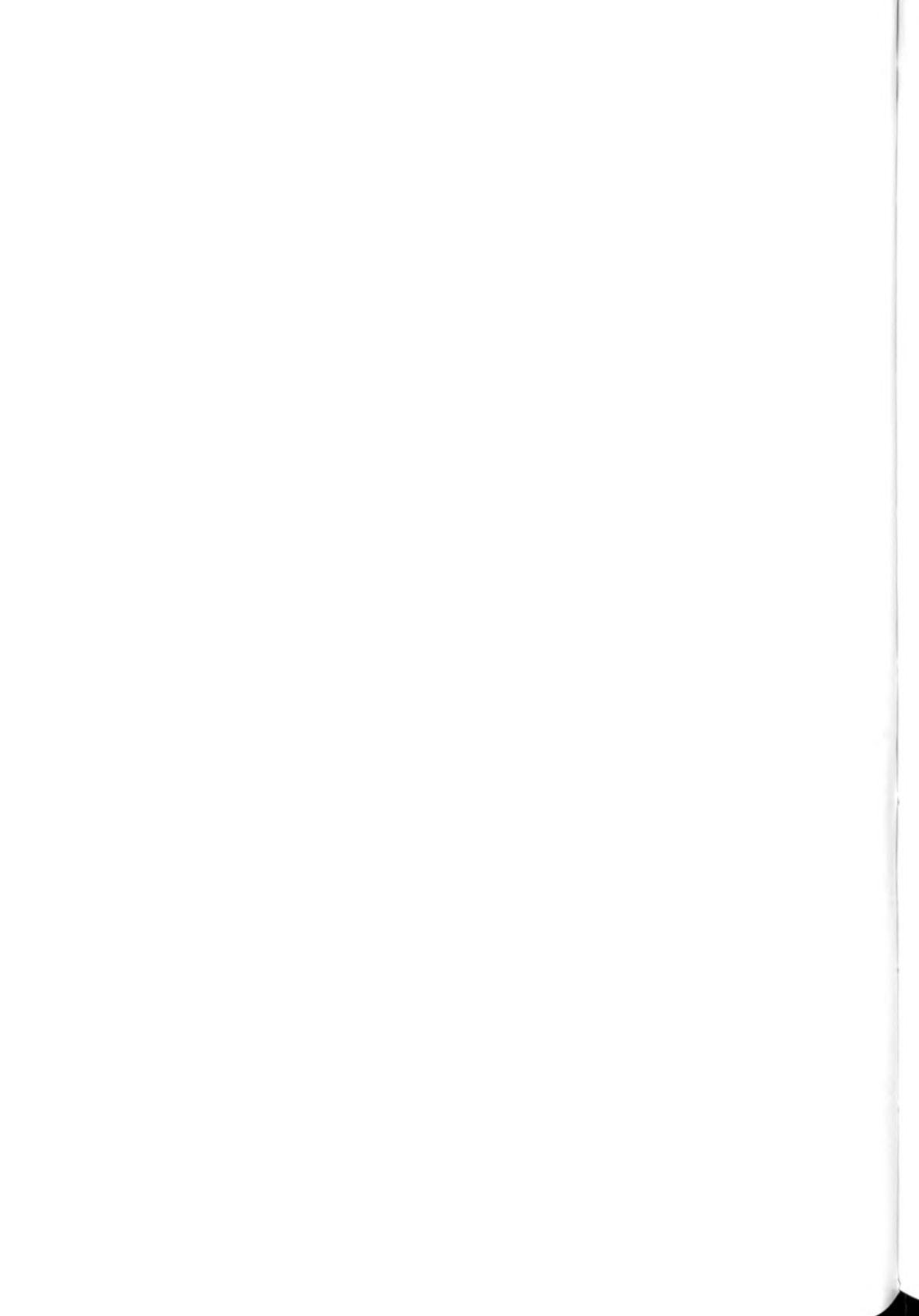
Per tornare all'intervista del Papa, già citata, mi piace ricordare un passaggio che esprime in modo efficace la situazione spirituale anche di molte comunità cristiane di oggi: *«Il mondo in cui ci troviamo – egli ci dice – è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto. Gli uomini si sono ricostruiti il mondo loro stessi, e trovare Lui dietro a questo mondo è diventato difficile»* (l.c.).

Conclusione

Ci resti nel cuore il complimento che Gesù fa a Natanaele: *«Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità!»* (Gv 1,47).

Se nella nostra vita personale ed ecclesiale siamo autentici credenti, se siamo credibili e afferrati dal mistero quando celebriamo, il mondo ci riconoscerà come i veri missionari di Cristo, come unica speranza per tutti. Diversamente andrà per la sua strada a cercare speranza altrove, per cui ancora una volta si realizzeranno le parole di Geremia: *«Il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate che non tengono l'acqua»* (Ger 2,13).

Chiediamo a Maria, Madre della Chiesa, che ci venga in aiuto con la sua intercessione, affinché non ci manchi mai la gioia della speranza come risorsa essenziale per vivere. La strada che ella ci traccia per non guastare mai la festa della vita è la medesima che ha indicato ai servi alle nozze di Cana: *«Fate quello che (Gesù) vi dirà»* (Gv 2,5) Nell'obbedienza quotidiana alla Parola del Signore sta il segreto per accogliere in noi e portare agli altri il dono prezioso della speranza cristiana.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità, in data 1 giugno 2006, il sacerdote RACCA don Mario, missionario *fidei donum* in Brasile, è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Rinunce di parroci

CARRERA don Giacomo, nato in Villafranca Piemonte il 20-4-1927, ordinato il 29-6-1950, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Moncalieri. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2006.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

GRIVA can. Giovanni, nato in Santena l'11-5-1923, ordinato il 29-6-1946, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2006.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

TUNINETTI don Andrea, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 15-8-1945, ordinato l'1-10-1971, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 settembre 2006.

Termine di ufficio

– di parroci

BORELLI don Piero, S.D.B., nato in Fossano (CN) il 16-2-1942, ordinato il 21-3-1970, ha terminato in data 31 agosto 2006 l'ufficio di parroco della parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B., nato in Mason Vicentino (VI) il 23-1-1939, ordinato il 29-6-1970, ha terminato in data 31 agosto 2006 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

– di vicario parrocchiale

COSSA don Raffaele, F.S.C.B., nato in Milano il 12-2-1974, ordinato il 25-6-2005, ha terminato in data 31 agosto 2006 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

ROSELLI don Michele, nato in Torino l'11-9-1973, ordinato il 14-6-2003, ha terminato in data 31 agosto 2006 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino ed è stato autorizzato a trasferirsi a Roma per perfezionare gli studi.

– di collaboratore parrocchiale

SOHO don Constant – del Clero diocesano di Owando –, nato in Inkovélé (Repubblica del Congo) il 29-8-1971, ordinato il 26-5-2005, ha terminato in data 31 luglio 2006 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù e nella parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese ed è tornato nella sua Diocesi.

Trasferimenti**– di parroci**

APPENDINO don Antonio, nato in Poirino il 18-4-1940, ordinato il 27-6-1965, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese alla parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Caselle Torinese.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese.

FEDRIGO don Sergio, nato in Motta di Livenza (VI) il 30-10-1946, ordinato il 28-9-1974, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale alla parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale.

PETRARULO don Mauro, nato in Torino il 10-8-1953, ordinato il 16-6-1990, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia S. Maria Goretti in Moncalieri alla parrocchia Natività di Maria Vergine in Venaria Reale.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria Goretti in Moncalieri.

VITROTTI don Luigi, nato in Andezeno il 10-12-1954, ordinato il 9-3-1980, è stato trasferito come parroco in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia S. Maria Maddalena in Chieri alla parrocchia S. Maria Goretti in Moncalieri.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria Maddalena in Chieri.

– di vicario parrocchiale

SACCO don Antonio, nato in Torino l'8-11-1968, ordinato il 26-6-2004, è stato trasferito come vicario parrocchiale in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia Immacolata Concezione e S. Donato in Torino alla parrocchia S. Teresa di Gesù Bambino in Torino.

– di collaboratore parrocchiale

FERRERO don Domenico, nato in Trinità (CN) l'1-5-1950, ordinato il 5-6-1977, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele e dalla parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavaller-

maggiore (CN) alla parrocchia S. Maria e S. Giovanni Battista in Racconigi (CN). Contestualmente ha terminato l'ufficio di vice rettore del santuario Beata Vergine delle Grazie in Cavallermaggiore (CN).

– di collaboratore pastorale

MORGAGNI diac. Mario, nato in Torino il 4-2-1954, ordinato il 17-11-2002, è stato trasferito come collaboratore pastorale in data 1 settembre 2006 dalla parrocchia S. Cassiano Martire in Grugliasco alla parrocchia Spirito Santo in Grugliasco.

Nomine

– di parroci

ARCOSTANZO don Elio, S.D.B., nato in Monasterolo di Savigliano (CN) l'11-2-1943, ordinato il 3-4-1971, è stato nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

BERARDO don Mario, nato in Genola (CN) il 19-1-1946, ordinato il 27-6-1971, parroco della parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola, è stato anche nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola.

BUSSANI don Roberto, nato in Torino il 31-10-1967, ordinato il 13-6-1992, parroco della parrocchia Santa Famiglia di Nazaret in Chieri, è stato anche nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia S. Maria Maddalena in Chieri.

CORAZZA don Ilario, nato in Torino il 14-4-1973, ordinato il 6-6-1998, è stato nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù e della parrocchia S. Benedetto Abate in San Mauro Torinese.

D'ARIA don Daniele, nato in Torino il 19-2-1955, ordinato il 14-10-1979, è stato nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino.

DI DONATO don Ugo, nato in Torino il 7-6-1955, ordinato il 16-12-1979, è stato nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Moncalieri.

FURNARI don Claudio, nato in Torino l'11-3-1972, ordinato il 29-5-1999, è stato nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia S. Anna e della parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese.

RIGO don Giovanni, S.D.B., nato in Fontanaviva (PD) il 3-6-1938, ordinato il 18-3-1967, è stato nominato in data 1 settembre 2006 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

– di amministratori parrocchiali

CATTANEA don Mario, S.D.B., nato in Piossasco il 18-1-1930, ordinato l'1-7-1958, è stato nominato in data 1 settembre 2006 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco don Flaviano Spagnolo, S.D.B.

MERGOLA don Mauro, S.D.B., nato in Chieri il 20-6-1967, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 settembre 2006 amministratore parrocchiale della parrocchia Gesù Adolescente in Torino, vacante per il termine di ufficio del parroco don Piero Borelli, S.D.B.

VALINOTTO don Mario, nato in Pancalieri il 23-5-1943, ordinato il 4-4-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2006 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino, vacante per la rinuncia del parroco don Andrea Tuninetti.

– di vicari parrocchiali

BERTERO don Claudio, F.S.C.B., nato in Torino il 6-10-1967, ordinato il 17-4-1993, è stato nominato in data 1 settembre 2006 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giulia Vergine e Martire in Torino.

GROSSO don Pietro, S.D.B., nato in Barbania il 3-6-1947, ordinato il 26-9-1976, è stato nominato in data 1 settembre 2006 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

SPAGNOLO don Flaviano, S.D.B., nato in Mason Vicentino (VI) il 23-1-1939, ordinato il 29-6-1970, è stato nominato in data 1 settembre 2006 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

TESSORE don Ermete, S.D.B., nato in Perrero il 4-4-1950, ordinato il 30-10-1982, è stato nominato in data 1 settembre 2006 vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Adolescente in Torino.

– di collaboratore parrocchiale

TUNINETTI don Andrea, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 15-8-1945, ordinato l'1-10-1971, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Rita da Cascia in Torino.

– varie

BOSCO don Eugenio, nato in Ceresole d'Alba (CN) il 30-1-1939, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato in data 1 settembre 2006 presidente dell'Associazione del Clero in Torino, con l'incarico di tenere i collegamenti con la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.) a livello regionale e centrale, nonché di seguire la Mutua Interdiocesana Assistenza Sanitaria (M.I.A.S.). Subentra al can. Sebastiano Trossarello, dimissionario.

Sacerdoti diocesani ritornati nell'Arcidiocesi

BRAIDA don Benigno, nato in Cuorgnè il 3-10-1947, ordinato il 29-9-1972, è ritornato nel territorio dell'Arcidiocesi dal 22 luglio 2006 dall'Arcidiocesi di Belém do Pará.

NEGRI don Augusto, nato in Motta Visconti (MI) il 6-8-1949, ordinato il 30-5-1982, è ritornato nell'Arcidiocesi dal 28 agosto 2006 dall'Arcidiocesi di Rabat.

Sacerdote extradiocesano in Diocesi

DOLCE don Francesco – del Clero diocesano di Fossano –, nato in Fossano (CN) il 15-10-1943, ordinato il 20-6-1970, è stato autorizzato in data 1 agosto 2006 a risiedere nell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il predetto sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese.

Sacerdote religioso rettore di chiesa

LAMBERTI p. Giuseppe, O.M.V., nato in Savigliano (CN) il 22-2-1922, ordinato il 20-4-1947, è il nuovo rettore della chiesa di Nostra Signora delle Grazie in Carignano. Sostituisce p. Andrea Brustolon, O.M.V.

Atti riguardanti confini parrocchiali

Con decreto in data 15 agosto 2006, il Cardinale Arcivescovo ha stabilito che con decorrenza dal giorno 1 settembre 2006 entra in vigore il seguente provvedimento riguardante i confini di parrocchie nel territorio comunale di Venaria Reale (Distretto pastorale Torino Ovest - Unità Pastorale N. 56):

1. Mutazione di confini parrocchiali:

- la parrocchia *Natività di Maria Vergine* in *Venaria Reale* CEDE una parte del suo territorio posto nel Comune di Venaria Reale alla parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*, con sede in *Collegno*. Il territorio viene individuato e descritto come segue:

punto di partenza l'incrocio tra le vie Petrarca e Barbi-Cinti con corso Machiavelli, asse di via Barbi-Cinti fino al n. 60, linea ideale verso Ovest – sostanzialmente parallela al corso Machiavelli – che partendo dal n. 60 di via Barbi-Cinti [incluso nel territorio che passa alla parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*] giunge a via Don Sapino tra i numeri 77 e 82 [detti numeri continuano ad appartenere al territorio della parrocchia *Natività di Maria Vergine*] e i numeri 87 e 96 [inclusi nel territorio assegnato alla parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*] e si prolunga ad Ovest fino all'attuale confine con la parrocchia *S. Maria della Stella* nel Comune di *Druento*, linea di confine della detta parrocchia in direzione Sud fino al confine con la parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*, linea attuale di confine della parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* verso Est fino all'incrocio di via Don Sapino con corso Machiavelli, asse di corso Machiavelli fino all'incrocio con le vie Petrarca e Barbi-Cinti, punto di partenza;

- la parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in *Venaria Reale* CEDE una parte del suo territorio posto nel Comune di Venaria Reale alla parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*, con sede in *Collegno*. Il territorio viene individuato e descritto come segue:

punto di partenza l'incrocio tra via Mascagni e corso Puccini, asse di corso Puccini fino alla via Boccaccio, asse di via Boccaccio e suo prolungamento ideale ad Ovest fino all'attuale confine con la parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*, linea di confine della detta parrocchia a Sud fino a corso Puccini [che nel decreto arcivescovile del 7 aprile 1996, in cui venivano ridefiniti i confini tra la parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* e la parrocchia *S. Francesco d'Assisi*, era così descritto partendo dal punto d'incrocio di corso Machiavelli con le vie Barbi-Cinti e Petrarca: «Linea ideale che – passando tra l'attuale via Canaletto (integralmente territorio della parrocchia *Sacro Cuore di Gesù*) e l'attuale via Tiziano (integralmente territorio della parrocchia *S. Francesco d'Assisi*) giunge alla piazza Michelangelo, asse della piazza Michelangelo e attraversamento del corso Puccini» con precisazioni sui numeri civici di detto corso relativi all'appartenenza alle due parrocchie interessate], asse di corso Puccini fino all'incrocio con via Mascagni, punto di partenza.

2. Precisazione di confini parrocchiali:

il lato con i numeri dispari della via Barbi-Cinti nel Comune di Venaria Reale, dal n. 69 (nei pressi della via Cavicchioli) al termine (cioè fino al corso Machiavelli) è da ritenersi appartenente al territorio della parrocchia *S. Francesco d'Assisi* in *Venaria Reale* e non alla parrocchia *Natività di Maria Vergine* in *Venaria Reale*.

Dimissione di oratorio a usi profani

L'Ordinario del luogo, con decreto in data 11 luglio 2006, ha dimesso a usi profani l'oratorio della casa religiosa appartenente all'Istituto delle Suore Immacolatine esistente in Lanzo Torinese - via Don Bosco n. 31, nel territorio della parrocchia S. Pietro in Vincoli.

Comunicazione

Il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in data 7 luglio 2006, ha reso nota questa precisazione:

«La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha segnalato un aumento, nel nostro Paese, delle richieste di celebrazione dei cosiddetti "matrimoni giapponesi", che, per una disposizione della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1975, prevedono, in Giappone, la possibilità di una preghiera para-liturgica per i non battezzati che sposano per la prima volta.

Al riguardo il medesimo Dicastero, precisato che di questa concessione ci si può avvalere solo nelle Chiese giapponesi, fa presente che nel nostro Paese tale celebrazione è, in ogni caso, da sconsigliare in modo assoluto in quanto non rispettosa della dignità e santità del sacramento del Matrimonio».

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

CHICCO can. Giuseppe.

È deceduto in Giaveno, nella Casa di Riposo "Immacolata" (l'antico Seminario Minore dell'Arcidiocesi), il 3 agosto 2006, all'età di 83 anni, dopo 60 di ministero sacerdotale.

Nato in Carignano il 14 luglio 1923, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

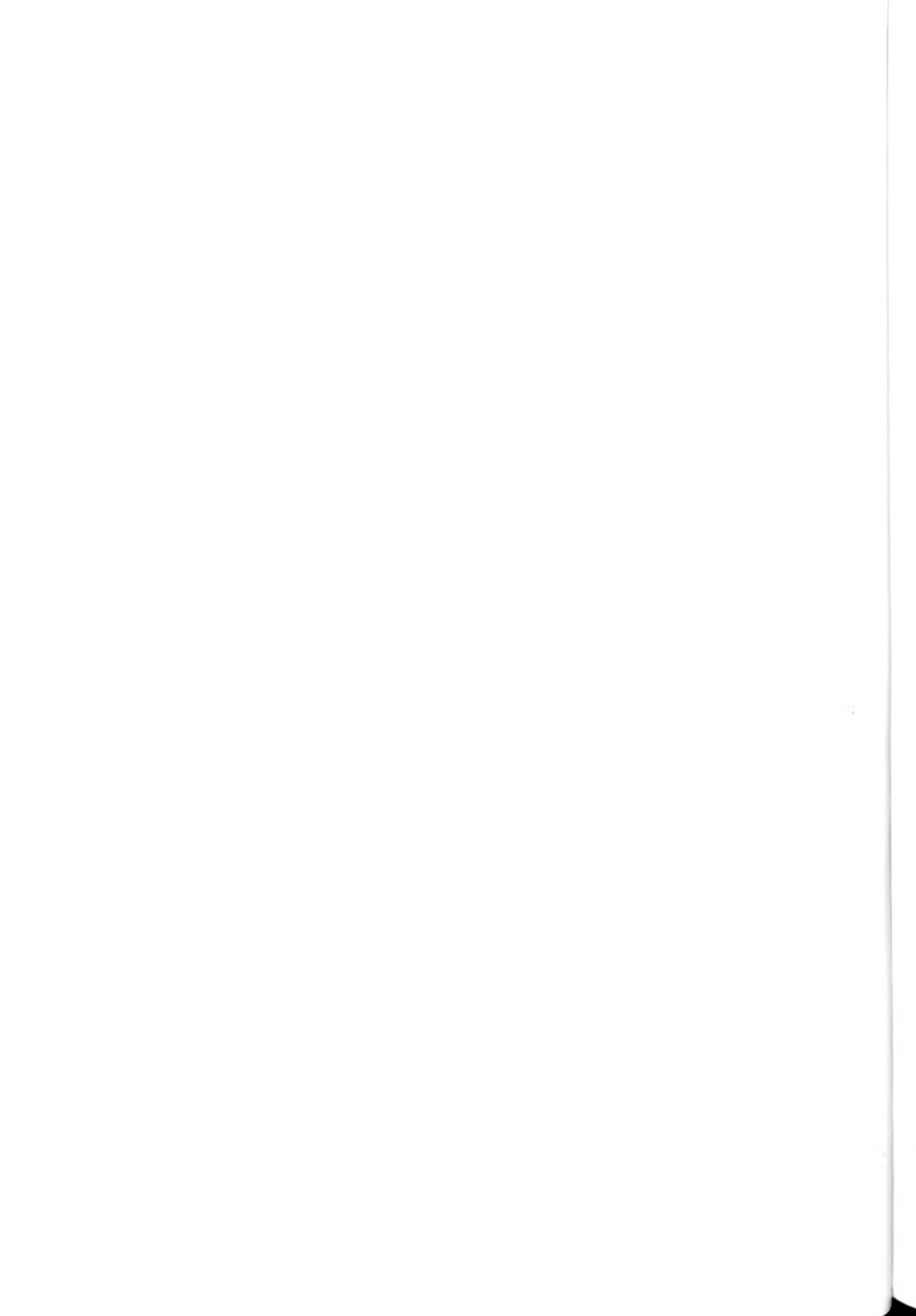
Terminato il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Nichelino nella parrocchia SS. Trinità, ma l'anno successivo - trasferito a Venaria Reale nella parrocchia Natività di Maria Vergine - dovette sospendere temporaneamente ogni ministero per seri motivi di salute. Solamente dopo parecchi mesi poté riprendere una collaborazione pastorale stabile e prestò il suo servizio nella parrocchia S. Maria della Stella in Rivoli, interessandosi della gioventù e delle ACLI; dal 1957 al 1962 fu anche rettore della chiesa rivolese di Santa Croce. Nel 1951 iniziò l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, che svolse per più di trent'anni; dal 1955 avviò una collaborazione stretta con il settimanale diocesano *La Voce del Popolo* durata quasi otto anni. Stabilitosi a Torino nel 1962, molto presto si appoggiò alla parrocchia S. Barbara Vergine e Martire: per 43 anni, fino alla morte, vi prestò un apprezzato servizio liturgico-ministeriale quotidiano. Contestualmente nell'Azione Cattolica fu assistente diocesano dei fanciulli e vice-assistente delle donne (1963-1975); nelle scuole materne di Torino ebbe l'incarico di ispettore di religione (1970-1980); per molti anni collaborò con il Centro Turistico Giovanile: dopo aver iniziato nel 1970 con il gruppo di Torino, fu consulente ecclesiastico prima nel Consiglio Provinciale (1985) e successivamente a livello regionale (1994). Dal 1991 era collaboratore parrocchiale anche nella parrocchia Madonna del Carmine, che proprio in quell'anno era stata affidata al parroco di S. Barbara; nel 1992 fu nominato rettore della chiesa del Santo Sudario e di quella dello Spirito Santo, divenendo contestualmente assistente ecclesiastico

delle due rispettive Confraternite; dal 1993 al 2005 fu consulente ecclesiastico del Movimento Apostolico Ciechi. Nel 1992 era stato aggregato al Capitolo Metropolitano come Canonico effettivo con il titolo del Beato Sebastiano Valfrè. Alla costituzione della Commissione Diocesana per la Sindone, nel 2002, ne venne nominato membro in qualità di rettore della chiesa del Santo Sudario.

Di lui va ricordato l'amore alla Bibbia, che lo ha condotto a incontrare giorno dopo giorno la Persona del Salvatore e quindi – quasi “naturalmente” – ad appassionarsi della Santa Sindone. La devozione verso la Vergine Maria lo ha portato ad accompagnare numerosissimi pellegrinaggi alla Grotta di Lourdes, ma anche ad essere attento alle persone bisognose di aiuto, e in questo ambito è doveroso ricordare quanti fanno riferimento alla Casa Luigi Bordino – collegata alla Confraternita del Santo Sudario – di cui dal 1999 era assistente ecclesiastico. La sua passione per il giornalismo, che in anni giovanili l'aveva reso collaboratore stretto del nostro settimanale diocesano, lo ha accompagnato in tutto il suo lungo ministero sacerdotale e questo profondo interesse fu valorizzato da incarichi regionali e nella Scuola di giornalismo “Don Chiavazza”.

Da alcuni anni la salute aveva iniziato a cedere ed egli dovette affrontare due gravi e lunghi periodi di sosta nel suo ministero; nelle ultime settimane era andato a Giaveno per riprendere le forze ma improvvisamente è stato chiamato da Dio.

Il suo corpo attende la risurrezione nell'ampliamento IV del Cimitero Monumentale di Torino.



Documentazione

Ricordo del Cardinale Giuseppe Gamba, antico Arcivescovo di Torino, astigiano di nascita

Zelante Pastore piemontese animato da infinita bontà e carità

Nel mese di luglio di cento anni fa, Mons. Giuseppe Gamba, futuro Arcivescovo di Torino, veniva eletto Vescovo di Novara. Già Vescovo di Biella, dal 1901 al 1906, fu chiamato dal Papa Pio X a reggere questa seconda Diocesi piemontese, campo più vasto alle sue apostoliche fatiche.

Nato a San Damiano d'Asti il 25 aprile 1857, Mons. Gamba compì i suoi studi frequentando il Seminario diocesano (vi entrò nel 1871 dopo un anno di esperienza a Valdocco) fino a che, quando stava per intraprendere il suo ultimo anno di teologia, venne ordinato sacerdote il 18 settembre 1880 dalle mani del Vescovo di Asti, Mons. Carlo Savio.

Da parroco del Duomo a Vicario Generale

Nel 1881 fu nominato viceparroco del Duomo e poco più tardi parroco (il 7 novembre 1884 i parrocchiani della Cattedrale lo accolsero esultanti) e poi, in data 29 aprile 1899, il canonico Gamba fu nominato Vicario Generale dal nuovo Vescovo Mons. Giacinto Arcangeli.

In questo suo nuovo servizio le sue cospicue qualità e virtù si rivelarono quali effettivamente erano: spirito acuto, intelletto perspicacissimo, cultura solida e vasta, anima candida, cuore grande ricolmo di bontà infinita.

Dopo appena due anni, il 16 novembre 1901, fu preconizzato Vescovo di Biella da S.S. Leone XIII. A 45 anni, nella Cattedrale di Asti, venne consacrato Vescovo il 23 febbraio 1902 da Mons. Arcangeli, assistito da Mons. Re, Vescovo di Alba, e da Mons. Spandre, Vescovo Ausiliare di Torino.

I suoi parrocchiani, per esprimergli riconoscenza e affetto gli donarono in quella circostanza un artistico pastorale tutto d'argento, confezionato da due noti orafi del tempo. Il pregio artistico del pastorale stava nella parte curva, ed in una specie di capitello prolungato, che lo sosteneva.

Questo capitello conteneva in nicchie dorate quattro finissime statuette rappresentanti la Vergine d'Oropa con sottoposto lo stemma di Biella, San Giuseppe con lo stemma di Mons. Gamba, San Brunone (già canonico della Cattedrale di Asti, poi Vescovo di Segni) con lo stemma del Capitolo d'Asti e San Secondo con lo stemma crociato della città d'Asti.

Nella parte ricurva si ammiravano in altorilievo i simboli della Santa Messa, foglie, grappoli d'uva e le spighe di frumento, tutti confluenti in un giglio.

Solenne ingresso nel Duomo di Biella

Partito da Asti in treno, Mons. Gamba giunse a Biella nel primo pomeriggio. Ad accoglierlo c'erano numerosi fedeli che lo salutarono con un fragoroso applauso mentre i seminaristi intonavano un bellissimo mottetto di saluto accompagnati dalla musica della Banda dei giovani dell'Ospizio di carità.

Quindi in una cappella improvvisata alla stazione, il Prelato vestì gli abiti pontificali ed incominciò la processione sino alla Cattedrale. Precedeva una lunga ed interminabile sfilata di Compagnie, di Ordini religiosi, moltissimi parroci della Diocesi, i seminaristi ed il Capitolo della Cattedrale.

Dietro il Vescovo seguivano le rappresentanze di Asti, del Comitato Biellese, i comitati parrocchiali, i rappresentanti di Movimenti e di Associazioni cattoliche, la Lega cattolica del Lavoro con le sue quattordici sezioni e bandiere.

Una festosa accoglienza tra i suoi nuovi figli

Una festosa accoglienza salutò l'arrivo del corteo processionale in Piazza del Duomo. Il canonico decano si rese interprete dell'affetto dei suoi nuovi figli prima di introdurre il Vescovo all'interno della Cattedrale gotica.

I chierici in attesa all'interno intonarono ed eseguirono il grandioso *Ecce Sacerdos Magnus* del maestro Lorenzo Perosi.

Mons. Gamba salì il pulpito e diede ai suoi nuovi figli il saluto della pace. Terminata l'omelia s'intonò l'*Oremus pro Pontifice*, eseguito in tono grave e maestoso a quattro voci con accompagnamento d'organo; fecero seguito il *Te Deum* a quattro voci del maestro Gaetano Foschini, e il canto classico del *Tantum Ergo* del Halle di Ratisbona, il *Laudate Dominum* del Gounod.

Il trasferimento alla Diocesi di Novara

La musica fu eseguita magistralmente da un coro di 70 voci dalla Cappella della Cattedrale, dalla Schola Cantorum di Sordevolo e dagli alunni del Seminario.

A notte, tutta la piazza del Duomo era ancora illuminata a giorno.

Mons. Giuseppe Gamba governò la Diocesi biellese fino al 10 dicembre 1906, prima di essere trasferito alla sede di Novara ove rimase per 17 anni.

Durante il suo episcopato a Biella e a Novara, seppe farsi ammirare per la sua bontà illimitata e per la sua attività prodigiosa, veramente incomparabile, talché quelle due importanti Diocesi del Piemonte non tardarono a rifiorire ed a procurare all'eccellentissimo Pastore quell'aureola di gloria che l'accompagnò poi sempre come uno dei più mirabili segni dei suoi continui successi.

La chiamata di Pio XI a Torino

Il modesto, ma grande e benemerito Vescovo di Novara, il 12 dicembre 1923 venne chiamato a governare il difficilissimo Arcivescovado di Torino. Fece il suo ingresso solenne nella capitale piemontese il 5 maggio 1924, accolto da magnifiche, indimenticabili dimostrazioni della popolazione festante.

Tre anni dopo, l'eminente Arcivescovo di Torino, veniva creato Cardinale: era il 20 dicembre 1926.

La scelta di Pio XI veniva da lontano. Mons. Achille Ratti, milanese, studioso e diplomatico del Vaticano, amava scalare le montagne, conosceva bene le vallate alpine del novarese e volentieri si soffermava a conversare con la gente del luogo. In queste amichevoli chiacchierate sempre emergeva un sincero e nitido elogio del Vescovo Gamba.

L'elezione di Papa Ratti

Il 6 febbraio 1922 il Cardinale Ratti, Arcivescovo di Milano, saliva al Soglio di Pietro e prendeva il nome di Pio XI.

Il 10 agosto 1923 morì il Cardinale Agostino Richelmy, da 25 anni Arcivescovo di Torino. Il Papa non esitò allora a scegliere Mons. Gamba come successore a Torino.

Anche nel suo nuovo ministero di Arcivescovo di Torino, il Cardinale Gamba seppe adoperarsi in molteplici manifestazioni di carità, di zelo, di patriottismo, di questioni educative, sociali, benefiche e di altre innumerevoli attività, tanto da dare alla grande opera sua indefessa il valore di una capacità veramente prodigiosa.

Lo si vedeva sempre in prima fila per incitare, aiutare e portare il contributo della sua bontà, della sua esperienza, della sua preveggenza ovunque ve ne fosse bisogno.

La morte improvvisa

Due opere, in particolare, segnarono la presenza e lo stile del nuovo Arcivescovo: il restauro del Duomo e il primo Concilio Plenario Piemontese.

La mattina del 26 dicembre 1929, si sparse repentina la notizia dolorosa della morte del Cardinale: Giuseppe Gamba era spirato alle ore 6.

Se l'improvvisa scomparsa di questo illustre ed insigne Porporato segnò un grande lutto per Torino che lo amava, stimava ed ammirava, il lutto non fu meno generale per Asti, che lo considerava come uno dei più preclari suoi figli, per quanto egli avesse tratto i suoi natali nella vicina terra di San Damiano d'Asti.

Di lui fu detto: «Caratteristico questo Pastore piemontese, che rivela le impronte della razza in ogni atto, in ogni parola, diremmo in ogni pensiero. Il contadino di San Damiano d'Asti sa essere uomo di società e, indossando la porpora, la sa portare con tanta dignitosa probità ed autorità da poter far credere che egli, non solo fosse nato per quell'abito, ma di avere ricevuto dalla sua famiglia, umilissima, tanto da poter entrare da pari a pari a corte».

Stefano Masino

Relazione regionale per il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

Raccontare la speranza, radicata in Cristo, negli ambiti della vita cristiana

I. Aprirsi alla speranza

Nel contesto ecclesiale e sociale, culturale e della mentalità comune la *questione della speranza* emerge come prioritaria. Una questione che richiede di essere affrontata in termini di concretezza, attraverso l'esercizio della testimonianza cristiana sia a livello personale che comunitario. I cristiani più che mai sono chiamati a rendere visibile la speranza in modo che tutti gli uomini la possano intravedere. In questo senso ci attende un incremento forte del compito missionario: l'andare, cioè, verso ogni "altro" per portare il seme della trascendente cura di Dio.

Per svolgere al meglio questo compito la Chiesa contemporanea deve porre molta attenzione nel coltivare le priorità – pastorali e culturali – onde evitare un concreto ripiegamento su se stessa e sulle comunità cristiane locali, dove il convenire cristiano viene assimilato al luogo del ricevere, anziché all'ambito del dare per eccellenza. La comunità cristiana è chiamata ad essere, in se stessa, segno eloquente della *speranza che è in noi*. A partire dai tempi forti e ordinari in cui tale comunità vive la propria espressione. La Celebrazione Eucaristica domenicale ci impone una seria riflessione su come, di fatto, le nostre comunità siano poi *pane spezzato* nei confronti dell'umanità, esercizio concreto e forte della speranza che non muore.

A partire da queste considerazioni e dallo sguardo disincantato sulla situazione delle comunità cristiane nel nostro territorio geografico, emergono alcuni *fili rossi* che potrebbero essere intesi come grandi mete dell'azione pastorale futura per un'autentica promozione della speranza e della testimonianza di fede nel nostro contesto.

1. La valenza fondante della testimonianza di vita

Nel contesto culturale odierno pare imprescindibile ritrovare il coraggio del *narrare vivendo* la fede. Più che denunciare le mancanze, è opportuno che la Chiesa italiana sappia annunciare il dovere di essere uomini e donne di speranza. Dovere desunto dall'incontro con la persona di Gesù, prima che con le verità da Lui stesso rivelate. In questo senso la testimonianza richiede capacità di snellire le scelte pastorali, in modo che sappiano cogliere maggiormente le situazioni di vita che invocano di essere evangelizzate con la speranza in Gesù. Si tratta di tornare alle radici allo scopo di riuscire a declinare l'impegno della missione e dell'azione, strumenti che sappiano "ricordare la speranza" all'uomo contemporaneo.

Per una figura più dinamica delle nostre comunità, possono contribuire seri cammini che elaborino, con occhio attento all'oggi, *stili di vita* alternativi alla cultura-ambiente; *stili di testimonianza* improntati a dolcezza, rispetto, dialogo, umiltà, volontà di instaurare buone relazioni; *riflessioni teologiche* che sappiano fare incontrare la pratica ecclesiale della speranza e il sapere della fede; *azioni pastorali* capaci di coltivare le radici del vivere cristiano senza sfrondare acriticamente al solo scopo di ridurre i costi e gli impegni; *stile di comunione intraecclesiale* centrato sulla "legge dell'Amore".

2. Il ruolo della formazione per la vita cristiana nei diversi stati di vita

Se il fattore testimoniale risulta essere così centrale per incarnare percorsi di racconto della speranza, si tratta di avere anche il coraggio di *formare per la vita cristiana*, più che alla vita del cristiano. È chiara a tutti la necessità di prevedere autentici cammini di fede.

Ma va forse ripensata meglio la categoria formativa in modo che questa sappia aiutare i cristiani, in ciascuno stato di vita, ad *attraversare i territori* della vita stessa seguendo il Cristo. Ne deriva, realisticamente, il nodo centrale della continuità delle esperienze vitali di formazione e la valorizzazione delle esperienze molteplici che le nostre Chiese vivono. Va ripensato e meglio integrato il ruolo delle *aggregazioni laicali* in questo servizio di crescita nella sequela e nella speranza. È sempre più necessario saper elaborare non degli *standards* formativi, ma dei percorsi alla fede e nella fede con declinazione plurale, aderenti alle diversificate necessità dei vari stati e delle varie esperienze di vita. Una sorta di incarnazione della formazione nella quotidianità dell'esperienza dei singoli. In generale, certo, ma in specifico per i giovani, per le coppie in formazione, per gli adulti impegnati sui versanti della *testimonianza nel sociale*. Diventa strategico un serio ripensamento del modo con cui le nostre comunità sanno formare le coscienze dell'uomo contemporaneo, al di là di facili ripiegamenti moralistici, per dare forma e struttura al credente.

3. L'attenzione pastorale agli ambienti di vita

La formazione per la vita cristiana rimanda immediatamente ai *luoghi* della vita ordinaria, agli *ambienti* in cui l'uomo vive. E questo richiede maggiore coraggio. Si tratta di saper assumere le gioie e le speranze dell'uomo di oggi, vivendo forme sempre più profonde di *simpatia* per il mondo e per l'uomo *via della Chiesa*.

Questo non perché necessariamente si scorgono segni di cambiamenti positivi o situazioni di maggiore giustizia, pace, convivenza dei popoli, umanità o appartenenza ad una generazione più matura di quella precedente. Si nutre e si custodisce la speranza, basata su Gesù. Proprio per questo, però, non ci si estrania da questo mondo ma si può con realismo guardare le ferite della storia e chinarsi su di esse. Si possono vedere e apprezzare i segni di risurrezione e di vita in questo mondo, ovunque si presentino e germoglino, come qualcosa da riconoscere, accogliere, custodire e far evolvere.

Serve una rinnovata crescita nella capacità di incarnazione del Vangelo nel contesto culturale, sociale, economico e politico. La nostra Chiesa dovrebbe incarnarsi nella società, senza appiattire o annacquare la Verità.

4. L'esigenza di una forma alta di spiritualità

La presenza nei luoghi del vivere quotidiano, se vuole essere strumento di speranza, deve avere il coraggio di ripensarsi nella *modalità della presenza* e nella caratterizzazione peculiare della stessa. Carattere che viene generato da una forma alta di spiritualità. Il cristiano è anzitutto testimone di una Persona, non di una dottrina. Cosa che implica l'assidua frequentazione del Signore. Il cammino di approfondimento della Parola di Dio in atto da decenni nelle nostre comunità va approfondito e, soprattutto, non disgiunto dal discernimento della storia. La vita liturgica e sacramentale va approfondita nelle sue motivazioni al fine di creare *stili di vita* non solo a livello di singoli ma come comunità, anch'essa soggetto chiamato ad essere *spirituale*. Una spiritualità che sappia vedere il nesso inscindibile tra la contemplazione e la conseguente azione testimoniale. Spiritualità vera, non spiritualismo di ritorno. La narrazione della speranza si gioca nella tensione tra una comunità capace di contemplazione, di comunione, di identità e una comunità parimenti capace di missione, di testimonianza e di azione.

II. Raccontare la speranza a partire...

a) ... dalla vita affettiva

Quando si parla della dimensione affettiva, specie con i giovani, risulta difficile ed impegnativo integrare istinto, ragione e morale, soprattutto perché oggi viene data molta importanza al sentimento e alle sensazioni, a scapito dell'aspetto morale.

È necessario aiutare i giovani a riscoprire il messaggio liberante della Scrittura riguardo all'identità maschile e femminile, all'affettività e alla sessualità. Troppo spesso l'annuncio cristiano sulla sessualità ha posto l'accento sulle norme, sui divieti, preoccupandosi di frenare, piuttosto che promuovere e aiutare a cogliere la bellezza del vivere le relazioni alla luce dell'Amore di Dio. Tutti hanno bisogno di poter credere nella fedeltà, nell'unicità, nella totalità e nella fecondità dell'amore.

La famiglia è il primo luogo in cui si impara ad amare: è la prima scuola di affettività, per lo più caratterizzata dalla testimonianza vissuta. La vita affettiva all'interno della famiglia è in continua evoluzione: per questo è importante accompagnare le coppie nel tempo, prendendosi cura dei vissuti specifici di ogni fase dello sviluppo della loro vita. Tutti hanno bisogno di comprendere, a partire dalla famiglia, che l'amore è creativo perché ha l'Eterno come sua sorgente. Ogni chiusura, compresa quella nei confronti della fecondità, è insieme *eclissi di amore e perdita di speranza* (cfr. il fenomeno crescente della *denatalità*).

Talvolta l'impressione è che le comunità cristiane si facciano poco carico della vita affettiva e relazionale delle coppie, salvo poi interrogarsi sul perché tanti si separino.

Ne conseguono alcune indicazioni:

- occuparsi dell'*educazione affettiva* dei ragazzi e dei giovani, aiutandoli a ricomporre il loro mondo affettivo che spesso appare frammentato tra emozione, ragione e morale. Questo sia a livello di rapporti interpersonali che di gruppo;
- ripensare e riqualificare i percorsi di *preparazione al matrimonio*;
- accompagnare le coppie di sposi anche *dopo il matrimonio*, offrendo loro strumenti per vivere, celebrare e servire nella quotidianità il Vangelo della speranza;
- mettere al centro della formazione la *relazione personale con Gesù Cristo*;
- rimotivare la *generosità del trasmettere la vita* come segno eloquente di speranza.

b) ... dal lavoro e dalla festa

LA FESTA

La domenica ha un'origine squisitamente religiosa ma oggi, nella società secolarizzata, ha assunto altri contorni. Il riposo settimanale, di regola domenicale, è stato sancito come tutela dei lavoratori da gran parte dei sistemi giuridici e di *welfare* dei Paesi industrializzati occidentali, ma in modo disgiunto dal valore biblico dello "*Shabat*". Il problema della festa ha attinenza alla fede cristiana, ma si interseca con aspetti economici, etici e culturali. Si tratta di recuperare un rapporto di armonia non solo con lo spazio (eco-logia), ma anche con il tempo: il suo essere rottura con la quotidianità, trascendimento del piano economico-produttivo e quindi memoria di gratuità. A livello cristiano se non si vive la domenica, non si può neppure vivere la realtà comunitaria: in tal caso la fede potrebbe ridursi a riferimento individuale di uomini e donne a Gesù di Nazaret.

Che significato assume il celebrare la domenica da parte di quei cristiani che sono cresciuti in un contesto di fede e di vita tradizionali e da parte delle nuove generazioni appartenenti alla nuova costellazione socio-culturale-religiosa?

Occorre un'introduzione progressiva e mirata al mistero cristiano, non solo a livello intellettuale...

Un aspetto particolare è certamente dato dalla questione del lavoro commerciale festivo. Un "campo minato" nel quale è facile cadere in luoghi comuni.

IL LAVORO

Il mercato del lavoro è diventato un sistema estremamente complesso, oggetto di riforme marginali tendenzialmente volte ad aumentarne il grado di flessibilità. Le principali conseguenze vanno ad incidere sulla vita della persona e sulla percezione della speranza. Per molti infatti il lavoro diviene solo mezzo per procurarsi ciò che è necessario per vivere; nelle

generazioni più giovani cresce l'incertezza per il futuro con conseguenze negative riguardo ad eventuali progetti di famiglia. Il lavoratore viene inteso come elemento dell'ingranaggio produttivo, come costo per raggiungere il prodotto finito.

Dalla riflessione sulla festa e sul lavoro emergono due intuizioni pastorali che possono incidere positivamente sulla trasmissione della speranza:

1. Catechesi e catechismi degli adulti

Per rispondere alla duplice istanza dei bisogni e delle capacità degli adulti, la catechesi deve educare al discernimento sociale, alla conoscenza degli odierni quesiti morali, al corretto rapporto tra azione temporale ed ecclesiale, all'assunzione di responsabilità nella Chiesa e nella società. In ordine a questi compiti la Dottrina sociale della Chiesa costituisce parte integrale della formazione. Proprio il recente *Compendio della Dottrina Sociale* afferma che *per rendere la società più umana occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire.*

2. Formazione sociale degli adulti

A livello contenutistico la maggior parte delle proposte pastorali fa riferimento alla funzione liturgica e a quella kerigmatica, mentre sono poche quelle riferite alla diaconia. A livello metodologico si registra il prevalere dei modelli dell'istruzione e dell'iniziazione, mentre sono poco diffuse le metodologie che mirano a formare il credente attraverso qualificate esperienze di vita cristiana. In questo orizzonte s'inserisce la seconda linea innovativa relativa alla formazione sociale che, nonostante la sua rilevanza, per secoli si è svolta essenzialmente nel rimando al quarto e al settimo precetto del Decalogo, intorno ai temi dell'obbedienza alla autorità e del possesso dei beni materiali. La catechesi degli adulti degli ultimi decenni si impegna a qualificare la *vocazione secolare* dei laici promovendo la maturazione di un'autentica personalità cristiana. Non si tratta di creare dei professionisti della politica o dell'economia, ma di attrezzare gli adulti a vivere in pienezza la loro condizione di cristiani e cittadini, consolidando le risorse interiori della coscienza per vivere in sintesi coerente la vocazione cristiana e l'impegno storico sociale, in un contesto segnato dalla frattura tra fede e cultura.

Innovazione che produce due grandi conseguenze:

A. la professione vissuta come vocazione

In forza del suo carattere essenzialmente sociale, il lavoro realizza una forma di responsabilità che fa di ognuno un custode per l'altro: chi lavora è chiamato a vedere nell'altro una persona, la cui vita dipende anche dalla sua sollecitudine. A questo proposito emerge un compito pedagogico: il credente deve essere educato a percepire il carattere oggettivo della professione come compito etico ed accettare responsabilmente il proprio lavoro come strumento concreto con cui contribuire al benessere della comunità umana. In una cultura del lavoro che enfatizza le motivazioni individualistiche ed opportunistiche è indispensabile educare alla funzione sociale della professione, luogo di vera realizzazione se vissuta in una visione solidale dell'impegno lavorativo;

B. l'approccio antropologico

La catechesi degli adulti, nello svolgimento del suo servizio all'edificazione della coscienza morale e di formazione alla professione come vocazione, trova nell'approccio antropologico una prospettiva di portata strategica. Le attuali sfide dell'evoluzione tecnologica, della globalizzazione, della frammentazione e diversificazione della realtà lavorativa, sollevano domande di senso che possono avere soluzione solo in una corretta prospettiva antropologica. Questo approccio, però, non può limitarsi a riconoscere il ruolo determinante del lavoro nell'edificazione della persona ed a stimolare l'impegno per le condizioni che ne rendono etico l'esercizio. Esso chiede di considerare anche le ricadute culturali e spiri-

tuali prodotte dall'organizzazione del lavoro sulla formazione della persona, sulla vita familiare e sul rapporto sociale.

c) ... dalla fragilità umana

La testimonianza delle comunità cristiane offre speranza a chi vive situazioni di fragilità quando:

1. costruisce comunione tra le persone sia all'interno che all'esterno della comunità cristiana,
2. realizza un vero servizio rivolto a tutti, a partire dai più poveri e fragili,
3. è espressione alta di gratuità,
4. non si sostituisce alla persona, ma l'accompagna,
5. suggerisce un significato concreto all'esistenza, anche quella che vive il limite,
6. ascolta e sa dedicarsi alla lettura della situazione,
7. propone un progetto culturale che doni respiro di carità all'intera società,
8. si pone con decisione ad affrontare le sfide dell'oggi, in stretto contatto *empatico* con il mondo,
9. costruisce impegno sociale, secondo la forma alta della *carità sociale*,
10. è anche profezia, ovvero capacità di anticipare i bisogni e di intuire, proporre, sostenere strade alternative che pongano al centro la persona amata da Dio.

Particolare attenzione va data agli atteggiamenti contrari alla speranza. Tra questi la condiscendenza di chi, dalla propria superiorità, si china sul sofferente e sul povero; il pregiudizio che la fragilità e la povertà degli altri siano solo effetti della loro negligenza o ignavia; la presunzione di fare del bene per nostra virtù e merito; l'illusione di poter eliminare la fragilità; la trascendenza come rassegnazione di fronte alla fragilità.

Per il credente laico l'incontro con le tante fragilità avviene in modo continuativo nei rapporti familiari e amicali, negli ambienti di lavoro e di socializzazione, nei luoghi di culto, di volontariato, di impegno politico e sociale. Saranno i suoi esempi concreti e coraggiosi, tra cui il modo di esprimersi e di vivere, il peso e il valore dato alle cose serie e alla fede vissuta, la disponibilità continua all'aiuto agli altri, il rispetto del prossimo, il volto ben visibile della gioia cristiana e della pace nel cuore anche nei momenti difficili della vita, che potranno far interrogare sul senso e sulle attese della vita.

Per quanto detto sembra importante intravedere alcune linee di azione pastorale:

– vanno rafforzati alcuni *luoghi di testimonianza cristiana* e di speranza ove avvengono incontri con le fragilità umane:

- le celebrazioni liturgiche – in particolare la Messa festiva – ove esprimere cordialità ed accoglienza verso le persone più fragili, quasi sempre isolate e ignorate;
- gli oratori, le associazioni, i movimenti, i gruppi e gli altri servizi parrocchiali ove esprimere tante forme di disponibilità verso le fragilità di tutte le età che frequentemente vi approdano o di cui si viene a conoscenza. L'ascolto e l'aiuto disinteressato, l'amicizia offerta e non di rado accolta e contraccambiata, possono anche essere per il credente superficiale e per il non credente stimoli a conoscere la sorgente, la forza e la speranza sottintesa ad una disponibilità inconsueta;
- i luoghi di ascolto e accoglienza per i fratelli più colpiti dalle fragilità, vecchie e nuove, dove si faccia esperienza di accompagnamento e di "interesse";

– le variegate iniziative del *volontariato socioassistenziale* sono sicuramente occasione di condivisione, di dialogo e di confronto con persone non credenti oltre che con quelle non praticanti o di religiosità superficiale. La vicinanza assidua e premurosa diventa occasione di rapporti autentici; la condivisione di un tratto di vita difficile attenua a poco a poco e talora cancella le chiusure del cuore, la diffidenza, il ripiegamento su se stessi che albergano in tanti cuori. L'esperienza del *volontariato* ha una forte valenza testimoniale e di aper-

tura alla speranza perché mette insieme la generosità di molti e le necessità di poveri e sofferenti;

– le *iniziative e le opere di ispirazione cristiana* non devono sostituirsi al servizio dovuto dalle Istituzioni Pubbliche, ma collaborare nella linea della *sussidiarietà*. Hanno bisogno di avere le medesime opportunità e i medesimi riconoscimenti per rispondere al meglio alle esigenze della gente;

– l'*incontro* con le diverse forme della fragilità è certamente un luogo di speranza e testimonianza cristiana. In particolare *con la malattia fisica e mentale* invalidante, il dolore, la sofferenza. Le risposte evangeliche devono essere date dopo l'incarnazione nella realtà, la conoscenza, la condivisione:

- creare laboratori di riflessione (in cui ci siano i malati e le persone fragili) per dare risposte serie alle loro domande di speranza;

- partendo dalla situazione reale, anche di malattia o disagio, invitare a scoprire la cura del Dio di Gesù per ogni persona, evitando risposte generiche e buoniste;

- creare gruppi di ascolto tra volontari, malati, persone in disagio e famiglie;

– il *cammino di ricerca* con chi mostra una *fede fragile o un vuoto di fede* partendo dal dare senso ai conflitti e alle separazioni di vario tipo ... fino alla morte;

– il *dialogo con i non credenti*. Il Vangelo ci dice che la cosa più importante è riconoscere e dialogare con il povero, il carcerato, il malato, lo straniero, testimoniando e annunciando loro l'amore particolare del Padre: questo è essenziale per la salvezza;

- proporre ad *appartenenti a fedi diverse* percorsi di conoscenza della fede cristiana;

- creare realtà nelle quali *separati e divorziati* possono concretamente continuare il loro cammino con il Signore e con la comunità: infatti continuano a far parte della comunità cristiana, sono membri preziosi del Corpo del Signore, proprio per la loro esperienza di sofferenza e per i limiti che la loro condizione comporta.

d) ... dall'esercizio del trasmettere

Il Vangelo chiede di essere incarnato in ogni tempo e in ogni ambiente. Per poterlo offrire in modo adeguato all'uomo di oggi è necessario che la Chiesa e le singole comunità facciano lo sforzo di ascoltare e di capire, procedendo verso una maggiore corresponsabilità, una disponibilità a confrontarsi con tutti, lasciando sempre aperte possibilità di dialogo su problemi complessi.

In un contesto caratterizzato da strutture e strumenti capaci di indirizzare e condizionare la formazione delle persone come la trasmissione di valori e di modelli di vita, diventa essenziale conoscerli bene e saperli utilizzare, valorizzandone le positività e le potenzialità. Allo stesso tempo occorre comprendere il peso e i risvolti economico-sociali che essi hanno e saperne valutare criticamente il significato rispetto alla trasmissione di idee, al condizionamento dei costumi, all'educazione delle nuove generazioni.

Non secondario è il tema del *linguaggio comunicativo*. È imperativo necessario per poter aspirare alla efficacia del trasmettere.

Alcune conseguenze si impongono per la loro urgenza:

- considerando la necessità che i cristiani – laici e presbiteri – interagiscano con il mondo, si auspica che la Chiesa, a livelli e con strumenti diversi, assuma come prioritaria la *formazione di uomini e donne capaci di leggere criticamente la realtà* e di agire nei diversi ambiti della loro esistenza con competenza, preparazione ed impegno in campo culturale, sociale, politico, e della comunicazione. Le nostre comunità dovrebbero impegnarsi maggiormente nella formazione di cristiani adulti e consapevoli, capaci di dialogare con il mondo, di impegnarsi nella vita e nel lavoro, di testimoniare e comunicare una fede che dia senso ed orienti l'esistenza. Sembra invece che vi sia il timore che l'impegno nel sociale,

nel politico o nell'ambito lavorativo distolga i credenti dall'impegno parrocchiale, sentito ancora come prioritario rispetto alle altre dimensioni della vita e al dialogo con le realtà terrene;

– è importante promuovere azioni che diano ai cristiani una maggiore *visibilità in campo culturale*. Occorre trovare canali diversificati di comunicazione, valorizzare persone che in ambito artistico ed espressivo abbiano ricchezze da trasmettere. Ciò richiede l'utilizzo e la presenza nei mezzi di comunicazione radiotelevisivi, la forza di manifestare le proprie convinzioni e di richiedere spazi di presenza in un contesto in cui le spinte laiciste tendono a relegare il fatto religioso nella sfera del privato. L'esperienza di fede non può essere considerata puramente interiore e l'oggettività dell'informazione presuppone una comprensione del fenomeno religioso ed uno spazio per l'informazione relativa ad esso, proprio in nome del rispetto delle identità e del pluralismo;

– le *istituzioni culturali e di istruzione* che si qualificano come cattoliche debbono dialogare con il mondo, operare in sinergia tra loro e con le realtà ecclesiali del territorio ove operano, pretendere lo spazio che è dovuto a chi, operando in un contesto pluralistico, sa rispettare le altre identità e proporre la propria attraverso la forza della coerenza, della ricerca, della testimonianza. In questo senso le Università cattoliche dovrebbero promuovere accordi con le istituzioni universitarie pubbliche a livello della ricerca, della docenza, nonché dello scambio di studenti. Inoltre, le istituzioni culturali cattoliche dovrebbero avere la volontà di diffondere meglio e più capillarmente i risultati delle loro ricerche soprattutto in ambito laico;

– sarebbe utile creare *scuole e centri di formazione di alto livello*, in grado di preparare professionisti capaci di inserirsi ed operare in strutture di diversa tendenza, di trasmettere le proprie convinzioni cristiane attraverso la realizzazione di prodotti mediatici di buon livello culturale e valoriale, spendibili sul mercato. Allo stesso modo, occorrerebbe creare, valorizzare e migliorare tutte le strutture di area cattolica esistenti e favorirne la nascita di nuove per permettere ai cristiani di comunicare ed interagire con la società civile;

– per le *comunità cristiane* è essenziale accogliere chi è in ricerca, coinvolgere le famiglie nella catechesi, superare l'attivismo per valorizzare la dimensione spirituale ed esperienziale. Ciò è particolarmente importante in un tempo segnato da orizzonti culturali limitati, da una diffusa indifferenza e da una povertà di prospettive che genera speranze effimere. È essenziale anche per comunicare con i giovani, che possono scoprire nuove prospettive per il loro futuro attraverso incontri, esperienze, testimonianze di credenti la cui vita narri la speranza nella dimensione concreta dell'esistenza. È indispensabile preparare cristiani capaci di orientarsi nell'attuale complessità; è necessario valorizzare il laicato spronandolo a vivere la fede nella realtà quotidiana e richiamandolo alle proprie responsabilità rispetto all'annuncio e alla formazione, qualora operi nella scuola e nelle Università, nel mondo dell'informazione e della comunicazione;

– è importante sensibilizzare i cristiani rispetto al *compito educativo* che ricoprono come genitori, educatori, insegnanti e favorire una reale collaborazione tra chi, a titolo e in ambiti diversi, si impegna e lavora in quello educativo. Le scuole cattoliche dovrebbero collaborare maggiormente con le comunità parrocchiali. I docenti delle scuole pubbliche, come le associazioni cattoliche degli insegnanti, dovrebbero lavorare in sinergia coinvolgendo le famiglie in un comune progetto educativo di ampio respiro culturale, in collegamento con il territorio;

– occorre indirizzare le parrocchie ad una maggiore *collaborazione* tra loro e con l'esterno, comprendendo che l'unità e la collaborazione possono facilitare la crescita di ciascuna comunità e favorire una maggiore visibilità attraverso iniziative di dialogo con le realtà locali ed una testimonianza in grado di incidere positivamente con la forza di valori comuni, capaci di aprire orizzonti di giustizia e di speranza per ogni uomo;

– è essenziale vivere, *nella comunità*, la dimensione dell'ascolto, della relazione, del dono gratuito, riportando al centro della fede il Cristo e il suo messaggio. Si eviterebbe così di bloccare chi, avvicinandosi alla Chiesa, percepisce prima e solo la dimensione dogmatica e moralistica anziché quella evangelica e comunitaria;

– occorre anche *valorizzare le persone*, ricercare sinergie, testimoniando la speranza cristiana soprattutto verso chi è alla ricerca di un senso per la propria vita, ricordando che la professione pubblica della fede e l'essere cristiani praticanti ci impegna maggiormente a testimoniare nella vita concreta la fede nel Cristo morto e risorto per tutti gli uomini.

e) ... dalla cittadinanza

Di fronte al nuovo concetto di cittadinanza che la cultura degli ultimi secoli ci ha consegnato e il nuovo statuto del cittadino derivato dalla riflessione giuridica ed etica del Novecento, occorre che i cristiani interagiscano significativamente con la ricchezza del bagaglio della tradizione e della dottrina sociale. Innanzi tutto sul tema della cittadinanza: inteso in modo plurale e complesso il nuovo volto della cittadinanza ben esprime quell'attenzione all'altro e al diverso che sottende l'annuncio evangelico, nell'ottica di disegnare una casa comune in cui ognuno, pur mantenendo la propria identità, sappia dialogare e rapportarsi con l'altro. In tal senso la riflessione della Chiesa dovrebbe sostenere e incoraggiare questo tipo di opzione culturale.

Rispetto al tema del cittadino e delle forme di aggregazione sociale in cui esso cresce e si forma la riflessione della comunità ecclesiale dovrebbe ripartire dal tema della *sussidiarietà orizzontale*, concetto proprio della *Dottrina Sociale della Chiesa*, non tanto in un'ottica di separazione e rifiuto degli ordinamenti civili, ma nella logica dell'aiuto, della collaborazione e dello stimolo delle politiche promosse dagli apparati istituzionali per l'individuazione e la costruzione del bene comune a tutti i livelli.

Attualmente si rileva una certa crisi della cittadinanza di cui è esempio eloquente l'eclissi della legalità. Nella visione cristiana il principio della legalità si intreccia con quello della solidarietà (tanto nei legami familiari e amicali quanto in realtà più complesse) e richiede di cooperare alla ricerca del bene comune, fine dell'organizzazione di ogni società. Purtroppo si evidenzia oggi una scarsa rilevanza dei laici cristiani sul piano socio-politico. Non giova il fatto che l'orientamento culturale di fondo sia una minore attenzione al sociale e di una maggiore attenzione ai diritti individuali. Per i cristiani la politica va intesa come organizzazione di una speranza, in una società chiaramente secolarizzata in cui i cristiani sono minoranza. Il rapporto tra fede e politica va riferito alle questioni che in concreto si pongono e nelle quali ai cristiani è dato arrivare ad una mediazione, incontrando persone di buona volontà con altre fedi e di altra estrazione culturale. L'ispirazione cristiana della politica fa mettere in primo piano i valori umani e cristiani della persona, della famiglia, della comunità. Ma non ci si può esaurire nel richiamo alla famiglia, alla libertà dell'educazione, alla difesa della vita. Quando indichiamo questi obiettivi fondamentali, sappiamo che non si raggiungono dicendo un "no" alle provocazioni laiciste. È partendo dai "sì" che si debbono dare, e dall'inevitabile intreccio di quei temi con le politiche economiche e sociali, che si gioca la coerenza per il cristiano. È necessario un salto di qualità della *cultura della mediazione* ed una sua nuova coniugazione con la cultura della presenza.

Ne possono seguire alcune conseguenze operative in ambito pastorale:

– avvertire la necessità di *conoscere* ed approfondire maggiormente quei punti forza, proposti e contenuti nella Dottrina Sociale della Chiesa, per farli diventare realmente tessuto del nostro quotidiano;

– *testimoniare* con radicalità la propria fede e suscitare nell'uomo di oggi autentiche domande di senso senza eccessive preoccupazioni volte a segnare dei *confini* tra uomo e uomo;

– essere aperti alla collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà affinché l'umanità cresca ogni giorno di più nella sua dignità, *creando nuovi ponti* di comunione e di dialogo;

– dobbiamo entrare, senza paure, *nei sotterranei delle diverse povertà* dell'uomo d'oggi per *far riemergere* con forza *la vita* che c'è;

– dobbiamo riuscire a *discernere* cos'è necessario tenere e cos'è urgente cambiare per dare il giusto significato a quei valori che oggi si sono persi. C'è l'urgenza di educare questa capacità, anche attraverso un radicale e coraggioso rinnovamento dei mezzi ordinari: catechesi più partecipata, ascoltata e vissuta; omelie più a misura d'uomo e attente alle domande di senso per la vita.

III. Dare speranza al nostro futuro

Alla luce dei contributi diocesani si intravedono alcune priorità che potrebbero caratterizzare i prossimi orientamenti della Chiesa italiana per un rinnovato annuncio del Vangelo della speranza, per un'alta prospettiva culturale e una spiritualità pasquale caratterizzata dalla simpatia per il mondo.

1. La pastorale ordinaria

La cura ordinaria della vita pastorale è insostituibile per costruire autentiche comunità cristiane, per trasformare le parrocchie in vere comunità *"sale e luce"*; comunità capaci di ispirare stili di vita alternativa, propri degli ospiti e pellegrini nel tempo e nel mondo; stili di comunicazione e di testimonianza improntati a rispetto ed umiltà. Il tutto nella consapevolezza che la Chiesa nelle sue espressioni vitali è contemporaneamente soggetto e oggetto di evangelizzazione.

Le comunità parrocchiali diventino sempre più comunità di ascolto della Parola di Dio, finalizzate alla missione, alla pubblica testimonianza di fede. Per accogliere le persone e rispettare le loro tappe, preparino percorsi differenziati, una pluralità di cammini nella fede. La cura ordinaria per formare alla vita cristiana è il programma primario per offrire al mondo testimoni della speranza in Cristo Risorto.

2. La formazione sociale dei laici

La maggior parte delle proposte pastorali, pensiamo in particolare alle iniziative di catechesi per gli adulti, fa riferimento alle funzioni liturgica e kerigmatica, mentre in pochi casi è riferita alla diaconia. Va ribadito che per i cristiani anche la politica è a servizio della speranza.

Si auspica una "scuola" per il laicato responsabile in campo sociale. Uomini e donne capaci di pensare criticamente, scegliere, dialogare, mantenendo la propria identità; figure laicali autorevoli, rappresentative; capaci di interloquire con il mondo a fianco della Gerarchia, senza timori reverenziali di alcun tipo.

Occorre formare il credente attraverso qualificate esperienze di vita cristiana; favorire la maturazione della vocazione secolare dei laici. La presenza e l'azione delle aggregazioni laicali in proposito è insostituibile.

3. La testimonianza della speranza

Cristo stesso si è identificato con la fragilità umana per rivelare il volto di Dio Padre Misericordioso. Noi speriamo perché Dio è Amore e la risposta umana all'Amore di Dio è la speranza in Lui.

Per testimoniare Cristo Risorto, speranza del mondo, la Chiesa continui a percorrere la via di ogni carità, nel volontariato socio-assistenziale, nella gratuità delle sue organizzazio-

ni, nelle varie iniziative ed opere; lavorando nella linea della sussidiarietà. Le iniziative dei cristiani sappiano integrarsi con quelle delle Istituzioni per rispondere meglio alle esigenze della gente.

Le iniziative del volontariato socio-assistenziale sono preziose occasioni di dialogo e di condivisione anche con i non credenti, con i quali è possibile interrogarsi insieme ed aprirsi alla speranza.

4. La pastorale degli ambienti

Occorre riscoprire e rilanciare la pastorale degli ambienti, per una ripresa ed una crescita della incarnazione nei contesti sociali, economici, lavorativi, politici, culturali testimoniando così la simpatia di Dio per i mondi dell'uomo.

È necessario far sorgere e sostenere associazioni, movimenti laicali, piccoli gruppi di appoggio per il sostegno mirato a chi si assume la responsabilità di evangelizzare e testimoniare negli ambiti della vita sociale, nell'esercizio delle professioni, nelle istituzioni culturali.

5. La corresponsabilità laicale

Si superi una visione formale della corresponsabilità per procedere sulla strada di un'effettiva sinodalità valorizzando tutti gli organismi di comunione e di partecipazione, sia a livello diocesano che parrocchiale.

Favorire la formazione alla corresponsabilità a partire da associazioni e movimenti che collaborano direttamente con i Pastori, per raggiungere il fine apostolico della Chiesa.

6. La scelta della famiglia

Sia confermata e meglio concretizzata la scelta della famiglia da parte della Chiesa italiana. Si investa con maggior coraggio in progetti capaci di aiutare soprattutto i giovani e le coppie di sposi a ritessere continuamente le diverse relazioni. A partire dalla famiglia si educi al discernimento vocazionale e lavorativo.

7. L'impegno culturale

È vitale aprire possibilità di dialogo, procedendo oltre il rifiuto passivo, per sensibilizzare e proporre la propria identità, nel rispetto di tutte le altre. Occorre promuovere iniziative che diano ai cristiani maggiore incisività nel confronto aperto tra le religioni e le culture; richiedere spazi di presenza nei mezzi di comunicazione a fronte di proposte e linguaggi adeguati.

Si inizi dal valorizzare e migliorare tutte le iniziative e strutture già presenti nell'area cattolica.

8. La comunità educante

La comunità cristiana formi uomini e donne capaci di farsi carico del compito educativo. Occorre sensibilizzare i cristiani a prendere coscienza del ruolo che ricoprono come genitori o professionisti o responsabili della cosa pubblica. Avendo ben chiaro il fine che sta nella trasformazione della persona verso la forma alta di Gesù Cristo. L'efficacia dell'azione necessita inderogabilmente dello strumento associativo.

9. La cittadinanza

I temi della cittadinanza mondiale, tra i quali emergono i problemi della fame e della sete, delle povertà di cure e di istruzione, della giustizia economica internazionale, dell'emigrazione, della pace e dell'ambiente, diventino contenuto della formazione e costante sti-

molo alla testimonianza offerta nelle e dalle comunità cristiane. Siano promosse occasioni di ascolto, confronto, dialogo fra tutti.

10. Il coordinamento delle aggregazioni laicali

Il numero e la varietà delle aggregazioni laicali, con la conseguente possibilità della frammentazione, esigono che si affronti la fatica della conoscenza, del confronto, del superamento della reciproca estraneità, per raggiungere una migliore sinergia per una proficua incisività nella società e sul territorio. In tal modo il laicato potrà prendere la parola in modo autorevole e in comunione con i pastori.

A questo scopo si incentivino e si rafforzino il coordinamento delle aggregazioni laicali.

Conclusione

Le Chiese del Piemonte, nella preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, consapevoli della dimensione pubblica della fede cristiana – come ha spesso ricordato Benedetto XVI – confermano l'impegno evangelico di servizio alla società piemontese, in una linea di solidarietà, specialmente verso i più deboli ed emarginati, di promozione del bene comune, di rispetto del pluralismo delle fedi e delle culture.

Il rinnovato legame con la bimillenaria tradizione cattolica, patrimonio di larga parte della popolazione piemontese, non solo non è di ostacolo ma anzi rafforza l'impegno per un dialogo aperto con tutte le componenti della nostra società, nella linea tracciata dal Concilio Vaticano II, con l'obiettivo di contribuire a determinare condizioni di vita sempre rispettose della dignità della persona.

I cinque "ambiti" discussi in vista del Convegno sono vissuti dalla comunità cristiana sia come elemento di riflessione critica per l'aggiornamento e il rinnovamento della vita ecclesiale sia come contributo positivo alla costruzione di una società che metta al primo posto l'uomo, figlio di Dio, secondo il ricco e attuale insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa. La nostra riflessione, incentrata sulla vita delle comunità cristiane del Piemonte, guarda tuttavia oltre i confini regionali, in sintonia con l'impegno missionario della Chiesa e l'azione incessante del Papa, in comunione con tutti gli uomini di buona volontà che operano sotto tutte le latitudini perché la pace prevalga, la giustizia si affermi, e tra gli uomini emerga quella fraternità che Gesù Risorto, speranza del mondo, continua a proporre a tutte le generazioni.

Le Chiese del Piemonte, profondamente unite nel vincolo della fede ma consapevoli delle loro limitatezze umane, invocano Cristo Risorto perché le renda pienamente all'altezza di questa grande missione di servizio alle popolazioni piemontesi e a tutta la società.

Torino, 31 luglio 2006

**I delegati regionali
per il Convegno di Verona:**

**✠ Arrigo Miglio
don Pier Giorgio Racca
Mario Berardi
Anna Maria Tibaldi**

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209
venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIII - N. 7-8 - Luglio-Agosto 2006

Abbonamento annuale per il 2006 € 55,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 5/2007 - Spedito: Aprile 2007